ANNO XLII — MATTINO — TORINO, *Lunedì 22 Giugno 1908* — MATTINO — NUM.

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

La Confederazione del lavoro
contraria ad ogni idea di sciopero generale in Italia.
Il suo atteggiamento di fronte ai luttuosi fatti di Parma.

(Per telefono e per telegrafo dal nostro redattore espressamente inviato).

Gli ultimi guizzi.

Fra gli urli incomposti e le violenze dolorose dell'agonia, a Parma si spegne qualcosa di più dello sciopero agrario, sulla cui ragione economica noi non abbiamo dati di giudizio: è il sindacalismo rivoluzionario che lancia l'ultimo grido perturbatore, fra il silenzio pensoso delle masse lavoratrici italiane e il bisbiglio intimo dei loro duci supremi.

All'invito folle, lanciato da quella caricatura di Marat, che fu Alceste de Ambris, all'ultima ora, prima di sottrarsi con la fuga, alle folle operaie, perchè intervenissero in un moto supremo a coprire, con la violenza collettiva, le conseguenze dei suoi personalissimi errori, risponde la Confederazione generale del lavoro con quella doccia gelata, propagata sotto forma di comunicato ai giornali, che costituisce l'estrema unzione di quegli esperimenti, che in cinque anni di ripetuti errori hanno dimostrato l'impotenza vitale del rivoluzionarismo anarcoide.

In quest'ora in cui una ricca provincia si torce nel dolore di un delirio, che sarà supremo, a noi piace sollevare lo sguardo verso l'azzurro lontano, e rilevare o suggellare su questo foglio — che non fu mai sordo alle eque aspirazioni del proletariato — il fatto consolante che, sia pure attraverso a dolori e a errori, in Italia si fanno progressi. Cinque anni fa, metà di quanto oggi succede a Parma sarebbe bastata per far insorgere tutti i lavoratori delle officine e dei campi, e gettare il turbamento da un estremo all'altro della penisola, sotto gli occhi cupidi della reazione. Due anni or sono ancora, lo sciopero generale avrebbe gettato sprazzi e fiamme qua e là, dove la maturazione politica non corre di ugual passo con la prosperità economica. Persino pochi mesi fa i sindacalisti, ancora audaci e fortemente insediati in talune Federazioni, avrebbero per lo meno dato prova della loro buona volontà, empiendo l'aere di minaccie e di querele. Oggi, più nulla: e questo non è il silenzio dei morti, ma dei coscienti.

Cinque anni di travagli sono occorsi. Bisognò che il proletariato e i suoi rappresentanti politici lasciassero miseramente volare via, una a una, come foglie troppo presto appassite al vento, situazioni politiche feconde, momenti di opera gagliarda felicissimi, occasioni di una cooperazione di classe sommamente preziose. Ci volle lo spettacolo delle discordie interne, delle lacerazioni intestine, delle fame rapidamente create e disfatte, a capo del quale stava l'immagine della disgregazione e dell'impotenza. Si dovette rifare per cinque anni il lavoro di una spola a cui mancasse la materia prima per comporre e rinforzare il tessuto prima che, da tanta dura esperienza di cose, si venisse nella nostra popolazione rifacendo una nuova coscienza cittadina, una nuova struttura cerebrale.

Oggi, sotto il gravame di una storia troppo recente e aspra, perchè la memoria ne sfugga, partito socialista e operai hanno inteso la verità di quella gran legge universale, che ogni azione che rompe l'equilibrio provoca una uguale e opposta reazione. Si è visto che un partito, che una classe, che grida guerra al mondo intero, che parte con la lancia in resta contro tutto e contro tutti, disprezzando il resto dei viventi per non prestare ascolto che al proprio «io», significano un partito morto, una classe che da sè si getta fuori della vita. Si è inteso che la linea retta, nel gioco complesso delle resistenze sociali e della nervatura politica — che nessuna istologia ancora è giunta a penetrare — non è quasi mai nè la via più giusta, nè la più breve.

Sperimentalismo sociale, e di primo ordine, è quello di Parma. In una provincia ricca per virtù di un lavoro generale — poichè colà tutti lavorano, operai, contadini e proprietari — il sindacalismo «pratico» — come da sè si chiamava — ha potuto svolgere e compiere, indisturbato del tutto, la sua azione. Se l'esperimento sia riuscito, l'Italia intera oggi scorge. Noi, ripetiamo, non possiamo dare un giudizio *economico* sui fatti svoltisi colà. Anzi, possiamo anche ammettere, poichè parevano ammetterlo quel prefetto e quel sindaco, che i lavoratori potessero, del prodotto che risultava dai poderosi e quotidiani sforzi dei muscoli loro e del cervello e dei capitali altrui, chiedere una partecipazione più larga. Ogni ipotesi è permessa, poichè la lucida percezione dei fatti, il rigido, ma chiaro calcolo delle cifre, che non tradiscono mai, venne travolto da quell'ondata formidabile e cupa di vero odio di *classe*, che si scatenò fra due sindacalismi in lotta. Alla paziente, minuziosa e perversa preparazione psicologica dell'anima semplicista dei contadini, condotti dal piccolo Marat e dai suoi accoliti, a quell'opera quotidiana di esaltazione della funzione del lavoro e di disprezzo per quella del capitale «fannullone e parassita», all'insegnamento di una filosofia tutta presunzione, immodestia e diritti, a scapito della concezione della forza, del sapere, dei diritti altrui, si contrappose la reazione dei robusti proprietari. Come ben disse il nostro Prati, il De Ambris, mentre lavorava in un campo, spargeva il suo seme tristo anche nell'altro: non solo pervertiva a sinistra, ma capovolgeva i sani concetti del vivere civile contemporaneamente a destra. E così, per uno strano daltonismo visuale — che meriterà uno studio accurato — mentre fucinava le armi della rivoluzione sociale, temprava egli proprio, con le sue mani stesse, gli scudi e le corazze contro cui quelle armi si sarebbero inesorabilmente spuntate e rotte. L'ironia delle cose prendeva così il sopravvento, e la forza della logica si incaricava di fare la vendetta di una teoria, che della logica è la continua offesa. Mentre tutto il proletariato d'Italia, meditando sulla ragion d'essere della sconfitta dei suoi più leonini atteggiamenti, cercava penosamente il suo nuovo cammino; Parma proletaria si apparecchiava con le sue mani il disastro.

Trenta mila famiglie — questo è ciò che rattrista noi tutti — piangono questa lotta cieca tentata contro l'inesorabile. E, purtroppo, piangeranno ancor più domani, quando le conseguenze economiche della lotta si spiegheranno in tutta la loro gravità, quando l'utilità del capitale apparirà, ora che esso è distrutto. Ma era forse una di quelle necessità crudeli, che la Nemesi storica a intervalli si incarica di creare, a insegnamento e monito di tutti. Parma ha ancora nel suo seno le forze e le energie più feconde: quelle del buon sangue di nostra razza. E domani, spezzato con l'ultimo tentativo disperato del sindacalismo, che cade nel fango, l'incubo che da troppo tempo grava sulla vita italiana, rompendone la fibra, ritornati i lavoratori sulla gran via maestra della evoluzione, pronta più della rivoluzione a tutte le geniali audacie dell'umanità, confidiamo ci sia dato, dopo un lustro, riprendere quel cammino e quel sogno che sono a noi — sognatori forse impenitenti — restati, luminosa visione di libertà, nel cervello e nel cuore.

La giornata di ieri.

Parma, 21, ore 23.

Questa mattina ho fatto un giro per la città: dopo la tempesta scatenatasi ieri, pare tornata una relativa bonaccia. Pochi assembramenti nelle vie, e quasi tutti di curiosi: pattuglie di cavalleria circolano al passo, sostando tratto tratto, appiedandosi, per far riposare i cavalli. Stamane correva voce che tre case erano nella notte state incendiate da elementi anarcoidi, ma ho potuto appurare trattarsi di notizia esagerata, provocata tuttavia dal fatto che un fienile, presso la ferrovia, prese fuoco. L'incidente non ebbe origine dolosa, almeno da quanto mi consta.

Ho visitato stamane i militari feriti durante la rivolta di ieri. Anche il carabiniere Bisi, che ieri pareva versare in condizioni quasi disperate, va migliorando. Fu visitato da parecchi ufficiali superiori e dal generale Panizzardi, che lo confortò con amorevoli parole.

Il prof. Ceccherelli, assistito dal dottor Negri, ha proceduto all'estrazione del proiettile, che, penetrando nel fianco sinistro, traversò i due polmoni, rimanendo conficcato nel collo. Il proiettile, foderato di ottone, non ha alcuna rassomiglianza con quelli usati per le rivoltelle di ordinanza. Il prof. Ceccherelli mi ha dichiarato che il povero carabiniere, se non sopravvengono complicazioni, potrà salvarsi. Durante la notte egli fu colto più volte da vomiti. Lo vegliano due carabinieri con premura fraterna. Il prof. Ceccherelli gli ha ordinato di non muoversi molto, ma egli è molto nervoso, ed insistette perchè si telegrafasse ad un suo fratello di venirlo ad assistere. La madre superiora delle suore lo ha assicurato di avere già avvertito la famiglia.

Continuano a giungere rinforzi di truppe. All'alba giunse da Piacenza il 40.o reggimento di fanteria. Mi risulta che col direttissimo di Roma sono pure arrivati gli onorevoli Morgari e Berenini.

I capi del movimento arrestati alla Camera del lavoro, ora occupata militarmente, saranno deferiti all'Autorità giudiziaria. De Ambris, il duce, e il vero organizzatore di ogni movimento, non fu ancora rintracciato, nonostante le più attive ricerche. Gruppi di volontari sono partiti in automobile, sperando di coadiuvare la pubblica sicurezza nelle indagini. Vi ha chi propende a credere che il De Ambris si nasconda a Parma, nei quartieri popolari.

Il proclama dell'"Internazionale".

L'*Internazionale*, il bollettino del movimento operaio, pubblica stamattina questo proclama, continuando nella sua propaganda d'odio:

«*Lavoratori italiani!* Non è più l'ora di vani ordini del giorno. Accogliendo i nostri bimbi, voi ci avete dato una promessa formale, la solidarietà non solo fittizia. La nostra Camera del lavoro è stata invasa dalla poliziotaglia: i nostri organizzati costretti alla fuga. Incrociate le braccia, proclamate lo sciopero generale per ristabilire il diritto di organizzazione! Nessuno torni al lavoro finchè la truppa non sia ritirata dalla sede della Camera del lavoro di Parma!».

E' superfluo dirvi che questo pazzesco incitamento allo sciopero generale in tutta Italia non troverà adesione alcuna nè nel partito socialista, nè nella Confederazione generale del lavoro. Tanto l'uno quanto l'altra disapprovano questo movimento sindacalista-anarchico.

Secondo notizie divulgate dai caporioni, per mezzo del loro giornale, lo sciopero parrebbe procedere sempre ottimamente nella campagna; ma a questa notizia si presta una fede relativa.

L'*Internazionale* annuncia anche che il De Ambris non abbandonerà la direzione morale dello sciopero finchè non sarà arrestato, e aggiunge ancora che egli trovasi in un luogo sicuro, lungi da Parma, mentre, come vi dissi, si crede invece che sia ben nascosto in città.

I dimostranti danno una versione specialissima ai fatti sanguinosi di ieri, affermando che i colpi di rivoltella che ferirono i carabinieri furono sparati dai volontari e che per isbaglio ferirono i carabinieri; affermano, a questo proposito, che anche il dottore Maschio sparò sopra una donna, ferendola. Ma questa versione non trova fondamento alcuno nei fatti.

Tra gli arrestati della Camera del lavoro vi sono Clerici, Selmi, Sorregotti.

Stanotte l'Autorità comunale ha provveduto a far illuminare con un potente faro elettrico, posto sopra la torre di San Giuseppe, i tetti delle case, affinchè si vedesse se qualcuno si recava sui tetti per lanciare sassi. Molti liberi lavoratori hanno sostituiti stanotte gli accenditori del gas.

Il disgustoso incidente di oggi.
Due giovani aggrediti e contusi dalla folla.

Continua anche stamane lo sciopero generale, coi suoi dannosi effetti. Si è dovuto da molti richiedere pane a Piacenza, perchè qui non ve ne era in quantità sufficiente. Vi basti dire che ne mancano anche all'ospedale. Il Comitato di agitazione è giunto al punto di crudeltà ripugnante di dichiarare esplicitamente che nè per l'ospedale, nè per il carcere si doveva far pane.

Questa mattina, alle 8,30, il generale Panizzardi si è recato in Prefettura, dove ebbe un lungo colloquio col prefetto e col questore. Verso le 9 si è divulgata nuovamente la voce della morte del carabiniere Bisi, o di un altro militare. Vi posso smentire recisamente e con tutta sicurezza la notizia.

Le prime ore del mattino erano scorse tranquille, e tutto faceva sperare che oggi non si avesse più a deplorare i disordini di ieri; si faceva anche un certo assegnamento sull'influenza pacificatrice che avrebbero potuto avere gli onorevoli Morgari e Berenini, ma pur troppo i buoni sintomi furono troppo presto smentiti dai fatti, e si ha a deplorare un nuovo eccesso della folla, provocato dai torbidi elementi a cui i sindacalisti hanno fatto appello, salvo poi a rinnegarli, onde sconvolgere l'ordine pubblico, sperando che qualche cosa ne esca di buono per la loro causa oramai perduta.

Ecco i particolari su questo incidente che ho potuto raccogliere sul posto:

Verso le 9,30 due giovanotti, poco più che ventenni, se ne venivano in città passando per la strada Nino Bixio, situata oltre torrente, cioè in Parma vecchia. Un gruppo di operai, che sostavano in crocchio, li notò. I due giovani furono scambiati per volontari dell'Agraria e subito circondati da un gruppo di teppisti, che vedevano un'occasione favorevole per compiere una bravata e menare le mani.

Subito qualcuno cominciò ad urlare:

— Dagli ai volontari dell'Agraria!

I due giovani si sentirono stretti dappresso, e videro volare qualche sasso. Allora, non sapendo come cercare uno scampo alla violenza, entrarono nella vicina farmacia Pezzana, invocando ospitalità. Il farmacista non ebbe difficoltà ad accoglierli, ma la folla dei dimostranti, ingrossata rapidamente, come se una parola d'ordine li avesse fatti saltare fuori a diecine da ignoti nascondigli, si addensò, minacciosa, innanzi al negozio, e cominciò ad urlare, chiedendo che i giovani fossero messi fuori.

Vogliamo linciarli!

— Vogliamo linciarli! — gridavano alcuni, mentre nel frattempo disselciavano la strada.

Altri, invece, insistevano per vedere i due giovani, assicurando che non li avrebbero toccati appena si fossero accertati che non si trattava di volontari dell'Agraria.

I giovani, bloccati nella farmacia, riconosciuti più tardi per Jacopo Volpi, studente in matematica, ed Angelo Monici, scongiurarono il signor Pezzana a non metterli fuori.

— Costoro — dicevano — ci lapideranno! Sono furiosi!

Infatti, la folla aveva ripreso ad urlare come ossessionata.

Si cominciarono a lanciare grosse pietre. I fanali della luce elettrica andarono in frantumi, sollevando esclamazioni di allegrezza in quella gente che pareva briaca di livore e di ira. Il farmacista volle opporre resistenza alle intimidazioni dei teppisti, e si affrettò a sbarrare la porta del suo negozio, contro la quale i dimostranti si diedero a scagliare sassi senza tregua. Si vedevano monelli ed anche delle donne disselciare la strada per fornire proiettili agli assalitori.

— Aprite! — gridavano i più vicini alla farmacia — o sfonderemo la porta e devasteremo tutto. Vogliamo i due volontari.

Era una scena selvaggia ed impressionante. Nessun nerbo di soldati o di agenti compariva, e la folla, per questo, si fece più audace. Alcuni dimostranti girarono attorno alla casa e tentarono di forzare un ingresso posteriore della farmacia. Il momento divenne terribile, perchè la sassaiuola era diventata accanita. Il signor Pezzana previde che la resistenza non avrebbe potuto durare se non a rischio di vedere svaligiato il negozio. Egli tentò di parlamentare con gli assediati, dicendo loro:

— Ma che volete da questi infelici giovani! Li volete dunque ammazzare? Non sono, ve lo assicuro, non sono volontari dell'Agraria!

Non sono krumiri!

Di fuori qualcuno rispose: «Se non sono volontari, fateli uscire e non li toccheremo; ma vogliamo vederli». Dopo molte e rapide trattative la porta della farmacia si spalancò ed i due giovani apparvero pallidissimi ed indecisi. Fu un momento tragico. Un urlo di soddisfazione si levò dalla folla e subitamente le pietre volarono. Il Volpi fu colpito al capo e barcollò perdendo sangue. Il Monici improvvisamente si portò una mano al petto, e si fece livido in volto. Un sasso lo aveva colpito. L'uno e l'altro rientravano nella farmacia mentre la folla sbraitava più demoniacamente. Il Volpi dovette essere medicato lì per lì dal signor Pezzana che non sapeva più che contegno tenere di fronte ai dimostranti. Alcuni di questi entrarono nella farmacia. Vi era anche Campolonghi, il quale riconobbe che la folla aveva preso un abbaglio credendo il Volpi ed il Monici due volontari e spiegò l'equivoco. Allora soltanto i dimostranti si calmarono a poco a poco e lasciarono che i due giovani commossi e contusi uscissero dalla farmacia e si allontanassero indisturbati. I ragazzi continuarono per loro divertimento a disselciare la strada, ma in quel momento sopraggiunse un picchetto di fanteria ed un gruppo di carabinieri. I dimostranti si ritirarono rapidamente, così che la forza pubblica non ebbe bisogno di inoltrarsi molto. La strada Nino Bixio fu spazzata per un lungo tratto, ed i soldati la sbarrarono per impedire ogni agglomeramento. In questo punto fu udito un colpo di rivoltella sparato da un borghese, rimasto ignoto, fortunatamente però il colpo andò a vuoto.

Un altro incidente.

Dopo l'incidente avvenuto alle 9,30, nessun altro episodio, degno veramente di nota, è avvenuto, tranne una scena durata brevemente, che si è svolta in piazza della Rocchetta, verso le 11.

Quivi, certo Bochi, volontario dell'Agraria, fu circondato da diversi scioperanti, e dovette intervenire la forza per liberarlo. La folla cercò di afferrare sassi e lanciarli contro gli agenti, ma questi caricarono subito e la folla si sbandò.

L'ordine non fu poi turbato, nel pomeriggio, fino alle ore 19, in cui vi telefono.

Ogni momento corrono per la città notizie sensazionali, che sono però subito smentite, e che, fortunatamente, non hanno ombra di verità.

E' pure corsa la voce di gravi incidenti, che sarebbero avvenuti stamane a Colorno, ma anche questa sono prive di fondamento.

Mi risulta che durante la notte trascorsa la massima parte dei liberi lavoratori, che ancora si trovavano rinchiusi nel Foro Boario, è partita per le rispettive destinazioni: il viaggio dei liberi lavoratori, scortati dalla truppa e dai funzionari di P. S., procedette regolarmente, senza incidenti.

Oltre Berenini e Morgari, sono arrivati l'on. Faelli, Cardan, Sichel, Todeschini.

Domani giungerà Barzilai, per accordarsi coi colleghi ed esaminare la situazione.

La denuncia contro De Ambris.

Mi risulta che Alceste De Ambris sarà denunciato per aver gettato tegole e sassi dalla casa N. 90, in Borgo Minelli, ferendo il carabiniere aggiunto, Luigi Bizzarro. Ugo Clerici, uno dei capi pure arrestati alla Camera del lavoro, è imputato di sparo di rivoltelle contro il carabiniere Bisi, gravemente ferito.

Un colloquio con l'on. Morgari.
Morgari non crede allo sciopero generale.

Ho veduto l'on. Morgari, mentre usciva dalla Prefettura, con l'on. Berenini, e non mancai di accompagnarmi qualche momento con lui, per chiedergli il suo pensiero sugli ultimi gravi incidenti.

— Che debbo dirvi? — mi rispose l'onorevole Morgari. — Sono giunto da poco tempo, e non ho ancora potuto prendere cognizione di tutti i particolari esatti su ciò che è avvenuto, e non azzarderò quindi alcun giudizio.

— Crede che la vertenza giunta ormai allo stadio acuto si risolva presto?

— Suppongo invece che la soluzione sarà tarda a venire. Il temperamento di questa gente che lotta da tanto tempo e con tanta ostinazione non è facile a piegarsi. Se gli scioperanti fossero soldati, essi formerebbero certo un esercito ideale come coraggio e freddezza. Di solito dopo le fucilate subentra nella folla un periodo di calma, ma in questa terra il fenomeno non si verifica tanto facilmente.

— E lo sciopero generale consigliato...?

— Prevengo che giudico di prima impressione e che posso anche errare nel giudizio, ma io penso che lo sciopero generale in tutta Italia non abbia ragione di essere in questo momento. Di solito la grande massa del proletariato ricorre all'arma dello sciopero generale di protesta quando a certi fatti si accorge di avere vittime nelle sue file. Ora per fortuna morti non ne abbiamo avuti, e quindi non credo che debba proclamarsi lo sciopero di protesta.

— E di De Ambris che mi può dire?

— De Ambris, glielo assicuro, è già lontano, al sicuro, di dove, però, può dirigere egualmente il movimento. Che De Ambris sia fuggito da Parma, lo sa perfino il prefetto, il quale, stamane, mi diceva appunto queste parole: «Adesso si crederà magari che siamo stati noi a far scappare De Ambris».

— Ha chiesto Ella al prefetto di far sgombrare la Camera del lavoro dalla truppa, che la occupa sempre militarmente?

— Sì, ma la Camera del lavoro non sarà sgombrata: essa è sciolta di fatto, se non legalmente, dal momento che un giudice istruttore sta facendo una inchiesta ed inquisisce sui documenti trovati, per cercare magari le fila di una Associazione a delinquere in linea di istigamento alla rivolta.

Un giro di ispezione alla città.

Ho fatto un giro per la città, dove non è prudente azzardarsi, essendo assai facile venire scambiati per volontari e subirne le conseguenze. La città, coi suoi negozi tutti chiusi anche per l'obbligo imposto del riposo festivo, ha un aspetto desolato. Le pattuglie che circolano accrescono l'impressione di disagio che domina gli animi.

Verso Parma vecchia c'è un po' più d'animazione. Alcuni ragazzi, in fondo alla porta che conduce alla piazza Rochette, stanno disselciando la strada. Improvvisamente li vedo scappare spaventati. E' un picchetto che sopraggiunge di corsa, perchè lì presso avviene un tafferuglio. E' un volontario alle prese cogli scioperanti. Il malcapitato è tratto in salvo dai soldati e viene scortato fino al sicuro.

Alla Camera del lavoro.

Continuo il mio giro e giungo alla Camera del lavoro. Qua e là sostano capannelli di curiosi, scambiandosi le impressioni e guardando un grosso mucchio di tegole rotte, e i segni lasciati contro il muro dai proiettili. Chiedo di poter entrare a vedere i locali dell'antico quartiere generale dei dirigenti il movimento, ma mi si oppone un cortese divieto. Mi dicono che la cassaforte non fu aperta, perchè non è stata trovata la chiave: ma non varrebbe la spesa di affannarsi a cercarla, dal momento che la cassa non contiene più nulla. Da tempo i documenti di qualche importanza erano stati portati via, insieme a tre mila lire in biglietti di banca e otto mila lire in titoli.

Proseguo e vado in borgo Naviglio. Alcuni operai mi accolgono con una certa diffidenza: ma poi, saputo chi io sia, si acconciano a darmi una versione dell'incidente ivi avvenuto. Assicurano che dei sassi furono lanciati, ma più specialmente dai ragazzi appena la forza apparve.

Essendo venuto a passare un furgone contenente alcuni arrestati, i dimostranti lo hanno accolto con qualche fischio, provocando una carica di cavalleria. Si temeva che il furgone potesse essere assalito dalla folla.

Il «forte di Makallè».
Avevano preparato l'acqua bollente!

Sono stato al «forte di Makallè». E' un ammasso vecchio di case, dove sono intanate diverse persone, triste miscuglio della prostituzione e della delinquenza.

Questo forte è annidato nei bassi fondi di Parma.

Esso racchiude i suoi delitti come la sua storia gloriosa, ed è rimasto celebre ed ha assunto il nome di «Makallè» nel 1894, durante l'agitazione dei Fasci siciliani. La ammirazione per De Felice Giuffrida aveva raggiunto, quasi direi l'idolatria, ed il ritratto del deputato meridionale soprastava al di sopra di ogni porta, e vi era chi accendeva dinanzi alla sua effigie il lumicino votivo, come la parte rivoluzionaria francese faceva dinanzi al busto di Marat.

Le glorie di Makallè sono divise da quelle di Adigrat o «Borgo dei Minelli».

Oggi, alle ore 17, era completamente disselciato, pronto alla battaglia, con nascoste nelle case delle secchie di acqua bollente; da precipitarsi al primo momento dell'assalto!

Una prima riunione dei deputati e dei rappresentanti della Confederazione del lavoro.

Mi consta che i deputati arrivati stamane hanno tenuto una prima riunione. Berenini fu invitato ad esaminare in quali condizioni si trovano dinanzi alla legge gli individui arrestati. L'on. Sichel invece ha accompagnato Morgari, che si mise in giro per raccogliere dati precisi sul conflitto e stabilire esattamente come i disordini siano stati provocati.

Egli ha interrogati molti degli scioperanti, i quali ammisero senza difficoltà di avere scagliato delle pietre. Essi spiegano il loro contegno col fatto che i volontari dell'Agraria, sicuri di essere protetti dalla truppa, avevano assunto un atteggiamento di provocazione, impugnando le rivoltelle e sparando senza motivo. E' risultato che, col ragazzo Guido Andorni, sono rimasti feriti presso via Venti Settembre, due giovanetti, uno al piede destro e l'altro alla coscia. Si crede altresì che altre persone tra gli scioperanti ferite abbiano motivo di tenersi nascoste, e farsi curare in casa propria piuttosto che ricorrere ai medici dell'ospedale. Il timore di essere arrestati li trattiene da ogni denuncia.

Un ordine del giorno.

Presso la redazione del giornale riformista *L'Idea* sono, nel pomeriggio di oggi, convenuti varii deputati, scambiandosi le prime impressioni.

Questa sera, alla Società dei reduci delle patrie battaglie, ebbe luogo una riunione dei rappresentanti della Confederazione del lavoro, della Confederazione nazionale dei lavoratori della terra e della Direzione del partito socialista italiano.

In detta riunione, che riuscì animatissima, fu votato il seguente ordine del giorno:

«L'Assemblea dei rappresentanti la Confederazione del lavoro, la Federazione nazionale dei lavoratori della terra, la Direzione del partito socialista italiano, presa in esame la situazione creata all'organizzazione del Parmense, collo scioglimento di fatto, che sembra preludere ad uno scioglimento di diritto del loro massimo organo direttivo:

«Considerato che, prima di prendere una decisione definitiva, è bene misurare la portata dei propositi non ancora chiaramente manifestati dalle Autorità;

«Delibera di domandare al Governo che la Camera del lavoro di Parma riabbia la sua sede, ora occupata dalla forza pubblica, i suoi registri, ora sequestrati dall'Autorità giudiziaria, i suoi denari, destinati a sussidio per gli scioperanti, e si riserva di prendere ulteriori decisioni informate ad alto e civile senso, e tendenti a reintegrare il minacciato diritto di organizzazione, qualora le sue domande non siano accolte dal Governo.

«*Firmati*: per la Confederazione del lavoro: *Cerutti*, *Pagliari*; per la Federazione nazionale dei lavoratori della terra: *Tonelli*, *Stanghellini*, *Bastia*, *Bellini*, *Faraboli* e *Ramponi*; per la Direzione del partito: *Morgari*».

La fuga di Alceste!

Questa mattina ancora si insisteva col dire che De Ambris non era fuggito, ma si celava in una casa di amici fidati, proprio qui, in Parma, a non eccessiva distanza dal palazzo della Prefettura.

Ho potuto stabilire che Alceste De Ambris ha lasciato soltanto la città questa mattina, all'alba, ed ecco in quali romantiche circostanze. Nel momento della dimostrazione di ieri, in Borgo Minelli, De Ambris si trovava nella casa al N. 11 con alcuni suoi compagni affezionati. Ad un certo punto, poichè la truppa accerchiava tutto il Borgo ed andava stringendosi presso la casa, il De Ambris comprese che per lui si chiudeva ogni via di scampo. I suoi amici, allora, serrati in gruppo, tentarono di proteggere la ritirata del De Ambris, e vi riuscirono.

Infatti, lo scortarono fino alla casa numero 90. I carabinieri tentarono invano poco dopo di entrare in quell'edificio.

Mentre i proletari si esponevano al fuoco....

Avvenne una sassaiuola, a cui fu risposto con colpi di rivoltella sparati in aria, che lasciavano traccia sui muri. Approfittando della confusione, De Ambris si mischiò tra la folla, sempre stretto in mezzo ai suoi compagni e potè allontanarsi.

Al tocco egli riceveva in colloquio segretissimo due amici tra i più intimi, che si adoperarono per proteggere la sua fuga. All'alba potè allontanarsi dalla città, dopo di essersi camuffato con un costume da automobilista ed essersi raso i baffi per evitare ogni riconoscimento.

In aperta campagna attendeva una vettura, sulla quale il De Ambris salì.

La Confederazione del lavoro
contraria ad ogni idea di sciopero generale.

La Confederazione del lavoro che ha sede in Torino ci comunica:

«*La Confederazione del lavoro ha telegrafato a tutte le principali Camere del lavoro, invitandole a non prendere alcuna decisione in ordine agli avvenimenti di Parma, prima che il Consiglio direttivo di essa non abbia indicato la via da seguire.*

«*In questo momento si è riunito nuovamente il Comitato esecutivo. Si diede incarico a Cerutti di recarsi immediatamente a Parma, per abboccarsi cogli altri membri del Consiglio confederale che già si trovano sul posto. E' intenzione dei dirigenti la Confederazione del lavoro di svolgere un'azione puramente pacificatrice, invocando l'aiuto delle forze democratiche locali e dei deputati socialisti.*

«*Cerutti parte alle ore 13. Il Comitato esecutivo siederà in permanenza*».

Come si giudicano i casi di Parma
alla Confederazione del lavoro.

Un colloquio coll'on. Rigola.

Era assai interessante conoscere il giudizio dei dirigenti della Confederazione generale del lavoro sugli avvenimenti di Parma, che avviano ad una nuova e più tragica fase il grande sciopero dei contadini parmensi. Ci siamo per questo rivolti all'on. Rigola — l'uomo grave e sereno che conosce il fuoco di cento battaglie — il quale, con somma cortesia, ci ha espresso in proposito il suo pensiero franco e sicuro.

Abbiamo domandato anzitutto:

— Come giudica, on. Rigola, in un esame sintetico e complessivo, gli avvenimenti di Parma?

— Essi sono, nella dolorosa realtà dei fatti, la soluzione prevedibile del lungo sciopero agrario. Sono l'epilogo sciagurato di tutta una sciagurata catena di errori. La questione che si dibatte nelle campagne di Parma è stata fin dalle prime origini male impostata. Per conto nostro abbiamo subito presentito che essa non poteva durar molto. Ha già durato troppo.

«Ne verrà adesso quello che è facilmente prevedibile. Ancora qualche dimostrazione: ma tutti i capi dell'agitazione saranno arrestati, e lo sciopero finirà così.

«La Confederazione generale del lavoro non approva assolutamente tutto ciò che si è fatto in questi lunghi giorni a Parma. Noi siamo stati sempre dissidenti dai capi dello sciopero, per ragioni tattiche ed anche per ragioni dottrinarie. I principii ed i sistemi di lotta nostri sono perfettamente diversi dai loro. Per questo ci siamo astenuti da un intervento diretto alla lotta. Abbiamo limitato la nostra opera a quella di una *Croce Rossa*. Di fronte a questo fatto grande e doloroso di trentamila uomini in sciopero non potevamo e non dovevamo rimanere indifferenti, anche quando si conosceva che la loro lotta era — come ho detto — male impostata. Abbiamo dato la nostra opera solidale, declinando ogni responsabilità. Vedevamo gli scioperanti, cercavamo di non vedere chi li dirigeva. Così abbiamo dato loro tutti i sussidi che ci erano possibili.

«Questo è stato il contegno della Confederazione generale del lavoro e della Federazione dei lavoratori della terra.

— Come giudica ella il nuovo atteggiamento assunto dal Governo, dopo quella quasi assoluta neutralità in cui si era finora tenuto anche nei conflitti fra leghisti e liberi lavoratori?

— E' difficile, dico subito, dare un giudizio sicuro. Bisognerebbe conoscere, nella loro precisa realtà, i fatti ultimi di questi giorni. Certo è che, se vi furono violenze dalla parte degli scioperanti, il Governo è andato ad un eccesso opposto. M'è parsa, ad esempio, una vera brutalità quella dell'assalto delle truppe alla Camera del lavoro. Le Autorità erano preoccupate — lo ammetto — della nuova piega presa dagli avvenimenti, ma potevano in altri modi, meno clamorosi e anche più semplici, raggiungere il loro scopo, che era, in sostanza, l'arresto dei principali agitatori.

«Molti fatti, del resto, sono ancora oscuri: non si conosce bene l'episodio del ricevimento dei *krumiri*. Se le Autorità non avevano motivi speciali, avrebbero dovuto essere più moderate. Si capisce perfettamente che esse debbano stare in guardia in momenti così convulsi, ma esse dovevano pensare che, allo stato attuale, gli scioperanti sono come delle polveri asciutte: basta una favilla per incendiarle.

«La verità è che il Governo non ammetteva che vi fosse negli scioperanti un'intenzione diversa da quella — che è ben naturale — di vincere lo sciopero. Il movimento era condotto con sistemi assai rumorosi, ma non si presentava sotto un aspetto troppo pauroso. Per questo credo che si è alquanto ecceduto dalla parte del Governo.

— Ma le minaccie dei capi-lega?

— Per conto nostro non approviamo affatto quello che è stato l'atteggiamento di chi dirigeva lo sciopero, specialmente in questi ultimi giorni. La minaccia della rivolta era doppiamente grave: per se stessa e, da un punto di vista morale, perchè non doveva prendere per pretesto uno sciopero economico, sia pure quando esso minacciasse di fallire. Si fa presto ad eccitare alla rivolta la massa agitata! Ma non si pensa che essa è disarmata. E con che mezzi potrà lottare? Questo, ben inteso, sia detto solo riguardo all'attuazione della rivolta, senza discuterne l'opportunità.

— Che cosa pensa del grande movimento agrario del Parmense? Ella m'ha detto che la questione, che ne è la piattaforma, è stata male impostata. Vorrebbe precisarmi il suo pensiero?

— Ecco: in poche parole. La prima questione sorta tra proprietari e contadini riguardava solo, esclusivamente, l'interpretazione delle tariffe concordate lo scorso anno. Era problema abbastanza semplice. Le parti tuttavia non riuscirono a intendersi. Quando l'accordo fu rotto, la classe operaia non fece più questione di interpretazione della tariffa, ma prese l'occasione per presentare senz'altro una nuova tariffa, trascurando completamente quella in controversia. Così proponeva una questione affatto nuova, e rese meno facile la soluzione.

Ora tutto questo è poco chiaro. Per seguire una condotta logica bisognava partire dalla contestazione delle tariffe in corso. Il dire «non solo vogliamo che ci si dia ragione nell'interpretazione della tariffa attuale, ma domandiamo una tariffa nuova» è un vero errore di tattica che non si commette quasi mai. Per esso è grave la responsabilità di chi ha preso l'iniziativa del movimento e per questo la nostra Confederazione non ha voluto dividerla.

— E di questo errore [illegible] si son resi conto i dirigenti dell'agitazione?

— Non lo credo: certo non lo hanno mai dimostrato. Essi non hanno mai voluto accettare gli arbitrati che, fin dalle origini del conflitto, avevan loro proposto il gruppo socialista e la nostra Confederazione. Essi, rifiutandoli, dicevano di consentire a trattative coi proprietari solo sulla base di una «nuova tariffa». — Ciò che naturalmente rendeva impossibile ogni trattativa ed ogni conciliazione.

— E, di fronte a questo atteggiamento della massa operaia organizzata, che condotta hanno seguito — secondo Lei — i proprietari?

— Ho sempre creduto che ci sia stato nel contegno reciproco delle due parti un vero aspetto psicologico: una grande *ubriacatura* negli agitatori più che negli operai. A questo ha contribuito la grande opinione pubblica che si è formata a torno alla divergenza. Così si è venuti a veri eccessi: quali quello di costituire dei privati corpi armati, che sono cose perfettamente nuove nella storia dei conflitti fra capitale e lavoro. Così son sorti dei fenomeni che avevano un'origine assai lontana, ma sono svolti in modo affatto indipendente dalla contestazione in corso.

— E come spiega lo scoppio improvviso dello sciopero urbano, che rende anche più grave quello agrario? Non lo si potrebbe [illegible]

pretare nel senso di un abile colpo decisivo per affrettare gli avvenimenti e coprire il fallimento dello sciopero agrario e non confessare così la resa?

— Certo anche questo deve essere stato il pensiero dei dirigenti, ma per la gran massa lo sciopero ha sopratutto un carattere di adesione ai moti agrari e di solidarietà.

— Poi che Ella s'accorda in parte con me, crede dunque anche che lo sciopero dei contadini fosse destinato a fallire.

— Se non in modo assoluto, certo sì in via di massima, l'avrei affermato nove su dieci. Ma in questo campo non è mai possibile far delle previsioni sicure. Soprattutto quando si tratta di scioperi agrari che si svolgono con caratteri alquanto diversi da quelli industriali. Nell'industria ad esempio gli intraprenditori non hanno una produzione a scadenza rigorosamente fissa: e possono quindi resistere più a lungo e attendere. Non così i proprietari delle campagne per i quali i raccolti sono assolutamente improrogabili.

— Ma v'erano lorsignori sollere di liberi lavoratori e di lavoratori volontari...

— Ed è questa una condizione che, nel caso presente, rendeva particolarmente forti i proprietari. Ma io non arrivo a concepire come un conflitto di esclusivo carattere economico possa giungere a questi estremi. In verità c'è qualche cosa di poco chiaro. V'è stata una lunga *montatura* da chi non era direttamente interessato nello sciopero. Si diceva: i proprietari caricano le rivoltelle e i contadini rispondono affilando i tridenti. Qui io vedo anche un poco l'opera dei giornali. I fatti ingranditi sono: non son più due parti contendenti in un consueto conflitto economico, per quanto di proporzioni veramente grandiose; sono due intere classi sociali che si battono sino ad oltranza in una guerra civile. L'essenza economica ora del conflitto s'è perduta. Prima il peggio che poteva toccare ai contadini era di dover sottostare alla tariffa in contestazione immutata. Ora la loro disfatta può essere assai più grave: le rappresaglie si sfasciano — tanti anni di faticoso lavoro perduto! — si apre il carcere, vengono reazioni... Si doveva tener conto di tutto questo. Sono intervenute influenze estranee. Sotto le parvenze di un dibattito economico si sono accumulate molte energie, che hanno esploso ad un tratto in un'agitazione violenta che sembra una guerra civile. Io avevo il presentimento di tutto questo. Nella recente agitazione *pro vittime politiche* a Roma, quando si parlava di fare scioperi, ad ogni momento, ho detto: « Badate: c'è per aria un odor di guerra civile! » Ma nessuno se ne preoccupò. In quell'occasione, la Confederazione Generale del Lavoro fu impotente. Essa si trovava fra l'urto dei sindacalisti e una certa indifferenza del gruppo socialista parlamentare. E' stata una esaltazione di economomania. E la borghesia più minacciata, di fronte ad essa, si è risolutamente armata: e così il conflitto s'è fatto più aspro.

— Ed ora quale sarà l'atteggiamento della Confederazione del lavoro?

— Di assoluta pacificazione. Noi agiremo di concerto col Comitato di soccorso e colla Confederazione generale dei lavoratori della terra. Il collega Cerutti è stato inviato quale nostro rappresentante a Parma, con un mandato esplicito. Noi non intendiamo assolutamente estendere lo sciopero. Il nostro intento è quello di contribuire in ogni modo alla pacificazione degli animi. Per questa opera ci varremo di tutti gli uomini di buona volontà: chiameremo in aiuto anche il partito socialista.

— La Confederazione tenterà dunque un'opera di conciliazione?

— Faremo tutto il possibile. Cercheremo di spingere le parti all'arbitrato. Si è detto già da tutti che questo è un conflitto da arbitrato.

— E la Confederazione prenderà un'iniziativa diretta?

— Se sarà possibile, certamente sì. In sede di Comitato si è dato anche questo ufficio al nostro delegato: di tentare una soluzione definitiva e duratura della controversia.

— E crede che le masse seguiranno la Confederazione del lavoro in questi suoi intendimenti di pace?

— Ne ho piena certezza. L'esperimento d'oggi, per quanto doloroso, è salutare. Prova il valore di certe tattiche e di certi sistemi. In fondo, la massa contadina è buona, generosa; vive di socialismo. De Ambris è uomo forte, per quanto nell'errore, abile, e soprattutto di una attività prodigiosa. La popolazione operaia, che è socialista fin dagli inizi del socialismo, pur senza aver compiuto il lavoro pratico del Reggiano, avrà qualche delusione in questa crisi dolorosa, vedrà sciogliere le sue organizzazioni, composte con lenta e tenace fatica, ma vedrà poi rinascere la nuova organizzazione, che vivrà e agirà coi nostri metodi.

« Il metodo sindacalista ha fatto completo fallimento. I sindacalisti di Parma lo sentono essi stessi. Domenica scorsa essi hanno deliberato di entrare nella nostra Confederazione. E vi verranno senza miracolo e senza pensieri di guerra: vi saranno pienamente e semplicemente e solo domandano che si tenga la minoranza.

« Appena fuori di questo triste episodio, incomincerà un periodo di lavoro concorde assai più fecondo ».

— Un'ultima domanda. L'on. Morgari è partito per Parma di propria iniziativa, o vi è stato mandato dal gruppo socialista parlamentare? E qual'è sarà l'opera sua?

— Morgari giunge a Parma come rappresentante del partito socialista. Agirà concorde con noi. Anche egli per la pace, prima e poi per la soluzione del conflitto economico. A questo proposito ho telegrafato al gruppo socialista parlamentare, dicendo il mio pensiero.

« In questa linea di condotta concordiamo tutti: la Confederazione generale del lavoro, la Federazione dei lavoratori della terra, il gruppo parlamentare socialista e i partiti popolari locali. Tutti lavoreremo attivamente per la pace. Gli operai ci seguiranno. La grande lotta dolorosa finirà senza troppe sciagure. Ne ho fede ».

Con questo augurio ho lasciato l'on. Rigola.

Ciò che dice Luigi Chiametti.

Anche alla cortesia del segretario della Commissione esecutiva della Confederazione generale del lavoro ci siamo rivolti per conoscere il suo pensiero sui fatti di Parma.

— Lo sciopero generale — egli ci ha detto — è un grandissimo errore. Esso vuol sempre mascherare una decorosa ritirata. Come non si estenderà alle altre provincie, che ne conoscono già troppo la triste esperienza. Del resto, tutta la nostra opera sarà diretta a circoscrivere il più possibile l'agitazione.

— Come spiega lo sciopero generale?

— Assai semplicemente. La folla operaia non ha ancora chiari il senso delle lotte economiche, invece di organizzarsi, di contribuire col lento lavoro quotidiano, colle sue quote a rinforzare il movimento operaio, preferisce abbandonarsi all'impeto idealista dello sciopero generale di solidarietà, che non può risolvere alcuna questione, e, nel continuo suo ripetersi, non può più essere preso sul serio nè dal Governo, nè dalla borghesia.

— E che conseguenze potrebbe avere un prolungamento dello stato attuale?

— Dolorose e gravi: condurre al macello tanta povera gente che non sa, distruggere il lavoro di molti anni di organizzazione e far regredire di cinquant'anni il movimento operaio.

— Come giudica la condotta del Governo?

— Il Governo non poteva agire diversamente. Esso negherebbe se stesso rimanendo allo stato attuale, inerte.

— Crede che lo sciopero durerà molto?

— Tutto fa credere che no. Arrestati i principali dirigenti, il movimento dovrà per necessità rallentarsi e finire. Del resto, credo che la minacciata serrata non avrà effetto. Sarebbe troppo inopportuna e potrebbe ridestare un nuovo conflitto. In ogni modo, la Confederazione generale del lavoro, come non ha approvato lo sciopero, non intende affatto assumersi alcuna responsabilità. v. g.

Le deliberazioni
della Camera del lavoro di Torino.

La Commissione esecutiva della Camera del lavoro radunatasi di urgenza nel pomeriggio d'oggi per esaminare la situazione creata dall'aggravarsi dello sciopero di Parma, mentre consiglia i lavoratori torinesi a mantenersi civili, calmi e disciplinati di fronte a qualunque notizia che potesse comparire sui giornali, ha deliberato di attenersi alle deliberazioni della Confederazione del lavoro perchè riconosce in essa la suprema autorità di cui possa vantarsi il proletariato e dà mandato al suo segretario, Stefano Vigliongo, di recarsi sul posto onde collaborare nel modo migliore, unitamente ai rappresentanti della Confederazione del lavoro e della Direzione del Partito socialista pel componimento della grave vertenza.

La Camera approva per appello nominale
l'art. 18 dello "stato giuridico degli impiegati"
relativo alla costituzione dei Consigli d'amministrazione.

(Per telefono e per filo speciale alla Stampa)

Roma, 21, sera.

Seduta del 21 giugno.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14,15.

Nell'aula assistono un centinaio di deputati; le tribune sono discretamente affollate, malgrado il caldo e la giornata estiva. Al banco del Governo siedono gli onorevoli Giolitti, Bertolini e Cocco-Ortu.

Gli articoli 8, 9, 10 ed 11.

Si riprende la discussione del disegno di legge sullo stato giuridico degli impiegati civili, e si approva senza discussione l'art. 8.

TASCA all'art. 9 propone, in nome anche degli onorevoli Sacchi, Barzilai, Turati ed altri, il seguente articolo sostitutivo: « Gli impiegati, salvo il caso di promozione, non possono esser trasferiti da una ad altra residenza se non a loro domanda, o per gravi e specificate ragioni di servizio, udito sempre il parere del Consiglio di amministrazione. Agli impiegati saranno anticipate le indennità di trasferimento loro spettanti. Lo stesso trattamento è fatto agli impiegati collocati a riposo e ai superstiti della famiglia conviventi coll'impiegato defunto in servizio, pel trasferimento al nuovo domicilio eletto, purchè questo si effettui entro un anno ».

L'oratore, svolgendo il suo emendamento, sostiene che il progetto in discussione attenta alle libertà conquistate, ed aggiunge essere un esempio del modo come Giolitti intende la libertà. Tutti ricordano la persecuzione della quale l'on. Ruggero Bonghi venne fatto segno nei tempi in cui, in un Ministero precedente a quello dell'on. Giolitti, Ruggero Bonghi aveva scritto nella *Nuova Antologia* un articolo intitolato « I doveri del principe », e, poichè l'autore di tale articolo apparteneva al Consiglio di Stato, venne fatto segno ad una vera persecuzione per avere osato dire liberamente la verità. Del modo come l'on. Giolitti concepisca la libertà, noi abbiamo la prova, poichè se l'incidente Bonghi non fosse avvenuto, non avremmo dinanzi alla Camera una legge liberticida come quella che si sta discutendo.

L'on. Tasca conclude dicendo che « l'onorevole Giolitti è capace di molte cose ed anche di compiere una buona azione..... ».

PRESIDENTE — Devo protestare contro questo linguaggio. Che direbbe lei se venisse usato contro di lei simile linguaggio?

GIOLITTI — L'onorevole presidente può essere sicuro che io non ho rilevato le parole pronunciate dall'on. Tasca. Non credo poi necessario rispondere alle ragioni portate a sostegno del suo argomento, avendole confutate nella discussione generale *(commenti)*.

Non accetto l'emendamento sostitutivo proposto da Tasca *(approvazioni alla Destra, rumori all'Estrema)*.

TASCA — Pazienza!

MARCORA interviene e, rivolto all'on. Tasca, dice: — Ripeto che il suo linguaggio non è tollerabile! Se dicessero a lei che può fare ancora una buona azione, non sarebbe mica troppo contento. *(Ilarità, approvazioni)*.

GIOLITTI — Ma, onorevole presidente, non ci badi! Io non rilevo quelle frasi.

TASCA — Chiedo la parola per fatto personale!

PRESIDENTE — Parli pure.

TASCA — Devo precisare il significato di una mia frase; e, giacchè ho la parola, sento il dovere di ricordare all'on. Giolitti, che, rifiutando di rispondere agli argomenti da me addotti, egli non ha in alcun modo castigato me, come si potrebbe credere.

« Egli ha mancato di riguardo non tanto a me, quanto alla Camera. Dicendo che l'onorevole Giolitti è capace di una buona azione, ho inteso alludere alla indifferenza con cui usa di tutti i mezzi che ritiene utili alla sua azione politica. Non ho alluso certo alla sua vita privata.... ».

GIOLITTI — Io non ho mancato di riguardo a nessuno: soltanto non ho creduto di ripetere, avendo già detto al Senato le ragioni che si oppongono all'emendamento.....

TASCA — Ma le Camere sono due: non c'è mica soltanto il Senato, ma anche l'Assemblea elettiva *(approvazioni all'Estrema)*.

L'emendamento Tasca viene messo ai voti: si alzano ad approvarlo, oltre al proponente, pochi deputati di Estrema: Mirabelli, Barzilai, Bonetti, Godolini, Montemartini. L'emendamento è respinto. Il resto della Camera sorride.

PESCETTI da ragione del seguente articolo aggiuntivo da lui proposto: « Nessun impiegato può essere distaccato in missione per più di sei mesi presso uffici o servizi propri di impiegati appartenenti ad altri ruoli, salvo l'eccezione stabilita dalla legge pei gabinetti dei ministri e sottosegretari di Stato. Detto periodo di sei mesi non è prorogabile, e la missione non può essere rinnovata finchè l'impiegato si trovi nel medesimo grado ».

Afferma che questa disposizione tende a rendere impossibili certi imbrogli ed inopportuni favori dovuti, non di rado, ad influenze parlamentari.

GIOLITTI osserva che in alcuni casi è indispensabile che una missione possa durare oltre sei mesi, specialmente quando trattasi di servizi speciali. Riconosce che tali missioni debbono essere quanto più è possibile limitate, e ricorda un ordine del giorno deliberato in questo senso dalla Giunta generale del bilancio.

PESCETTI insiste nel suo articolo aggiuntivo.

Esso è respinto. Si approvano gli articoli 10 e 11.

Gli art. 12, 13 e 14.

TURATI all'art. 12, che contempla il collocamento in disponibilità per soppressione o riduzione di ufficio, propone con altri colleghi che gli sia sostituito il seguente:

« Occorrendo la soppressione di uffici o la riduzione di ruoli, si provvederà con legge alla condizione degli impiegati da collocarsi in disponibilità ».

PESCETTI propone un'altra formula, secondo la quale, in caso di soppressione o di riduzione di ufficio, sarebbero anzitutto collocati a riposo gli anziani, quindi sarebbero collocati in disponibilità coloro che ne facessero domanda, ed infine i meno anziani.

Anche questa disposizione era compresa nel disegno Zanardelli.

GIOLITTI nota che l'articolo riguarda un caso abbastanza raro, e troverà applicazione solo quando non sia provveduto con legge speciale.

Il legislatore potrà quindi, caso per caso, stabilire le norme che crederà opportune.

Nota che il sistema proposto è, più del sistema automatico vagheggiato dall'on. Pescetti, conforme ai veri interessi dell'Amministrazione.

TURATI e PESCETTI insistono, ma i due emendamenti sono respinti. Si approva invece l'art. 12.

TURATI all'art. 13 combatte il terzo comma, nel quale è detto che, per gli effetti della legge elettorale politica, la dimissione presentata importa la perdita immediata della qualità di impiegato, osservando che in tal modo si limita gravemente la facoltà degli impiegati di portarsi candidati politici.

Crede più equo e più giuridico il principio che la dimissione non abbia effetto che dalla accettazione: propone poi, insieme all'onorevole Giacomo Ferri, che il numero terzo dell'ultimo comma sia modificato nel senso che sia considerato dimissionario l'impiegato trasferito soltanto se non raggiunga entro un mese la residenza assegnatagli.

GIOLITTI, circa la prima questione sollevata dall'on. Turati, nota che lo scopo della disposizione è di guarentire all'impiegato il modo di rendersi eleggibile colla dimissione, mentre presentemente egli rimane ineleggibile fino a che la dimissione non sia accettata.

Quanto alla seconda questione, nota che una disposizione analoga a quella proposta esiste nella legge sull'ordinamento giudiziario, e che, d'altra parte, può essere necessario al servizio che un impiegato si rechi alla sua residenza anche prima di un mese, e talvolta immediatamente.

TURATI insiste nel suo emendamento, che però è respinto; e si approva l'art. 13.

PESCETTI propone la soppressione dell'articolo 14, che dichiara dimissionari gli impiegati i quali abbandonino l'ufficio o prestino l'opera loro in modo da turbare la regolarità del servizio.

Ravvisa in questa disposizione la ragione politica della legge; legge che la maggioranza subisce per timori elettorali *(rumori)*.

Incidente provocato da Pescetti.

Per tentare di persuadere la Camera a sopprimere questo articolo, pronuncia un discorso di carattere ostruzionista, saltando di palo in frasca, parlando di Clemenceau, di elezioni generali, di ferrovieri, ecc.

La Maggioranza dapprima ride, poi rumoreggia.

PRESIDENTE. — Onorevole Pescetti, stia all'argomento dell'art. 14.

PESCETTI. — Ci sto, ci sto. Ciò che ella permise all'on. Guerci, non deve essere negato al rappresentante della gentile Firenze.

E prosegue la sua dissertazione, occupandosi ancora di Clemenceau, fino a che a un certo punto dice:

— Ora vengo all'art. 14 *(ilarità)*.

Voci. — Oh!

Ma continua, invece, occupandosi dei precedenti politici dell'on. Giolitti, i quali — dice — si trovano in contraddizione con il contenuto reazionario di questa legge. Ricorda il ritiro di Giolitti dal Gabinetto Zanardelli, ritiro che credè avvenuto — dice — per ragioni di malattia politica.

GIOLITTI, alzandosi, un po' irritato: — Ella non può supporre che io faccia di tali infingimenti.

PESCETTI. — Ho detto: si crede. Per verità, rammento che Bissolati mi assicurò che ella era veramente malato, ma sta il fatto che tutti pensavano il contrario *(ilarità)*.

L'oratore continua, mettendo in evidenza la disparità di condizioni che, secondo lui, il progetto crea fra impiegati e ferrovieri, che pure sono pubblici ufficiali, e questo dice rivolgendosi all'on. Orlando, che, afferma l'oratore, non avrebbe dovuto sottoscrivere una così grave incongruenza.

ORLANDO, sorridendo. — Ma la giurisprudenza che fece pubblico ufficiale il ferroviere è stata creata da lui prima che fosse sancita dalla legge *(commenti all'Estrema)*.

PESCETTI ricomincia a divagare con una certa arguzia.

PRESIDENTE, impazientito: — On. Pescetti, crede ella che io sia qui a presiedere una conferenza?

PESCETTI viene finalmente a parlare del diritto di sciopero degli impiegati, e dice:

— Dolenti reità, colleghi: prima di essere uomo di parte, tengo a essere uomo giusto, ed io dico che chi vuol scioperare non lo fa che per migliorare.

Una voce. — Se stesso *(viva ilarità)*.

PESCETTI — Chi sciopera vuole migliorare non solo la sua posizione, ma l'ordinamento e la compagine sociale. Ad ogni modo, il sistema dovrebbe colpire l'impiegato che sciopera con la destituzione, piuttosto che con le vie oblique di pressione forzata, che gli tolgono i diritti acquisiti. Voi consumate così una iniquità giuridica e siete peggio del Codice penale *(ilarità, rumori)*.

PRESIDENTE — Ma, onorevole Pescetti, quante volte dovrò dirle che non le permetto di procedere per questa via? Ella si occupa di tutto, fuorchè dell'articolo 14. Le tolgo la parola.

PESCETTI — Onorevole signor presidente, mi permetto dirle che il suo contegno così (come chiamarlo?) irrequieto verso questi banchi, nei quali ella pure ha seduto *(commenti)* mortifica, mortifica immensamente. Nel vederla tenere questo contegno sono costretto a pensare che ella non è al suo posto *(rumori)*.

PRESIDENTE — Lei, lei è fuori di carreggiata. Signori stenografi, non raccolgano più le parole dell'on. Pescetti *(rumori all'Estrema)*.

PESCETTI, imperterrito, continua il suo interminabile discorso, fra le proteste della maggioranza.

NUVOLONI — Codesto è ostruzionismo, abbiate il coraggio di convenirne.

TURATI — L'ostruzionismo lo fate voi interrompendo.

PESCETTI ripiglia a parlare, scostandosi ancora dalla conclusione.

Allora il PRESIDENTE perde la pazienza e grida all'oratore: — Lei, on. Pescetti, non ha obbedito all'invito presidenziale, ha continuato a parlare di tutto, fuorchè dell'articolo 14, si è arrogato il diritto di rappresentare nella discussione il suo partito, che finora si è attenuto ad un così rigoroso rispetto dei diritti della Camera. La finisca.

Allora PESCETTI si decide a concludere, citando una frase del Guerrazzi sul sorriso dell'impiegato, che l'oratore rassomiglia al sorriso di Giolitti *(rumori sui banchi ministeriali, approvazioni all'Estrema)*.

Gli stenografi in tutto questo tempo non raccolsero il discorso dell'on. Pescetti.

TURATI propone, invece della soppressione radicale dell'art. 14, un emendamento, per il quale il provvedimento punitivo deve essere pronunciato da una Commissione disciplinare.

Questa proposta di Turati sembra in contrasto con altra da lui sostenuta poco prima, cosicchè SONNINO osserva: « Il suo emendamento all'articolo 14 diceva che l'impiegato che non si reca in tempo alla sua destinazione ne deve considerarsi dimissionario ».

TURATI — I due casi sono alquanto diversi.

GIOLITTI — Debbo rilevare il disaccordo manifestatosi fra gli onorevoli Pescetti e Turati. E' evidente che l'impiegato, il quale si dichiara nemico politico dello Stato, mentre esercita una parte del potere pubblico, non può più rimanere al suo posto.

TURATI — Ma anche noi ci avete mandati in galera e poi ci avete amnistiati *(commenti)*.

GIOLITTI — E' vero; ma lei non venne messo in alcun pubblico ufficio. Era forse impiegato, lei?

TURATI. — Ero deputato.

GIOLITTI — Ed allora ha subito le conseguenze di quel suo atteggiamento politico *(rumori all'Estrema Sinistra)*.

POZZI DOMENICO, relatore, respinge un addebito di incompiutezza della relazione, rivoltogli dall'on. Pescetti, affermando che si è occupato nella relazione soltanto di quegli argomenti che meritavano una confutazione.

TURATI, lamentando che la maggioranza non comprenda la gravità della questione, osserva che le stesse rappresentanze della classe riconoscono non essere ammissibile per gli impiegati, nè lo sciopero, nè l'ostruzionismo.

Ma ciò non esclude che l'art. 14 sia una mostruosità giuridica, non potendo logicamente elevarsi il fatto dello sciopero a presunzione di rinunzia dell'ufficio.

A temperare l'eccessiva portata dell'articolo propone, a nome anche dell'on. Giacomo Ferri, che almeno si stabilisca che il provvedimento di dimissione sia pronunziato da una suprema Commissione disciplinare su parere conforme del Consiglio d'amministrazione.

Si associa poi al voto nobilmente espresso nel suo discorso dall'on. Treves per un'amnistia ai ferrovieri puniti in seguito all'ultimo sciopero, anche come pegno di pacificazione politica e sociale *(approvazioni all'Estrema Sinistra)*.

GIOLITTI non crede possa seriamente discutersi che l'impiegato, il quale abbandona l'ufficio e tradisce così il suo Paese *(approvazioni)*, possa continuare a servire lo Stato. Avverte che una uguale disposizione già vige pei ferrovieri.

Osserva che in caso di sciopero si impone, per le esigenze dei servizi, un provvedimento immediato.

Non può accogliere neppure l'emendamento Turati.

PESCETTI e TURATI insistono.

Gli emendamenti sono respinti e si approva l'art. 14.

TURATI, con altri colleghi, propone un articolo aggiuntivo nel senso che i posti di direttore generale siano conferiti per carriera, salvo eccezionali ragioni di servizio da indicarsi espressamente nel decreto di nomina.

Propone pure un'altra aggiunta colla quale si stabilisce che alle promozioni debba provvedersi entro tre o al più entro sei mesi dal giorno della vacanza del posto.

GIOLITTI, Presid. del Consiglio, non crede che i posti di direttore generale possano considerarsi come posti di carriera. Quanto alla seconda proposta, la giudica superflua, assicurando essere interesse dell'Amministrazione di coprire al più presto.

TURATI propone poi all'articolo 15 che la perdita del diritto a pensione od indennità non si applichi a chi sia stato dichiarato dimissionario ai termini e per gli effetti degli articoli precedenti in caso di sciopero o di ostruzionismo.

GIOLITTI non comprende che debba crearsi una condizione di favore di fronte agli altri dimissionari a coloro che siano stati dichiarati tali in seguito a scioperi od ostruzionismo.

TURATI insiste ma il suo emendamento non è approvato.

Si approva l'art. 15.

Gli articoli 16 e 17.

BARZILAI all'art. 16 svolge un emendamento, per stabilire che la dispensa dal servizio dovrà essere pronunziata dalla Commissione disciplinare alla quale l'impiegato dovrà essere deferito con decreto del Ministro e precedente da parere del Consiglio di amministrazione per impiegati aventi grado inferiore a quello effettivo o parificato a direttore generale, dal Consiglio dei ministri per gli altri.

CAVAGNARI domanda in quale modo e da chi dovrà essere decretata la inabilità di un impiegato al servizio e chiede che in nessun caso la dispensa dal servizio possa essere pronunziata senza aver prima sentito l'interessato.

GIOLITTI risponde che la dispensa dal servizio tranne i casi di inabilità si pronuncia solamente in caso di necessità e che sono previste per i funzionari tutte le doverose garanzie. Non accetta per ciò alcun emendamento.

TURATI non può consentire nell'articolo 16 che lascia soverchia latitudine di potere al Ministro ed insiste nelle sue proposte.

GIOLITTI osserva che l'on. Turati è in equivoco perchè l'art. 16 stabilisce per gli impiegati garanzie che ora non ha.

TURATI non insiste (si approvano gli articoli 16 e 17).

L'articolo 18.

BARZILAI all'articolo 18 propone che del Consiglio di disciplina facciano parte oltre gli elementi direttivi dei Ministeri anche elementi estranei, rilevando che tale criterio era già accolto in tutti quanti i progetti di legge che intorno a questo argomento furono presentati.

ZERBOGLIO svolge un ordine del giorno col quale si afferma che il disegno di legge non determina convenientemente i limiti del potere disciplinare rispetto al diritto penale e al provvedere a quanto concerne le norme procedurali e si invita perciò il Governo a meglio regolare la materia con disposizioni che non siano vessatorie e siano in ogni modo tali da non costituire una contraddizione con la legge comune *(bene, all'Estrema sinistra)*.

ZERBOGLIO ha parlato lungamente ed in taluni punti eloquentemente.

Il PRESIDENTE, visto l'intento ostruzionista, ad un certo punto esclama: — Lei rientra nella discussione generale! Crede che non me ne accorga? Mi fanno fare la figura del distratto, ma io un distratto non lo sono! *(Ilarità)*.

PESCETTI nota che perfino nei giudizi militari i Consigli di disciplina sono costituiti in guisa da consentire la rappresentanza elettiva ed a permettere all'imputato il diritto di rifiutare un qualche giudice; perciò non può accettare l'art. 18.

Questo secondo discorso, anch'esso non interamente ostruzionista, dell'on. Pescetti viene accolto con vivi rumori della Maggioranza ministeriale.

L'on. PESCETTI si risente degli urli dei ministeriali, e grida:

— Sono costretto a denunciare l'enormità dell'art. 18 per ciò che si riferisce alla costituzione della Magistratura disciplinare. I Consigli di disciplina dell'esercito e della marina sono formati con garanzie che vengono assolutamente a mancare agli impiegati civili, che sono trattati peggio che nelle caserme, ed essi non dimenticheranno che si compie con una Maggioranza supina il loro danno *(proteste, rumori vivissimi)*.

ALBASINI-SCROSATI dichiara di non poter approvare l'art. 18, perchè comprende fra i giudici soltanto i capi dell'Amministrazione, invece di ammettere anche i magistrati.

TURATI si unisce all'on. Albasini-Scrosati nel lamentare che ai funzionari sotto processo non è data la garanzia di giudici estranei all'Amministrazione. Ritira i suoi emendamenti. Domanda che sull'art. 18 si faccia la votazione nominale.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ricorda di aver trattato lungamente, durante la discussione generale, questo argomento, dimostrando che, per decidere intorno all'esistenza della gravità delle mancanze commesse dagli impiegati, occorrono giudici competenti e responsabili. Aggiunge che il Consiglio di Stato e la Corte dei Conti sono chiamati a giudicare o in grado di appello in sede contenziosa, o in grado di registrazione dei decreti, perciò prega la Camera di approvare l'art. 18.

ZERBOGLIO ritira il suo ordine del giorno.

Dichiarazione di Sonnino.

Sull'art. 18 sorge a parlare, in mezzo alla viva curiosità della Camera ed alla sua deferente attenzione, l'on. SONNINO. Egli dice:

— Io sono in massima favorevole alla legge; anzi credo che, se essa non manca di difetti, ha pure certi pregi che li compensano. Comunque, i difetti potranno venire attenuati nelle disposizioni del regolamento. Quanto al principio di determinare, come vorrebbe l'onorevole Zerboglio, le varie colpe per le quali i funzionari possono essere sottoposti ai Consigli di disciplina, sono d'accordo coll'onorevole presidente del Consiglio; ma quanto è maggiore tale indeterminatezza, tanto più si rende necessaria la garanzia che impedisca che si consumino arbitri. Perciò in questo senso io mi associo alle ragioni manifestate dagli onorevoli Turati ed Albasini-Scrosati, e dichiaro di non poter votare l'art. 18 come è stato proposto *(approvazioni all'Estrema; commenti sugli altri banchi)*.

L'appello nominale sull'art. 18.

PRESIDENTE annuncia che la votazione nominale dell'art. 18 è chiesta dagli onorevoli De Marinis, Pescetti, Badaloni, Treves, Ferrarini, Tasca, Zerboglio, Bissolati, Mirabelli, Valeri, Rondani, Costa, Turati, Gattorno, Barzilai, Celli, De Felice e Fradeletto. Indice perciò la votazione nominale.

MORANDO, segr., fa la chiama.

PRESIDENTE comunica il risultato della votazione:

Hanno risposto sì 184.
Hanno risposto no 41.
Si è astenuto 1.
La Camera approva l'articolo 18.

L'appello nominale è caratteristico perchè questa volta ai deputati di Estrema si unirono pochi deputati del centro e di sinistra. E' seguita con grande curiosità ogni risposta ed è anche notato lo zelante armeggio dell'onorevole De Bellis che va e viene più volte correndo dal banco del Governo agli ambulatori.

L'assenza dei sottosegretari Bertetti, Pompilj, Sanarelli e Cottafavi e di alcuni fedelissimi ministeriali è commentatissima.

Il numero legale viene raggiunto a grande fatica. L'on. Guido Baccelli arriva con grande ritardo. Gli amici del Governo lo pregano di votare ed egli grida il suo *sì*. Invece l'on. Maggiorino Ferraris, che segue dopo si astiene.

GIOLITTI propone che nelle sedute future gli oratori non possano rifiutarsi di parlare se non sono raggiunte le ore otto.

La seduta termina alle 19,55. Domani seduta alle 10.14.

Nota alla seduta.

Roma, 21, ore 22.

Tenere seduta alla domenica colla prospettiva di un appello nominale e segreto è un'impresa punto facile. La maggior parte dei deputati lascia Roma il sabato sera e non torna prima di martedì affine di consacrare due giorni alla settimana agli affari privati ed alla famiglia; il che impedisce che la Camera sia in numero legale nelle tornate domenicali. Allo scopo di evitare tale inconveniente furono ieri molti deputati esortati vivissimamente a non partire. Aderirono i più, compresi alcuni che avevano già acquistato i biglietti per la vettura-letti. Non aderirono invece diversi tra i quali (fatto stranissimo) i sottosegretari di Stato Bertetti, Sanarelli, Cottafavi e Pompilj. La constatazione della loro assenza è stata accolta da rumori generali. E si attribuisce al presidente del Consiglio l'osservazione in tono scherzoso: « bisognerebbe loro applicare la legge in discussione, dichiarandoli dimissionari! ». Scherzi a parte, si è dovuto fare oggi un grande sforzo per raggiungere il numero legale. Non è quindi lusinghiero per il Governo l'assenza di quattro sottosegretari di Stato che avrebbero dovuto essere presenti a fare del loro meglio per trattenere a Roma i deputati della maggioranza. Oggi per la prima volta c'è stato un piccolo nucleo di deputati non facenti parte dell'Estrema Sinistra che ha votato contro un articolo della legge. Alludo agli on. Sonnino, Guicciardini, Fortunato, Rubini, De Amicis, Alfonso Lucifero, Albasini, Albicini, Aprile, Manna e Teso, che hanno votato contro l'articolo 18.

Grazie al loro momentaneo distacco gli oppositori sono oggi risaliti a 41. Nota finalmente che l'on. Pescetti ha fatto dell'ostruzionismo per impedire che la discussione fosse esaurita oggi, e c'è riuscito. In compenso, su proposta del presidente del Consiglio, la Camera ha deliberato che d'ora in poi le sedute debbano durare per lo meno fino alle ore venti. Domani due interpellanze e le cosidette leggine. La discussione sullo stato giuridico degli impiegati sarà ripresa martedì e sarà esaurita se l'odierno esempio dell'on. Pescetti non sarà imitato.

C.

Il fatto sintomatico dell'assenza di quattro sottosegretari e l'adesione di parecchi uomini di Sinistra e di Centro alla opposizione mossa dai deputati di Estrema all'art. 18 — relativo alla costituzione dei consigli d'amministrazione — dimostrano chiaramente come questo fosse uno dei punti veramente difettosi del disegno di legge, e come molte coscienze, anche senza appartenere ai partiti estremi, non fossero e non siano tranquille sulle conseguenze di quell'articolo. Ma il Ministero conta sur una maggioranza che vota più volentieri che non discuta.

Lo scandalo della "Mutual Reserve" si allarga.
Le gravi responsabilità morali di un ministro e di un deputato.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, ore 21.

La Commissione di vigilanza ha avuto comunicazione dal curatore del fallimento di tutti i *dossiers* concernenti l'affare della « Mutual Reserve ». L'opinione concorde di tutti i componenti la Commissione è che deve essere senza indugio promossa l'azione di responsabilità verso chi ha causato il gravissimo danno, da cui furono colpiti gli assicuratori: azione che potrà essere esplicata non solo contro l'ente Governo, ma anche contro coloro la cui opera individuale potrebbe essere giudicata tale da dare fondamento ad un giudizio di responsabilità.

Su questo scandaloso affare il *Giornale d'Italia* pubblica il seguente documento: « Sulla fine del 1904 il vice-presidente della « Mutual Reserve » veniva a Roma per esplicare una energica azione verso il nostro Governo, nel senso di indurlo a permettere che dei depositi fatti alla Compagnia, depositi che, come è noto, erano molto inferiori alla metà dei premi pagati e che dovevano essere versati alla Cassa depositi e prestiti, fosse svincolata una somma di 300 mila lire. Ma il vice-presidente non ottenne il suo scopo, e, dopo parecchi colloqui al Ministero, ritornò in America, avendo completamente fallito al suo intento. Le pressioni fatte dalla Compagnia sul Ministero tuttavia non finirono, ma il Ministero tenne duro. Infatti una lettera del 12 aprile 1905, diretta dalla Direzione al direttore della sede di Roma, dice così: « Noi crediamo che non ci sia un momento da perdere in vista di fare il necessario affinchè il Ministero non possa ulteriormente pretendere che noi accettiamo i termini della sua lettera 3 aprile 1905, in ciò che concerne specialmente la questione del ritiro dell'eccedenza dei nostri depositi ».

« La lettera ministeriale del 3 aprile, a cui si accenna qui, non è tra gli atti della « Mutual Reserve », evidentemente perchè uscita dalla sede centrale. Ma il testo della lettera qui accennata non lascia alcun dubbio sul fatto che, anche nell'aprile 1905, il Ministero risolutamente rifiutava di aderire alle illegali pretese della Compagnia. L'attitudine del Ministero trova la sua spiegazione, oltre che nel suo buon diritto, nel fatto che è lumeggiato dalla lettera 18 aprile 1905, diretta dalla Direzione della Compagnia al suo direttore di Roma, lettera nella quale è scritto: « Ci dispiace vivamente di veder produrre da parte degli assicurati dei reclami indirizzati direttamente al Ministero e di cui vi ho già parlato ».

« Nè la situazione era diversa fino al 7 giugno 1905. Infatti in questa data la Direzione della « Mutual Reserve » scrive al suo rappresentante di Roma, sempre eccitandolo ad esplicare un'azione energica per lo svincolo delle 300 mila lire, e dice, fra l'altro: « Ma, d'altra parte, è indispensabile che noi finiamo questo affare. Noi ci troviamo nella necessità di usare i mezzi che avete proposti voi stesso nel *post scriptum* della vostra lettera 29 aprile 1905, concernente l'eventualità di qualche passo presso il presidente del Consiglio dei ministri ».

Ma di questi passi presso il presidente del Consiglio, che forse erano una bravata del direttore della Sede di Roma, non vi è alcuna traccia, e tutto esclude che essi siano stati tentati.

Le cose cominciano a prendere una diversa piega il 13 giugno 1905. Infatti, sotto questa data, la Direzione accusa ricevuta al suo rappresentante di Roma di un telegramma così concepito: « Ottenuta udienza ministro e spero soluzione favorevole molto prossima ». La lettera dice: « Noi abbiamo letto, con il più vivo interesse, che voi vi siete assicurato il concorso dell'onorevole Vendramini, che gode — voi dite — di una grande influenza sul Governo ».

L'on. Vendramini infatti presentava senza indugio all'on. Rava un Memoriale per il noto svincolo. Ma pure senza indugio l'on. Rava risponde con la seguente lettera:

« Roma, 18 giugno 1905.

« Ho preso in esame il pro-memoria da te presentatomi, in ordine allo svincolo di parte dei depositi cauzionali prestati dalla Compagnia d'assicurazione la « Mutual Reserve ».

« Facendo astrazione dal fatto che la detta Compagnia ha sollevato una quantità di reclami per l'eccessivo aumento delle tariffe sulle antiche polizze (*assessments*) ed ha preteso il pagamento dei premi poco meno che raddoppiati, e pur ammettendo che il Ministero ha accondisceso di calcolare la riserva sulle dette polizze considerandole come temporaneamente decennali, mentre effettivamente sono vitalizie, sta di fatto che è pronto un progetto di legge per regolare tutte le imprese di assicurazione.

« In tale progetto, oltre al deposito di una cauzione iniziale, è fatto obbligo alle Società di investire in un determinato modo tutta la riserva in portafoglio. Ora i depositi attualmente vincolati dalla « Mutual Reserve » basteranno appena a pareggiare questo importo della cauzione e della riserva prescritta dalla legge suindicata, e non sembra quindi prudente concedere, proprio alla vigilia di un riordinamento del servizio, lo svincolo di una parte del deposito, che costituisce la principale e unica garanzia verso la Società d'assicurazione.

« Spiacente di non poterti favorire questa volta, ti porgo cordiali saluti.

« *Firmato:* RAVA ».

Ma le cose mutano molto rapidamente. Questa lettera è del 18 giugno. Tre giorni dopo, il rappresentante di Roma riceve il seguente telegramma:

« *Carissimo conte,*

« Vendramini ha conferito con Rava, il quale si è persuaso. Sono rimasti d'accordo che Vendramini avrebbe scritto una lettera piuttosto vivace al ministro.

« Cordiali saluti.

« *Firmato:* Aff.mo E. ROBERTI ».

Questo biglietto è scritto sopra una carta di visita, ed è dell'avv. Roberti, socio di studio dell'on. Vendramini.

La carta da visita porta, infatti, l'indicazione: « Studio Vendramini e Roberti, 33 via della Mercede, p. p. c. La lettera vivace, che pare non dovesse più servire a persuadere, ma a giustificare il ministro presso il suo Ministero, è quella in data 21 giugno, che l'on. Vendramini ha inviato e che i giornali hanno pubblicato.

Ma l'ispettorato della Previdenza presso il Ministero di Agricoltura non si dà ancora per vinto. Infatti una lettera della direzione della *Mutual Reserve* al suo rappresentante in Roma, in data 7 luglio 1905, getta un vivido sprazzo di luce sui tentativi disperati che quell'ufficio del Ministero faceva per salvare, resistendo al ministro, l'unica garanzia degli assicurati. La lettera è la seguente: « Noi abbiamo l'onore di accusarvi ricevuta della vostra lettera in data del luglio, relativa alla questione del nostro deposito in Italia. Risulta da questa lettera che voi avete contato di poterci indirizzare al 4 luglio, in occasione delle feste americane, il telegramma che noi desideravamo, annunciandoci la soluzione definitiva di questo affare. Disgraziatamente è accaduto, ci dite, un nuovo piccolo incidente. La *Nationale* francese, avendo terminato da poco tempo il suo conto di deposito e trovandosi ad avere una eccedenza di più di due milioni, ha dichiarato che essa non ritirerebbe queste eccedenze, ma le porterebbe a suo credito al conto di versamenti futuri e il Ministero, in presenza di questo bell'esempio, ha avuto, per impiegare la vostra stessa espressione, la bella idea di dire che noi potremmo benissimo fare altrettanto. Noi vediamo con soddisfazione che il signor Vendramini non sa perdere un istante per andare a trovare il comm. Magaldi e fargli osservare che nessun paragone è da stabilire fra la *National* e la *Mutual Reserve* ».

Ma la resistenza dell'Ufficio doveva poi spuntarsi contro la volontà superiore. Infatti, mentre questa lettera, che accennava agli ultimi sforzi fatti al Ministero per opporsi all'atto illegittimo veniva scritta, l'onorevole Rava, senza nemmeno volere interpellare il Consiglio di Stato e l'avvocatura erariale, ordinava in modo assoluto e perentorio lo svincolo dei 213 titoli di rendita italiana 5 % e dei tre titoli di rendita 3 %, per un capitale di 300 mila lire e all'ispettorato non restava che piegare il capo e preparare il decreto.

Esaurite infatti le necessarie formalità per il richiamo delle polizze da New York, il decreto di svincolo era firmato in data 22 luglio. In data 9 giugno 1906 l'on. Carlo Rizzetti, sotto segretario di Stato all'Agricoltura, in una lettera ufficiale diretta al presidente del Consiglio notarile di Firenze, scriveva: « Questo Ministero può ancora aggiungere che, da dichiarazione dell'ispettorato, risulta che le condizioni di stabilità della Compagnia di cui si tratta (la *Mutual Reserve*) hanno lasciato molto a desiderare in questi ultimi anni. I pagamenti di polizze maturate non sono nè pronti, nè soddisfacenti ».

Ad una tale Compagnia, residente in America, un ministro italiano, con violazione della legge, concedeva lo svincolo di una somma, che rappresentava la sola garanzia per gli assicurati italiani!

Un miglioramento nello stato dell'on. Di Rudinì.

Roma, 21, ore 24.

L'*Italie*, alla quale diamo la paternità di tali notizie, circa la salute dell'on. Rudinì, dice:

« Le notizie le più incerte a proposito dello stato di salute del marchese Di Rudinì sono di giorno in giorno più rassicuranti. La crisi acuta determinata dalle complicazioni della malattia di fegato con un attacco di nefrite, e lo stato da lungo tempo diabetico dell'illustre infermo, è stata sormontata. Questo non vuole però dire che la malattia sia guarita, che il marchese Di Rudinì migliori più o meno rapidamente, e che la possibilità di un pericolo immediato sia scomparsa; le condizioni generali restano sempre molto gravi.

A seconda di quanto dicono i medici, questo stato può prolungarsi per un periodo di sei, otto, dieci mesi ed anche un anno. La malattia del fegato (malattia sempre lunga e molto dolorosa) segue il suo corso normale. L'intossicazione del sangue, provocata dalla nefrite, è molto diminuita. E' quasi scomparso lo zucchero, che rivela la presenza del diabete. I dolori renali, di cui soffre il marchese Di Rudinì, sono sempre molto violenti. Oggi, stanco di essere sempre steso immobilizzato sulla *dormeuse*, il marchese Di Rudinì ha voluto alzarsi e sedersi su di una sedia, ma egli si è lagnato subito di dolori acutissimi alla regione del fegato. Quando i suoi dolori non sono molto vivi ed insopportabili, il marchese Di Rudinì ama parlare coi suoi medici, coi parenti e coi rari amici che sono ammessi a visitarlo. Parla sempre di politica, vuole essere informato dei lavori della Camera. Ogni pericolo immediato sembra ora dover essere escluso. Tale notizia è stata appresa colla più viva gioia dagli amici. Ma, ripetiamo, le condizioni sono sempre gravi e bisogna sperare che il marchese Di Rudinì possa sortire vittorioso anche dalle nuove prove che gli sono riservate. I bollettini del prof. Baccelli sono oggetto di discussioni molto animate. Si rileva che il primo bollettino escludeva assolutamente la presenza di un tumore. In seguito un bollettino faceva allusione ad un tumore leggero ed oggi fa allusione ad un tumore granuloso.

Il Congresso spiritualista di Parigi.

(*Nostra corrispondenza*).

Parigi, 21 giugno.

Per il pubblico, il Congresso spiritualista che ha avuto luogo negli scorsi giorni a Parigi, ha avuto almeno questo di notevole, che la stampa francese se n'è regolarmente e diffusamente occupata, contrariamente a ciò che era solita fare sinora. I giornali parigini si sono avvisti pur essi del vivo interesse che a tali questioni porta una grandissima quantità di persone, non tutte credenti, ma tutte spronate da una curiosità che taluno potrà chiamare malata, come si fa per tutte le questioni che non ci garbano, ma che tutti facilmente comprendono.

Convien dire che gli organizzatori del Congresso non hanno mancato di fare quanto occorre per colpire l'immaginazione dei giornalisti e del pubblico. Il mago Papus, che organizzò ogni cosa, è anzi il tipo ideale per simili imprese. Quell'uomo alto, grosso, alquanto calvo, ricciuto, colla barba divisa in due pizzi che appena cominciano a diventar grigi, ha l'aspetto di un borghese positivo ed accorto negli affari; dicono anzi che lo sia, e che meni con molta oculatezza l'amministrazione delle sue proprietà di Turenna, unitamente a quella della sua Casa per la cura di malattie nervose, nella quale egli riprende il suo vero nome di Gerardo Encausse e la sua qualità di dottore in medicina.

Ma i suoi piccoli occhi neri sono vivissimi e penetranti. Sta sul palco riservato alla Direzione del Congresso colla più grande spigliatezza. Nessun rispetto umano lo rattiene. Non trova di derogare affatto alla serietà sua e del Congresso distraendo il suo uditorio con mostrargli «la spada di cui si serviva il mago Eliphas Lévi per compiere i suoi scongiuri e particolarmente ottenere la famosa apparizione d'Appollonio Tianeo», la «bacchetta di cui Mesmer si serviva nelle sue esperienze di magnetismo», e tutto un altro arsenale d'anticaglie meravigliose; il tutto con parole leggermente ironiche che lasciano scapettare in lui un'incredulità per lo meno subcosciente.

Assai peggio ancora fu in una seduta serale, ch'egli ebbe il pudore di chiamare *divertimento*, e nella quale regalò al pubblico «esperienze pratiche» (!): «l'estasi magnetica, la musica ed i suoi effetti psichici», ecc., e poi vedute cinematografiche, e poi quadri luminosi, disegni, poesie e musica di Merovak. Questo Merovak è un uomo sui trent'anni, capelluto come un Assalonne, barbuto come un Nettuno, di fattezze regolari e simpatiche, lo sguardo dolce e buono, vestito d'una specie di abito sportivo, con scarpe e calze grigie; una lunga cappa spagnuola a paramenti verdi lo drappeggia quando fa freddo. Ma posso dire d'averlo visto, in qualche occasione solenne, rivestito d'un paludamento assai più sontuoso ed in cui i colori più vivaci ed i velluti più morbidi armonizzavano artisticamente e fantasticamente fra loro. Si capisce che questo messere sia conosciuto a Parigi meglio dello stesso Presidente della Repubblica. E' organista di professione, pittore dilettante, e s'intitola «l'uomo dalle cattedrali». L'architettura gotica di queste antiche chiese lo innamora; non si sente felice ed ispirato che sotto le vaste navate, fra i pinnacoli e la selva di guglie, popolate da mostri di pietra e Santi marmorei, che egli ritrae nelle sue pitture ed esagera fino a creare «città di sogno», tutte costituite di torri, di travate, d'archi a sesto acuto, di guglie ricamate che si raccostano, sovrappongono, salgono fantasticamente infino alle nubi nere, mentre in basso le porte ogivali e le snelle colonne spirali dei chiostri si specchiano nelle onde tranquille. E nella serata di cui parlo, Merovak parlò con linguaggio immaginoso e sconnesso, spesso incoerente, de' suoi ideali; fece vedere per mezzo di proiezioni le sue favolose città di cattedrali. Suonò sul pianoforte arie che egli dice ispirate dagli spiriti, come lo sarebbero i quadri e tutto il resto.

Nell'ultimo giorno del Congresso, i membri di questo furono dal Papus condotti in escursione per visitare «i principali monumenti simbolici di Parigi», sopratutto la chiesa di Notre Dame e la torre di San Giacomo.

Il Congresso ebbe altre curiosità: per esempio un discorso della milionaria contessa Pillet-Will, che scrive sotto il pseudonimo Charle d'Orino, e che fu applauditissima quando parlò delle conferenze che ella fece ultimamente nel quartiere popolare e socialista di Ménilmontant, con energia e coraggio veramente ammirevoli, per portare fra gli operai parigini il vangelo dello spiritismo.

Ma per coloro che seguono il movimento neo-spiritualista a Parigi, il Congresso aveva realmente qualche cosa di più interessante e più significativo, che doveva sfuggire ai *reporter* dei giornali parigini.

Per comprendere, conviene sapere che questo Congresso è una manifestazione di un ramo della Massoneria internazionale. Si sa che, da una ventina d'anni, la Massoneria francese che fa capo al Grande Oriente ha messo da parte l'idea del «Grande Architetto dell'Universo», per darsi (dice Papus) «alla cattiva via ove si trascinano politicanti scettici e sensuali». Alle idee spiritualiste sono però rimaste fedeli alcune Loggie che in questi ultimi tempi, crebbero singolarmente di numero a Parigi ed altrove; sono Logge swedenborgiane, martiniste, ecc., che in Parigi si raccolgono particolarmente nel «Tempio del Diritto Umano», in via Cardinal Lemoine. Pubblicano riviste esoteriche, come l'*Initiation*, il *Voile d'Isis*, ecc.; con mirabile auto-suggestione e suggestione reciproca riescono a credere e mostrar di credere a tradizioni secrete, trasmesse dall'età più remote nell'ombra dei tempi, dai sacerdoti e grandi iniziati che ne erano i depositari. Per essi, tutto quanto si va oggi scoprendo nel campo delle scienze psichiche fu sempre noto agli adepti della misteriosa dottrina cui rimangono fedeli. Ma sentono che i nuovi tempi, in cui tanta importanza ha presa la scienza, impongono che le dottrine loro si basino sovra fatti sperimentali e scientifici; perciò accettano, in una certa misura, le scoperte che i Crookes, i Wallace, i Richet, i Lombroso, i Morselli e tanti altri hanno arditamente fatte nel campo della psicologia e delle forze nervose umane.

Ma si sa che la Framassoneria è un esercito il quale non ha che i quadri; il Grande Oriente francese domina tutto il paese con soli cinquanta o sessanta mila adepti, basandosi particolarmente sulle masse popolari, che trae alle urne elettorali, le nuove Logge martiniste abbisognano esse pure di truppe, ed hanno immaginato di poterle trovare fra le masse degli spiritisti che crescono quotidianamente di numero. E siccome si dicono cristiani, benchè anticlericali, così sono riesciti ad attrarre nella loro orbita perfino una frazione minuscola dei cattolici modernisti, e nel recente Congresso si è avuta la sorpresa di veder elevato alla dignità di presidente onorario Alberto Jounet, un bravo signore che ha pubblicato un paio di volumi di poesie esoteriche (!) e continua a pubblicare un piccolo periodico intitolato *Résurrection, revue catholique d'avant-garde*.

Il sig. Jounet prese dunque la parola in una seduta del Con[gresso]; non ho potuto capire che cosa volesse [di]re, ma so che raccolse egli pure la sua messe d'applausi.

Ma al tempo stesso in cui tenevano il loro Congresso, questi massoni spiritualisti si riunivano in tenute bianche ed in tenute nere al loro tempio della Rue du Cardinal Lemoine; ad una tenuta bianca (cioè aperta ai profani), ebbi la curiosità d'assistere io pure, per vederli pavoneggiarsi nelle loro insegne bianche, rosse, verdi, azzurre e di ogni colore dell'iride fra tutti gli emblemi ed i simboli di cui sono più ghiotti che tutte le altre Logge della massoneria.

Inutile dire che nel Congresso si parlò sopratutto di alleanza, di confederazione fra tutte le scuole affini: occultisti, teosofi, spiritisti, ecc. Perchè queste scuole siano affini e perchè debbano collegarsi, gli è quello che non sono mai riuscito a comprendere. Il Congresso s'intitolava spiritualista. Ma in che cosa costoro sono più spiritualisti dei cristiani, dei buddisti o degli islamisti? tutte le religioni esistenti si basano sovra un doppio elemento: da un lato della tradizione, che talvolta riveste forma di dogma, dall'altra su certi fatti di carattere sperimentale.

Tale pure il caso degli occultisti che hanno bandito il recente Congresso; non si vede perchè la diversa interpretazione della Bibbia e la diversità delle tradizioni abbia a rendere la loro dottrina più scientifica che quella delle altre religioni.

Or dunque, o gli spiritualisti che son divenuti tali basandosi unicamente su deduzioni scientifiche vorranno distinguersi da quelli che basano almeno parzialmente le loro credenze su tradizioni — ed allora non si potranno collegare agli occultisti; ovvero riterranno di potersi alleare cogli spiritualisti che fondano le loro credenze anche su tradizioni — ed in tal caso, non dovranno allearsi meno agli adepti delle altre religioni che agli occultisti. Ad ogni modo, quell'alleanza, e quasi quella fusione cui mirava il Congresso è assurda; gli adepti di uno spiritualismo veramente scientifico non hanno nulla da guadagnare ad allearsi con quegli occultisti che veggono l'aria e gli elementi tutti popolati di silfidi, ondine ed altri cotali esseri d'ogni fatta, che essi si studiano di dominare.

Molto meglio che con alleanze, si provvederà alla soluzione scientifica del terribile problema dell'essere umano e della vita d'oltre tomba con freddi studi e freddo esperienze. E' questa una verità che viene sempre meglio compresa. Lo mostra, fra altre cose, lo slancio con cui ha proceduto la sottoscrizione pubblica aperta dal Vanchez per favorire lo sviluppo della «fotografia dell'invisibile». In meno di un mese, si era giunti a raccogliere circa 13,000 franchi; l'altro giorno, un anonimo ha dato tutto in una volta 10,000 franchi! E si che questa sottoscrizione non era stata bandita nel modo più favorevole; la grande stampa quotidiana ne ha appena fatto cenno, e il pubblico non ha udito parlare di questo affare se non mediante una disgraziata circolare, stampata in provincia, ed in cui s'invitavano tutti i volonterosi a mandare il loro obolo generosamente, trattandosi di *simulare* i fenomeni spiritici. Stupore del pubblico. Si è poi saputo, mediante correzione fatta a penna, che l'estensore della circolare aveva veramente scritto *stimulare*!

Cesare Vesme.

L'imponente commemorazione dei viticultori francesi per i caduti di Narbona.

Narbona, 22, ore 1.

I viticultori del sud-est hanno celebrato oggi l'anniversario dei sanguinosi disordini di Narbona. Fin dalle prime ore della mattina, più di 200 Delegazioni sono arrivate e si sono fatte iscrivere al Municipio.

La folla era grandissima ed abbastanza animata, ma si sentiva che si trattava di un lutto. Non musica, non tamburi, non bandiere, non avvisi; ma semplici banderuole abbrunate, innalzate alle facciate delle case.

La decorazione del Municipio consisteva unicamente nella bandiera nera, posta sul balcone principale e in una banderuola nera, messa attraverso la facciata. La porta di entrata era tappezzata a lutto.

Il dottor Ferroul, che aveva preso l'iniziativa di questa manifestazione, aveva scritto un appello ai suoi compaesani, invitandoli ad associarsi concordemente alla manifestazione odierna.

Tutti i giornali erano stati unanimi nel raccomandare la calma.

All'una e trenta, dopo la concentrazione sul Boulevard della Stazione, cominciò la sfilata delle Delegazioni.

Esse recavano numerose corone. Il corteo si recò al cimitero, attraverso le vie principali della città. Si valuta, a circa 40 mila, il numero dei dimostranti. La dimostrazione fu favorita da un tempo magnifico.

Il corteo era così composto: In testa venivano i pompieri, seguiti da alcune musiche. Indi il sindaco di Narbona, dottor Ferroul, circondato dal Consiglio municipale e dai rappresentanti dei Collegi della regione. Indi venivano le delegazioni recanti splendide corone di fiori freschi, portate da inservienti comunali. Le Delegazioni dei Dipartimenti dell'Aude, dell'Herault e dei Pirinei Orientali, avevano portato più di 200 corone.

La campana del Municipio suonò a stormo, quando il corteo passò sulla piazza. Una folla innumerevole stazionava lungo il percorso del corteo.

Alle 4, il corteo giungeva al cimitero. Dopo l'esecuzione di una marcia funebre, il sindaco, in mezzo al silenzio profondo della folla, prese la parola, dicendo:

«Il Comitato di organizzazione, ritenendo che nessun discorso sarebbe più eloquente della vostra presenza, ha deciso che non ne verrebbe pronunciato nessuno. Il Comitato mi incarica soltanto di ringraziarvi di essere venuti così numerosi per onorare i nostri morti da martiri della causa del Mezzogiorno. Conserviamo fedelmente il loro ricordo e siamo pronti a far trionfare questa causa. Viva il Mezzogiorno!».

Applausi generali accolsero le parole del sindaco.

Indi il corteo si sciolse, nel massimo ordine.

Marcel Albert solo non è comparso.

Tutte le case erano pavesate, ma sulla piccola piazza una casa sola, la sua, si distingueva dalle altre per l'assenza di qualsiasi emblema. Eppure, un gruppo di viticultori ha preso l'iniziativa di offrire al vero organizzatore del movimento viticolo una terra in oro.

Questo oblio, questa solitudine volontaria sono effetto di un semplice malumore o di delicatezza scrupolosa o di saggezza profonda?

Centomila donne londinesi a comizio per il voto.

Una colossale dimostrazione femminista.

Londra, 21, ore 22.

Ieri attraverso le vie di Londra vi è stata l'imponente dimostrazione delle suffragiste legalitarie reclamanti il voto per le donne.

Oggi ad Hyde Park ha avuto luogo una dimostrazione ancora più colossale nelle proporzioni, sebbene non composta esclusivamente di donne, ed è stata la dimostrazione delle suffragiste rivoluzionarie, o, almeno, rappresentanti il partito d'azione del femminismo inglese.

Per organizzare questa dimostrazione, che ha assunto proporzioni enormi, da più di 15 giorni le propagandiste della *Women and Social Union* si erano stabilite nelle stazioni ferroviarie, distribuendo ai passeggeri, e particolarmente agli operai di passaggio, dei fogli volanti, nei quali si domandava agli uomini simpatizzanti col movimento femminista di rinunciare per una volta tanto al pranzo domenicale, che in Inghilterra si fa generalmente fra le 14 e le 15, onde permettere alle donne di casa, mogli, figlie, sorelle, cognate e domestiche, di partecipare agli otto cortei, partenti da tutti i principali distretti londinesi, e di intervenire con essi alla dimostrazione di Hyde Park.

Centinaia di migliaia di inviti alla dimostrazione sono stati diramati per posta a tutti i capi di famiglia londinesi. Anche i ministri del Gabinetto sono stati particolarmente invitati, ma essi hanno declinato l'invito.

Il lavoro preparatorio è stato organizzato sotto la direzione della signora Drummond e ha richiesto l'impiego di tremila persone, ma i risultati sono stati più che soddisfacenti. Le otto colonne di donne, ognuna delle quali comprendeva da sei a sette mila persone si sono messe in moto a cominciare dalle 13,30 verso Hyde Park, giungendo colà poco dopo le 15. Le colonne sono entrate contemporaneamente nel recinto del parco da tutti i principali ingressi, per venire ad adunarsi nella immensa spianata che è intorno a Marble Arch.

Quivi, a ragguardevoli distanze l'una dall'altra, erano state erette venti piattaforme per gli oratori e le oratrici, ed in ognuna delle venti piattaforme hanno preso posto da 15 a 20 persone. L'immensa radura presentava un colpo d'occhio straordinario, poichè la folla che vi si era addensata superava forse le duecentomila persone, delle quali più della metà erano donne.

Il numero delle bandiere e degli stendardi portati dalle dimostranti è calcolato fra i tre o quattromila.

Il Comizio è cominciato alle ore 3,30 pomeridiane con ripetuti squilli di tromba da ogni piattaforma per imporre silenzio alla moltitudine e permettere agli oratori di farsi sentire almeno dalle migliaia di persone che erano più vicine a loro.

Sebbene ogni oratore non dovesse parlare più di cinque minuti, sono occorse quasi due ore per esaurire la parte oratoria del Comizio e venire alla votazione dell'ordine del giorno, il quale dichiara la necessità di accordare il voto alle donne, nelle stesse condizioni che viene accordato all'uomo.

La votazione è avvenuta contemporaneamente, intorno ad ogni piattaforma, dopo che l'ordine del giorno è stato letto ripetutamente alla folla. La votazione è stata fatta per acclamazione e ha provocato lo scoppio di un entusiastico e interminabile applauso.

Anche dopo la fine del Comizio la folla ha continuato a rimanere in Hyde Park, che presenta uno spettacolo di insolita animazione.

Una particolarità dei cortei e della dimostrazione odierna è stata che, a differenza di quanto si è fatto nella dimostrazione del 13 corrente, le donne non erano divise in categorie, a seconda della loro classe o condizione, ma le dottoresse, le avvocatesse e le laureate universitarie marciavano nei loro caratteristici paludamenti accanto alle operaie, alle tessitrici od alle domestiche ed assieme alle signore della più alta società, elegantissimamente abbigliate.

In Hyde Park la dimostrazione occupava completamente una superficie di un chilometro quadrato circa.

L'organizzazione è costata circa 12,000 sterline, e cioè trecentomila franchi.

Le bandiere che portavano iscrizioni reclamanti il voto per le donne erano oggetto di speciali applausi per parte delle dimostranti.

Particolarmente salutata da applausi è stata la bandiera portata da dodici signore parigine venute in rappresentanza del suffragismo francese e che portava la scritta: *La femme doit voter les lois qu'elle subit.*

La Germania era rappresentata dalla dottoressa Anita Augsburg e dalla signorina Hegman.

Appena votato l'ordine del giorno, reclamante il voto per le donne, tutte le persone intervenute alla dimostrazione di Hyde Park hanno gridato tre volte, con quanto fiato era loro possibile: *Votes for women!* in tre toni diversi producendo un frastuono indescrivibile.

Tra le iscrizioni delle varie bandiere alcune sono state specialmente notate. Tra le altre, quella: *Noi combattiamo tutti i Governi che rifiutano il voto alle donne.* Un'altra, di tessuto di seta verde coll'aquila d'oro, portava la scritta: *La speranza è forte. Scioglietevi, o donne, e sorgete.* Una terza, rossa, diceva: *La giustizia deve trionfare.* Un'altra bandiera, nella quale è rappresentata una leonessa che ha spezzate le catene, portava la scritta: *Vittoria! Vittoria!* Alcuni di questi stendardi avevano delle proporzioni colossali, misurando 5 metri di lunghezza per 3 di larghezza.

Un inseguimento di ladri sui tetti a Parigi.

Parigi, 21, ore 22.

Ecco un nuovo attentato misterioso di malfattori, sul quale la giustizia sta in questo momento prendendo informazioni. Ciò che colpisce in questo attentato è la presenza di una donna, la quale operava insieme agli altri banditi. All'*impasse* Ronsin gli assassini del signor Steinheil e di madame Japy erano accompagnati da una giovane rossa e ormai celebre, e i malfattori erano stati scorti, secondo le formali dichiarazioni dei vicini, che si arrampicavano sui tetti. Nel fatto di oggi ci troviamo pure in presenza di malfattori, i quali si sono arrampicati sui tetti. La donna che li accompagnava era forse loro guida.

Ecco, del resto, su questo affare le informazioni che si hanno finora. Verso le 11 di questa notte, il signor Thierry, ufficiale di pace del sesto mandamento veniva avvertito dal segretario generale dell'Istituto che dei malfattori avevano tentato di introdursi negli appartamenti occupati da Gastone Boissier, segretario perpetuo dell'Accademia di Francia, morto la scorsa settimana. Disturbati nella loro opera da un rumore qualsiasi, i malfattori avevano tentato di prendere la fuga per la via dei tetti. Gli inquilini dell'Istituto li hanno scorti. Erano tre, due uomini ed una donna. Essi si dirigevano, sempre per la via dei tetti, dal lato dell'*impasse* Conti. Il signor Thierry corse in compagnia di parecchi agenti e si affrettò a fare ricerche dei malfattori, che sembravano aver raggiunto sui tetti il palazzo della Zecca.

Infatti delle traccie del loro passaggio si sono potute ritrovare benissimo. Tutti i locali dell'Istituto, dalla cantina sino alla soffitta, furono esplorati con cura, ma i malfattori rimanevano introvabili. Alle 2 del mattino le ricerche essendo rimaste infruttuose, l'ufficiale di pace si è ritirato, lasciando, a richiesta del segretario generale dell'Istituto, e del direttore della Zecca, parecchi agenti in sorveglianza nell'interno dei due palazzi.

E' da aggiungere che non è stato constatato nè alcun furto, nè alcuna traccia di effrazione. Secondo l'inchiesta fatta dalla Polizia, è stato stabilito che una giovane donna, elegantemente vestita e accompagnata da due individui, si era presentata ieri sera, verso le 21, alla portineria dell'Istituto, chiedendo di parlare al signor Lavisse. Il signor Lavisse è genero di Gastone Boissier. In seguito a risposta che il signor Lavisse era in campagna e non sarebbe ritornato che al mese di ottobre, i visitatori si ritirarono. Ma qualche minuto dopo, essendosi concertati fra loro, di nuovo tornarono su per la scala. Vennero fortunatamente scorti, e fu allora che venne dato l'allarme e che fu organizzato l'inseguimento di essi nelle circostanze già dette.

Il commissario di polizia Bleynie ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Tutte le dipendenze dell'Istituto e del palazzo della Zecca sono state frugate ieri sera e novamente stamane da venti agenti e da 15 impiegati di questi due palazzi. Dai cortili fino ai tetti tutto fu visitato e nulla fu trovato. Per misura di precauzione, tuttavia, le uscite del palazzo della Zecca e dell'Istituto sono vigilate da agenti. Il pubblico non può traversare più i cortili e le persone che abitano l'Istituto sono costrette a declinare i loro nomi per avere libero passaggio».

I danni del ciclone in valle San Martino.

Una visita ai luoghi desolati.

Pinerolo, 21, ore 22.

Torno ora da Perrero coll'animo pieno di tristi impressioni e la mente confusa dai cento casi uditi raccontare.

E' un disastro vero quello subito dai comuni di Perrero e di Massello, in Valle San Martino, quale nessuno, anche dei più vecchi, ha mai veduto, ed oltre ad un tempo assai lungo, occorrerà una ingentissima spesa per porvi riparo.

Già entrando, stamane, nella stretta gola della Germanasca l'animo si conturba allo spettacolo del torrente, che ancora infuriato, minaccioso, torbido e spumeggiante balza tra le roccie, rumoreggiando sinistramente.

E' una mattinata grigia, piovosa e dalla vettura in cui sono rincantucciato, non vedo che il capo verde dei castagneti, arrampicantisi severi su per i fianchi dei monti, da ambo le parti dello stradone infangato e solcato da profonde rotaie.

Il mio automedonte, di tanto in tanto volge la faccia verso di me e sbotta, più che non dica: Qui c'era il ponte di Pomaretto, che conduceva alla frazione *Ai Masset*, e che se n'è andato; qui posava il ponte di *Ribaudetto*, pure scomparso; qui il *Gran Pont* dei Chiotti, consortile fra i comuni di Faetto e Riclaretto, anch'esso scomparso; qui il nuovo *Ponte di Faetto*, travolto come fuscello.

E arriviamo alle *Sagne*, piccola frazione di Perrero. La vettura si ferma, nè si può proseguire. Manca la strada!...

Le acque, nella loro corsa feroce, hanno divelto il *Ponte delle Sagne*, e battendo in breccia il grande muraglione che sostiene la strada provinciale, l'hanno stritolato, e la strada si è sgretolata, sciolta, perduta — per un tratto di ben 150 metri nei gorghi insaziabili dell'infuriato elemento, trascinando seco i pali del telegrafo per modo che il servizio telegrafico fu interrotto.

Non più di mezzo chilometro più innanzi la piena ha distrutto un altro ponte ed asportato il canale, che serviva per la irrigazione dei prati e per animare una segheria.

Passiamo oltre, e dopo avere constatato che anche il Ponte *La Vecchia* fu completamente distrutto, eccoci a Perrero, a cui si accede per un'erta salita e che, sotto la pioggia, pare monotono e triste.

Il ciclone imperversò la mattina del 20 tra l'una e le tre, sulla punta *Etmirel*, la vetta centrale di quell'insieme di montagne che si chiama l'Alpe dei *Ghinivert*. Il triste nome risuona una volta ancora all'orecchio mio indice di sventura. Fu dal Ghinivert che, quattro anni or sono, si staccò la immane valanga che seppellì gli operai del Beth.

Dal Ghinivert e dal Pis, ad ovest di Perrero, nascono i due torrentelli che, riunendosi a Balziglia, formano la Germanasca di Massello, la quale — a sua volta — confluendo con la Germanasca di Praly, presso Perrero, al *Ponte Rabbioso*, forma la vera Germanasca: il torrente che al nome semibarbaro accoppia formidabile potere rapace.

Il ciclone, come dissi, si scatenò sul Ghinivert ed il Rio, che ne porta il nome, improvvisamente gonfiato, intraprese una furiosa corsa per i pendii del monte, portando seco enorme quantità di sabbia, di erba, e radici, e — più innanzi — alberi e legnami. A Balziglia tanto ammasso di cose atterrò la foce del *Rio del Pis*, il quale, rinsaccando, allagò la parte inferiore della Borgata. Cinque case — misere case di montanari, fatte di sassi e mota — crollarono. In una di esse dormivano una donna, Tron Caterina, di 76 anni, e la nipote sua, Pons Maria Luisa, impona decenne, che furono travolte dalle acque. Il cadavere della vecchia fu, più tardi, trovato a Pomaretto — presso Perosa — intanagliato fra i massi del fiume: della fanciulla nessuno ebbe più nuove.

Continuando la sua disastrosa discesa, la Germanasca di Massello allagò e distrusse la strada che da quel comune tende a Perrero, insino al territorio di Maniglia, asportando 4 mulini comunali da cereali e venti tra ponti e *planche*.

Anche nei comuni di Maniglia e di Chiabrano l'inferocito torrente arrecò gravi danni, causando numerose frane di terreni coltivi.

E giù, proseguendo l'opera sua di rovina e di devastazione, il torrente — giunto in regione Siberia, presso il ponte *Rabbioso*, a 500 metri circa sopra Perrero — parve riacquistare nuove forze.

Schiantò, dapprima, come ramicello d'albero, il ponte *Rabbioso*, trasportando per oltre 25 metri un masso di circa 300 metri cubi, al quale si attaccava una delle sue testate, quindi investendo la strada intercomunale ne divelse un lungo tratto e, prendendo attraverso a floridi prati, si formò un nuovo alveo, d'onde sarà assai difficile scacciarlo.

Riempì quindi di sabbia — letteralmente — il canale che animava l'officina elettrica, che rimase inattiva, privando Perrero della pubblica illuminazione per un periodo di tempo che è ora difficile precisare.

Le elezioni amministrative di Voghera.

Ci telefonano da Voghera, 21, ore 24:

Nelle odierne elezioni parziali amministrative riuscirono eletti nella Maggioranza nove candidati della lista costituzionale, e nella Minoranza il radicale Vittorio Bissola e l'avv. Francesco Vanni. Gli elettori inscritti sono 2600. Votarono 1152. Il capolista della Maggioranza ebbe 672 voti e 582 l'ultimo.

I socialisti e i radicali, come partiti, si astennero.

I delitti misteriosi.

Un sergente degli alpini trovato morto nel Po coi piedi e le mani legati

Di questo nuovo, orribile, misterioso delitto, che un inconsolabile sconforto ha fatto scendere nell'animo di due infelicissimi vecchi, abbiamo dato ieri una prima sommaria notizia.

Del tristissimo avvenimento pubblichiamo oggi i particolari, quali ci risultarono dall'inchiesta da noi fatta sul posto a Carignano. Sono particolari orribili, che suscitano nel cuore dei buoni come un'onda di sgomento e li fa fremere di raccapriccio al pensiero che nell'anima umana possa albergare tanta energia di ferocia quanta è necessaria per poter compiere così orrendi misfatti.

COME FU TROVATO IL CADAVERE.

La scoperta del delitto è avvenuta sabato, come abbiamo già detto, e la si deve ad un ragazzo quattordicenne, certo Gennero Sebastiano. In questo periodo di prolungate ed abbondanti pioggie i torrenti ed i fiumi sono improvvisamente ingrossati, e gli abitanti delle terre che costeggiano i letti fluviali usano accorrere sulle rive per raccogliere la legna che l'impeto delle acque schianta dalle radici e trasporta turbinosamente al piano. Il piccolo Gennero, con suo padre, Michele, ed un suo zio paterno, Battista, erano accorsi anch'essi sulla riva del Po, e tutti e tre stavano intenti alla bisogna che li aveva chiamati, stando però ad una certa distanza l'uno dall'altro. Ad un tratto il giovinetto, il quale si trovava più a monte dei suoi due parenti, vide galleggiare sulle acque turbinanti un corpo voluminoso che attirò la sua attenzione. A tutta prima non comprese bene di che cosa si trattasse, poichè il corpo era rivolto bocconi; ma dopo un istante distinse chiaramente le forme di un corpo umano. Il ragazzo avvertì subito il padre e lo zio, i quali accorsero presso di lui e si disposero ad afferrare il cadavere coi ramponi di cui erano muniti. Alcuni istanti dopo il misero corpo toccava la riva. Alla sua vista un invincibile senso di raccapriccio penetrò nell'animo dei tre contadini.

Il cadavere, vestito con un'uniforme di sergente degli alpini, aveva i piedi stretti nella cintura della daga, e le mani legate fra i due di due fazzoletti allacciati per un'estremità alla cintura, nella posizione cosidetta dei «ferri corti», ben nota ai vecchi militari. Sulla sinistra del petto, in direzione del cuore, era visibile una ferita prodotta da una larga lama, ferita da cui era uscito un abbondante getto di sangue, le cui traccie erano ancora ben visibili sui panni. Il cadavere non rivelava altri segni di lesioni.

Appena ebbero vinto il senso di orrore che li aveva invasi, i tre contadini pensarono di avvertire della macabra scoperta l'Autorità di Carignano, dal cui abitato erano distanti circa tre chilometri.

LA PRIMA VISITA DELL'AUTORITA'.

Avuto l'avviso, si recarono sul posto il comandante della stazione dei carabinieri, brigadiere Leopoldo Torionese, il vice-pretore avvocato Dotta, notaio di Carignano, il vice-segretario comunale signor Candeliero, funzionante da cancelliere, ed il medico locale dottor Rodolfo, il sindaco del Comune, conte Mola di Lasnè.

Il sanitario rilevò anzitutto che la morte dell'infelice sergente doveva necessariamente datare da molto tempo: venti o venticinque giorni almeno. Lo stato di avanzatissima decomposizione non lasciava alcun dubbio su questo giudizio. Riguardo alla ferita, la giudicò prodotta, con ogni probabilità, dalla stessa daga di cui il sergente doveva essere munito. Nelle tasche degli abiti gli fu trovato un orologio, un portamonete e due fotografie di donne, di cui una ridotta in istato quasi irriconoscibile. Nel portafogli si rinvenne soltanto un pezzo di carta contenente la minuta di una lettera che il giovane aveva evidentemente scritta ad una donna con cui era in stretta relazione. Non aveva denaro. In un'altra tasca gli fu trovato un biglietto di piccola licenza, intestato al nome di Bruni Luigi, di anni 21, sergente nel 2.o reggimento degli alpini, di stanza a Cuneo, ed appartenente alla 15.a compagnia, di sede a Demonte.

L'IDENTIFICAZIONE DEL CADAVERE.

Con la scorta di questo biglietto, l'Autorità potè identificare il cadavere. Il Bruni, dopo di avere frequentate le prime classi liceali, non sentendosi più disposto a frequentare gli studi, si impiegò come viaggiatore in una Casa di commercio; ma presto lasciò anche questa carriera e si arruolò volontario negli alpini, coll'intenzione di entrare poi nella Scuola di Modena e conseguire i gradi superiori. Sembra però che egli avesse abbandonato anche questi propositi ed aspettasse il termine della sua ferma per ritornare in famiglia. Egli avrebbe dovuto essere congedato nel prossimo autunno. La famiglia Bruni è di Taranto, ma risiede nella nostra città, in via Principe Tommaso, N. 14. Suo padre era appaltatore di lavori pubblici; specialmente ferroviari, ma si era da [alcuni] anni ritirato a riposo. Un [suo fratello], [...]dore è chimico-farmacista ed esercita la sua professione a Bordighera. Ha pure una sorella diciottenne ed un ultimo fratello, ancora giovanissimo. La vita militare non costituiva certo pel giovane sergente una vita di sacrificio, poichè i genitori suoi gli erano generosi di frequenti soccorsi finanziari, che gli permettevano il soddisfacimento facile dei desideri propri della sua età e della sua condizione sociale.

L'ULTIMA SUA VISITA ALLA FAMIGLIA.
L'ANSIA DEI PARENTI.

Negli ultimi giorni dello scorso aprile il giovane milite, chiamato dalla mamma, in quei giorni inferma, ottenne una licenza e venne a Torino. Fu quella l'ultima visita sua ai suoi cari. Nessuno avrebbe potuto immaginare che non si sarebbero più riveduti!

Il giovane inviò però ancora saluti verbali ai genitori ed ai fratelli, a mezzo di un amico, che era stato a trovarlo a Demonte. Poi giunse improvvisamente alla infelice famiglia la notizia della sua scomparsa. Fu il 23 maggio, lo stesso giorno in cui i superiori lo dichiararono disertore, che i poveretti appresero la fatale novella. E' facile immaginarsi quale fu la loro costernazione. Come mai il giovane si era indotto a lasciare il suo reggimento a pochi mesi di distanza dal suo congedo? Come aveva potuto determinarsi a questo atto grave che nessuno sapeva spiegare? Pur troppo, fin d'allora penetrò nel loro animo il sospetto e il timore che la scomparsa fosse dovuta a ben più irreparabile causa; ma tuttavia i miseri non abbandonarono la speranza di poter ancora riabbracciare il loro caro. E da quel giorno a ieri fu per gli infelici genitori un'ansia ininterrotta, una vita di febbrile aspettazione, che doveva, pur troppo, convertirsi in un dolore senza conforto, in un lutto inestinguibile.

LE INDAGINI A CUNEO.

Secondo le notizie giunte a Carignano dalle Autorità di Cuneo, il giovane Bruni avrebbe lasciato Demonte il 17 maggio, per recarsi a Cuneo, in licenza di ventiquattro ore. Da Demonte partì solo, su una vettura che aveva ottenuto in prestito da un amico. Giunto in prossimità della Madonna degli Angeli, a poca distanza dalla città, la vettura urtò violentemente in un'altra vettura, ed entrambi i veicoli si sfasciarono. Il giovane milite fu, per la violenza dell'urto, sbalzato a parecchi metri di distanza e fu un vero miracolo se non riportò gravi lesioni. Come poi abbia trascorso la giornata ancora non si è potuto accertare. Nel giorno seguente sarebbe stato veduto in bicicletta a Cuneo, ma da questo punto ogni traccia è pel momento oscura.

DOVE AVVENNE IL DELITTO.

Il fatto che il cadavere fu trovato nel Po, autorizza a credere che il delitto sia avvenuto o a Costigliole, o a Venasca, che sono in prossimità del torrente Varaita, che è un tributario del Po. Certo in condizioni ordinarie le acque del fiume non sarebbero state sufficienti a trasportare il corpo del misero per un così lungo tragitto, ma in questi giorni di piena il trasporto diveniva facile. Che poi il delitto sia avvenuto nelle anzidette località lo lascia supporre anche il fatto che il giovane era conosciuto nei due nominati paesi, dove aveva avuto od aveva forse ancora presentemente relazioni amorose. Circa le cause del misfatto l'Autorità non ha ancora formulato un definitivo giudizio, ma, a quanto sappiamo, è incline a credere che si tratti di una vendetta amorosa.

La minuta della lettera trovatagli in tasca, le due fotografie di donna e le notorie sue inclinazioni per le avventure donnesche concorrono a rendere verosimile l'ipotesi.

Meno verosimile invece appare l'ipotesi che si tratti di un delitto inspirato dal desiderio di un furto. E' vero che il giovane non fu trovato in possesso di denaro, mentre è notorio che egli di denaro non era mai completamente sfornito, ma certo è che la somma che egli poteva avere non era tale da spingere gli assassini a commettere un così orrendo delitto per impossessarsene.

D'altra parte, se il delitto fosse stato commesso nella strada, a scopo di rapina, i supposti rapinatori si sarebbero limitati ad uccidere la vittima, ma non l'avrebbero legata così e come fu trovata.

La logica autorizza quindi a credere che il giovane sia stato sorpreso in un luogo chiuso, ridotto all'impotenza, ucciso e quindi trasportato nel torrente.

E indubbiamente gli autori del misfatto dovettero essere non meno di tre o quattro persone robuste, poichè il giovane sergente, robustissimo e gagliardo, era capace di difendersi energicamente e vittoriosamente da uno ed anche da due avversari.

LE AUTORITA' DI TORINO SUL LUOGO.

Ieri mattina si recarono a Carignano, per procedere alle prime indagini, il giudice istruttore presso il nostro Tribunale, avv. Bosetti, il vice-commissario Taraniola, capo della squadra mobile, ed il sotto-tenente dei carabinieri Rossi, comandante della Tenenza di Moncalieri. Il giudice istruttore prese visione dei primi accertamenti fatti dalle Autorità locali, ed ordinò anzitutto

L'AUTOPSIA DEL CADAVERE.

Incaricati della triste incombenza furono i dottori G. B. Rodolfo e [illegible].

L'autopsia venne eseguita alle 17, nella sala di deposito del Cimitero di Carignano, ove il cadavere era stato trasportato fin da ieri l'altro.

I sanitari rilevarono che il misero corpo non recava segni di alcuna lesione contundente, il che denota che l'assassinio non fu iniziato con una colluttazione, ma che il disgraziato giovane fu fermato da braccia robuste, che gli impedirono ogni movimento di difesa. Fu inoltre rilevato che il cuore non era stato leso dalla lama, come prima si supponeva, ma gli perforò invece il polmone, producendogli un'emorragia.

I sanitari non poterono ancora stabilire se la morte fu determinata soltanto dalla ferita, oppure anche dall'annegamento. A quanto sappiamo, però essi sono inclinati a supporre che il disgraziato sia stato gettato nel fiume qualche giorno dopo il delitto, ma su questo riguardo i due dottori si riservarono di formulare un più pensato giudizio.

IL PADRE DELLA VITTIMA.

Ieri, col treno delle 16,20, il signor Bruni padre, accompagnato da due amici della famiglia, si recò a Carignano. Nel momento dell'arrivo egli ignorava la vera causa della morte del suo caro. Fu soltanto sul posto che il buon vecchierello apprese la tristissima realtà. Egli avrebbe voluto ancora contemplare una volta la salma diletta, ma con dolce violenza gli fu impedita la straziante scena.

LA NOTIZIA A CUNEO.

Il nostro corrispondente da Cuneo ci invia le seguenti informazioni:

Cuneo, 21, ore 22.

Il Bruni Luigi, sergente del 2.o reggimento alpini, e della 15.a compagnia, è nato nel 1887, a Taranto, ed apparteneva al Distretto militare di Torino. Prima di entrare a far parte dell'esercito occupava il posto di commesso viaggiatore di commercio. Dalle indagini praticate a Cuneo, sulla vita e sulla persona del Bruni, nulla finora è risultato di concreto.

Egli era stato, da borghese, parecchie volte nella nostra città, dove aveva contratto una relazione amorosa con una giovane sarta, certa P. G., d'anni 22; ma, a quanto pare, il loro idillio non ebbe molta durata, poichè alle proteste del fratello della sartina, il Bruni pare avesse bensì fatto promesse di matrimonio, ma poi egli stesso troncava ogni relazione, e più non si faceva vivo.

Egli era ultimamente distaccato alla residenza di Demonte. Le Autorità locali non sono in grado finora di dare precise informazioni sul conto del povero Bruni.

Dalle notizie pervenute in questo momento da Demonte, risulta come la tragica fine dell'infelice sottufficiale abbia suscitato colà una enorme impressione. Il Bruni era ben visto dai superiori e dai compagni d'arme. Verso questi ultimi si mostrava alquanto gioviale. Negli ultimi tempi, però, si era notato che menava una vita piuttosto solitaria e ritirata.

Se le informazioni giuntemi sono, come credo, esatte, la causa della sua disgraziata fine andrebbe ricercata in motivi di gelosia e di vendetta di donna.

Egli aveva da poco tempo, in Demonte, una relazione intima con una donna maritata che, a quanto pare, era assai prodiga di favori ai suoi adoratori, che furono finora assai numerosi.

Il Bruni godeva nascostamente le preferenze di questa bella signora, con cui ha avuto frequenti litigi per motivi di gelosia. E così il giorno 17 maggio ultimo scorso, egli domandava un biglietto di licenza per un giorno, si assentava e non si faceva più vedere. Fu perciò dichiarato disertore e colpito da mandato di arresto. Nessuno più ha potuto sapere dove egli si fosse nascosto.

Il suo felice amore, però, ebbe a sollevare non poche invidie di qualche pretendente. E qui incomincia la misteriosa storia delle sue segrete vicende, e forse della sua morte. Notevole è il fatto che poco tempo dopo la sua diserzione dall'esercito, due altri alpini pure disertavano nascostamente. Nella stessa Demonte si ritiene il Bruni vittima di una vendetta per gelosia di amore.

Le Autorità mantengono il massimo riserbo: solo qualche intima conoscenza dell'assassinato accenna alle cause finora ignote della fine del povero sergente.

Esistono a di lui carico delle delicate circostanze, sulle quali è d'uopo mantenere il riserbo per non precludere la via alle indagini, che continuano attivissime. Mi risulta che l'Autorità ha aperto una rigorosa inchiesta.

La moglie di un ex-arciduca d'Austria ritirata dal manicomio.

(*Servizio speciale della Stampa*)

Vienna, 22, ore 1.

La signora Adamovich, moglie divorziata di Leopoldo Wölfling, ex-arciduca d'Austria, che era stata posta in osservazione in un manicomio, ha lasciato questo stabilimento, quantunque il suo stato non sia migliorato, a fine di recarsi a Gratz, presso alcuni parenti.

Or non è molto una sua sorella aveva tentato di rapirla dalla Casa di salute.

Un emozionante omicidio per gelosia.

Parigi, 22, ore 5.

L'impiegato di commercio, Ortoli, originario della Corsica, ha ucciso, stasera, all'uscita da un caffè-concerto, sui Boulevards esterni, l'artista drammatico Tonialegre, che conviveva con sua moglie, pure artista. L'omicidio è avvenuto in presenza di una grande folla, ed ha prodotto enorme impressione.

Un incendio terribile in Ungheria.

Vienna, 21, ore 2.

A Nessead, in Ungheria, un incendio ha distrutto 450 case, fra cui il presbiterio, la scuola e il Municipio. Non si hanno ragguagli in proposito, quantunque i giornali pubblichino la notizia.

La macabra scoperta d'un assassinio

Una donna oltraggiata ed uccisa a pugnalate.

Bojano, 21, ore 1.

Giunge notizia da San Paolo Matese di un feroce delitto colà avvenuto. La contadina Filomena De Camillis quarantenne, è stata trovata uccisa nella propria casa. Il cadavere, in istato di avanzata putrefazione, presentava traccie di violenza carnale e di varii colpi di pugnale in diverse parti del corpo. Finora le indagini non hanno condotto ad accertare l'autore dell'omicidio. I sospetti sono caduti sul signor Gargano, ex-sindaco della città, il quale fu tratto in arresto e condotto in carcere.

Giovanni Rapi a Parigi?

Napoli, 21, ore 1.

Il *Mattino* ha ricevuto oggi, nel pomeriggio, il seguente telegramma, datato da Parigi, 21, ore 1,25 pomeridiane:

«Redazione *Mattino*. — Oggi solamente ho letto vostro *Mattino*, quanto mi riguarda. Sto a Parigi, al N. 6, Boulevard Montmartre, non per sgattaiolare, come dite, ma per desiderio di calma. Oggi stesso ho telegrafato procuratore generale, mettendomi a sua disposizione. — Giovanni Rapi».

La Camera approva per appello nominale l'art. 18 dello "stato giuridico degli impiegati" relativo alla costituzione dei Consigli d'amministrazione.

(*Per telefono e per filo speciale alla Stampa*)

Roma, 21 sera.

Seduta del 21 giugno.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14,15.

Nell'aula assistono un centinaio di deputati; le tribune sono discretamente affollate, malgrado il caldo e la giornata estiva. Al banco del Governo siedono gli onorevoli Giolitti, Bertolini e Cocco-Ortu.

Gli articoli 8, 9, 10 ed 11.

Si riprende la discussione del disegno di legge sullo stato giuridico degli impiegati civili, e si approva senza discussione l'art. 8.

TASCA all'art. 9 propone, in nome anche degli onorevoli Sacchi, Barzilai, Turati ed altri, il seguente articolo sostitutivo: «Gli impiegati, salvo il caso di promozione, non possono esser trasferiti da una ad altra residenza se non a loro domanda, o per gravi e specificate ragioni di servizio, udito sempre il parere del Consiglio di amministrazione. Agli impiegati saranno anticipate le indennità di trasferimento loro spettanti. Lo stesso trattamento è fatto agli impiegati collocati a riposo e ai superstiti della famiglia conviventi coll'impiegato defunto in servizio, pel trasferimento al nuovo domicilio eletto, purchè questo si effettui entro un anno».

L'oratore, svolgendo il suo emendamento, sostiene che il progetto in discussione attenta alle libertà conquistate, ed aggiunge esistere un esempio del modo come Giolitti intende la libertà. Tutti ricordano la persecuzione della quale l'on. Ruggero Bonghi venne fatto segno nei tempi in cui, in un Ministero precedente a quello dell'on. Giolitti, Ruggero Bonghi aveva scritto nella *Nuova Antologia* un articolo intitolato «I doveri del principe», e, poichè l'autore di tale articolo apparteneva al Consiglio di Stato, venne fatto segno ad una vera persecuzione per avere osato dire liberamente la verità. Del modo come l'on. Giolitti concepisca la libertà, noi abbiamo la prova, poichè se l'incidente Bonghi non fosse avvenuto, non avremmo dinanzi alla Camera una legge liberticida come quella che si sta discutendo.

L'on. Tasca conclude dicendo che «l'onorevole Giolitti è capace di molte cose ed anche di compiere una buona azione.....».

PRESIDENTE — Devo protestare contro questo linguaggio. Che direbbe lei se venisse usato contro di lei simile linguaggio?

GIOLITTI — L'onorevole presidente può essere sicuro che io non ho rilevato le parole pronunciate dall'on. Tasca. Non credo poi necessario rispondere alle ragioni portate a sostegno del suo argomento, avendole confutate nella discussione generale (*commenti*).

Non accetta l'emendamento sostitutivo proposto da Tasca (*approvazioni alla Destra, rumori all'Estrema*).

TASCA — Pazienza!

MARCORA interviene e, rivolto all'on. Tasca, dice: — Ripeto che il suo linguaggio non è tollerabile! Se dicessero a lei che può fare ancora una buona azione, non sarebbe tanto troppo contento. (*Ilarità, approvazioni*).

GIOLITTI — Ma, onorevole presidente, non ci badi! Io non rilevo quelle frasi.

TASCA — Chiedo la parola per fatto personale!

PRESIDENTE — Parli pure.

TASCA — Devo precisare il significato di una mia frase; e, giacchè ho la parola, sento il dovere di ricordare all'on. Giolitti, che, ricusando di rispondere agli argomenti da me addotti, egli non ha in alcun modo castigato me, come si potrebbe credere.

«Egli ha mancato di riguardo non tanto a me, quanto alla Camera. Dicendo che l'onorevole Giolitti è capace di una buona azione, ho inteso alludere alla indifferenza con cui usa di tutti i mezzi che ritiene utili alla sua azione politica. Non ho alluso certo alla sua vita privata..... ».

GIOLITTI. — Io non ho mancato di riguardo a nessuno: soltanto non ho creduto di ripetere, avendo già detto al Senato le ragioni che si oppongono all'emendamento.....

TASCA. — Ma le Camere sono due: non c'è mica soltanto il Senato, ma anche l'Assemblea elettiva (*approvazioni all'Estrema*).

L'emendamento Tasca viene messo ai voti: si alzano ad approvarlo, oltre al proponente, pochi deputati di Estrema: Mirabelli, Barzilai, Bissolati, Badaloni, Montemartini. L'emendamento è respinto. Il resto della Camera sorride.

PESCETTI dà ragione del seguente articolo aggiuntivo da lui proposto: «Nessun impiegato può essere distaccato in missione per più di sei mesi presso uffici o servizi propri di impiegati appartenenti ad altri ruoli, salvo l'eccezione stabilita dalla legge pei gabinetti dei ministri e sottosegretari di Stato. Detto periodo di sei mesi non è prorogabile, e la missione non può essere rinnovata finchè l'impiegato si trovi nel medesimo grado».

Afferma che questa disposizione tende a rendere impossibili certi imboscati ed inopportuni favori dovuti, non di rado, ad influenze parlamentari.

GIOLITTI osserva che in alcuni casi è indispensabile che una missione possa durare oltre sei mesi, specialmente quando trattasi di servizi speciali. Riconosce che tali missioni debbono essere quanto più è possibile limitate, e ricorda un ordine del giorno deliberato in questo senso dalla Giunta generale del bilancio.

PESCETTI insiste nel suo articolo aggiuntivo.

Esso è respinto. Si approvano gli articoli 10 e 11.

Gli art. 12, 13 e 14.

TURATI all'art. 12, che contempla il collocamento in disponibilità per soppressione o riduzione di ufficio, propone con altri colleghi che gli sia sostituito il seguente:

«Occorrendo la soppressione di uffici o la riduzione di ruoli, si provvederà con legge alla condizione degli impiegati da collocarsi in disponibilità».

PESCETTI propone un'altra formula, secondo la quale, in caso di soppressione o di riduzione di ufficio, sarebbero anzitutto collocati a riposo gli anziani, quindi sarebbero collocati in disponibilità coloro che ne facessero domanda, ed infine i meno anziani.

Anche questa disposizione era compresa nel disegno Zanardelli.

GIOLITTI nota che l'articolo riguarda un caso abbastanza raro, e troverà applicazione solo quando non sia provveduto con legge speciale.

Il legislatore potrà quindi, caso per caso, stabilire le norme che crederà opportune.

Nota che il sistema proposto è, più del sistema automatico vagheggiato dall'on. Pescetti, conforme ai veri interessi dell'Amministrazione.

TURATI e PESCETTI insistono, ma i due emendamenti sono respinti. Si approva invece l'art. 12.

TURATI all'art. 13 combatte il terzo comma, nel quale è detto che, per gli effetti della legge elettorale politica, la dimissione presentata importa la perdita immediata della qualità di impiegato, osservando che in tal modo si limita gravemente la facoltà degli impiegati di portarsi candidati politici.

Crede più equo e più giuridico il principio che la dimissione non abbia effetto che dalla accettazione; propone poi, insieme all'onorevole Giacomo Ferri, che il numero terzo dell'ultimo comma sia modificato nel senso che sia considerato dimissionario l'impiegato trasferito soltanto se non raggiunga entro un mese la residenza assegnatagli.

GIOLITTI, circa la prima questione sollevata dall'on. Turati, nota che lo scopo della disposizione è di guarentire all'impiegato il modo di rendersi eleggibile colla dimissione, mentre presentemente egli rimane ineleggibile fino a che la dimissione non sia accettata.

Quanto alla seconda questione, nota che una disposizione analoga a quella proposta esiste nella legge sull'ordinamento giudiziario, e che, d'altra parte, può essere necessario al servizio che un impiegato si rechi alla sua residenza anche prima di un mese, e talvolta immediatamente.

TURATI insiste nel suo emendamento, che però è respinto; e si approva l'art. 13.

PESCETTI propone la soppressione dell'articolo 14, che dichiara dimissionari gli impiegati i quali abbandonino l'ufficio o prestino l'opera loro in modo da turbare la regolarità del servizio.

Ravvisa in questa disposizione la ragione politica della legge; legge che la maggioranza subisce per timori elettorali (*rumori*).

Incidente provocato da Pescetti.

Per tentare di persuadere la Camera a sopprimere questo articolo, pronuncia un discorso di carattere ostruzionista, parlando di palo in frasca, parlando di Clemenceau, di elezioni generali, di ferrovieri, ecc.

La Maggioranza dapprima ride poi rumoreggia.

PRESIDENTE. — Onorevole Pescetti, stia all'argomento dell'art. 14.

PESCETTI. — Ci sto, e sa. Ciò che ella permise all'on. Guerci, non deve essere negato al rappresentante della gentile Firenze.

E prosegue la sua dissertazione, occupandosi ancora di Clemenceau, fino a che a un certo punto dice:

— Ora vengo all'art. 14 (*ilarità*).

Voci. — Oh!

Ma continua, invece, occupandosi dei precedenti politici dell'on. Giolitti, i quali — dice — si trovano in contraddizione con il contenuto reazionario di questa legge. Ricorda il ritiro di Giolitti dal Ministero Zanardelli, ritiro che crede avvenuto — dice — per ragioni di malattia politica.

GIOLITTI, alzandosi, un po' irritato: — Ella non può supporre che io faccia di tali infingimenti.

PESCETTI. — Ho detto: si crede. Per verità, rammento che Bissolati mi assicurò che ella era veramente malato, ma sta il fatto che tutti pensavano il contrario (*ilarità*).

L'oratore continua, mettendo in evidenza la disparità di condizioni che, secondo lui, il progetto crea fra impiegati e ferrovieri, che pure sono pubblici ufficiali, e questo dice rivolgendosi all'on. Orlando, che, afferma l'oratore, non avrebbe dovuto sottoscrivere una così grave incongruenza.

ORLANDO, sorridendo. — Ma la giurisprudenza che fece pubblico ufficiale il ferroviere è stata creata da lui prima che fosse sancita dalla legge (*commenti all'Estrema*).

PESCETTI ricomincia a divagare con una certa arguzia.

PRESIDENTE, impazientito: — On. Pescetti, crede ella che io sia qui a presiedere una conferenza?

PESCETTI viene finalmente a parlare del diritto di sciopero degli impiegati, e dice:

— Datemi retta, colleghi: prima di essere uomo di parte, tengo a essere uomo giusto, ed io dico che chi vuol scioperare non lo fa che per migliorare.

Una voce. — Se stesso (*viva ilarità*).

PESCETTI — Chi sciopera vuole migliorare non solo la sua posizione, ma l'ordinamento e la compagine sociale. Ad ogni modo, il sistema dovrebbe colpire l'impiegato che sciopera con la destituzione, piuttosto che con le vie oblique di pressione forzata, che gli tolgono i diritti acquisiti. Voi consumate così una iniquità giuridica e siete peggio del Codice penale (*ilarità, rumori*).

PRESIDENTE — Ma, onorevole Pescetti, quante volte dovrò dirle che non le permetto di procedere per questa via? Ella si occupa di tutto, fuorchè dell'articolo 14. Le tolgo la parola.

PESCETTI — Onorevole signor presidente, mi permetto dirle che il suo contegno così (come chiamarlo?) irrequieto verso questi banchi, nei quali ella pure ha seduto (*commenti*) mortifica, mortifica immensamente. Nel vederla tenere questo contegno sono costretto a pensare che ella non è al suo posto (*rumori*).

PRESIDENTE — Lei, lei è fuori di carreggiata. Signori stenografi, non raccolgano più le parole dell'on. Pescetti (*rumori all'Estrema*).

PESCETTI, imperterrito, continua il suo interminabile discorso, fra le proteste della maggioranza.

NUVOLONI — Codesto è ostruzionismo, abbiate il coraggio di convenirne.

TURATI — L'ostruzionismo lo fate voi interrompendo.

PESCETTI ripiglia a parlare, scostandosi ancora dalla conclusione.

Allora il PRESIDENTE perde la pazienza e grida all'oratore: — Lei, on. Pescetti, non ha obbedito all'invito presidenziale, ha continuato a parlare di tutto, fuorchè dell'articolo 14, si è arrogato il diritto di rappresentare nella discussione il suo partito, che finora si è attenuto ad un così rigoroso rispetto dei diritti della Camera. La finisca.

Allora PESCETTI si decide a concludere, citando una frase del Guerrazzi sul sorriso dell'impiegato, che l'oratore rassomiglia al sorriso di Giolitti (*rumori sui banchi ministeriali, approvazioni all'Estrema*).

Gli stenografi in tutto questo tempo non raccolsero il discorso dell'on. Pescetti.

TURATI propone, invece della soppressione radicale dell'art. 14, un emendamento, per il quale il provvedimento punitivo deve essere pronunciato da una Commissione disciplinare.

Questa proposta di Turati sembra in contrasto con altra da lui sostenuta poco prima, cosicchè SONNINO osserva: «Il suo emendamento all'articolo 14 diceva che l'impiegato che non si reca in tempo alla sua destinazione deve considerarsi dimissionario».

TURATI — I due casi sono alquanto diversi.

GIOLITTI — Debbo rilevare il disaccordo manifestatosi fra gli onorevoli Pescetti e Turati. E' evidente che l'impiegato, il quale si dichiara nemico politico dello Stato, mentre esercita una parte del potere pubblico, non può più rimanere al suo posto.

TURATI — Ma anche noi ci avete mandati in galera e poi ci avete amnistiati (*commenti*).

GIOLITTI — E' vero; ma lei non venne meno ad alcun pubblico ufficio. Era forse impiegato, lei?

TURATI. — Ero deputato.

GIOLITTI — Ed allora ha subito le conseguenze di quel suo atteggiamento politico (*rumori all'Estrema Sinistra*).

POZZI DOMENICO, relatore, respinge un addebito di incompletezza della relazione, rivoltogli dall'on. Pescetti, affermando che si è occupato nella relazione soltanto di quegli argomenti che meritavano una confutazione.

TURATI, lamentando che la maggioranza non comprenda la gravità della questione, osserva che le stesse rappresentanze della classe riconoscono non essere ammissibile per gli impiegati, nè lo sciopero, nè l'ostruzionismo.

Ma ciò non esclude che l'art. 14 sia una mostruosità giuridica, non potendo logicamente elevarsi il fatto dello sciopero a presunzione di rinunzia dell'ufficio.

A temperare l'eccessiva portata dell'articolo propone, a nome anche dell'on. Giacomo Ferri, che almeno si stabilisca che il provvedimento di dimissione sia pronunziato da una suprema Commissione disciplinare su parere conforme del Consiglio d'amministrazione.

Si associa poi al voto nobilmente espresso nel suo discorso dall'on. Treves per un'amnistia ai ferrovieri puniti in seguito all'ultimo sciopero, anche come pegno di pacificazione politica e sociale (*approvazioni all'Estrema Sinistra*).

GIOLITTI non crede possa seriamente discutersi che l'impiegato, il quale abbandona l'ufficio e tradisce così il suo Paese (*approvazioni*), possa continuare a servire lo Stato. Avverte che una uguale disposizione già vige pei ferrovieri.

Osserva che in caso di sciopero si impone, per le esigenze dei servizi, un provvedimento immediato.

Non può accogliere neppure l'emendamento Turati.

PESCETTI e TURATI insistono.

Gli emendamenti sono respinti e si approva l'art. 14.

TURATI, con altri colleghi, propone un articolo aggiuntivo nel senso che i posti di direttore generale siano conferiti per carriera, salvo eccezionali ragioni di servizio da indicarsi espressamente nel decreto di nomina.

Propone pure un'altra aggiunta colla quale si stabilisce che alle promozioni debba provvedersi entro tre o al più entro sei mesi dal giorno della vacanza del posto.

GIOLITTI, Presid. del Consiglio, non crede che i posti di direttore generale possano considerarsi come posti di carriera. Quanto alla seconda proposta, la giudica superflua assicurando essere interesse dell'Amministrazione di coprire al più presto.

TURATI non insiste; propone poi all'articolo 15 che la perdita del diritto a pensione od indennità non si applichi a chi sia stato dichiarato dimissionario ai termini e per gli effetti degli articoli precedenti in caso di sciopero o di ostruzionismo.

GIOLITTI non comprende che debba crearsi una condizione di favore di fronte agli altri dimissionari a coloro che siano stati dichiarati tali in seguito a sciopero od ostruzionismo.

TURATI insiste ma il suo emendamento non è approvato.

Si approva l'art. 15.

Gli articoli 16 e 17.

BARZILAI all'art. 16 svolge un emendamento per stabilire che la dispensa dal servizio dovrà essere pronunziata dalla Commissione disciplinare alla quale l'impiegato dovrà essere deferito con decreto del Ministro e procedendo da parere del Consiglio di amministrazione per l'impiegato avente grado inferiore a quello effettivo o parificato a direttore generale, dal Consiglio dei ministri per gli altri.

CAVAGNARI domanda il quale modo e da chi dovrà essere decretata la inabilità di un impiegato al servizio e chiede che in nessun caso la dispensa dal servizio possa essere pronunziata senza aver prima sentito l'interessato.

GIOLITTI risponde che la dispensa dal servizio implica i casi di inabilità si pronuncia solamente in caso di necessità e che sono previste per i funzionari tutte le doverose garanzie. Non accetta per ciò alcun emendamento.

TURATI non può consentire nell'articolo 16 che lascia soverchia latitudine di potere al Ministro ed insiste nelle sue proposte.

GIOLITTI osserva che l'on. Turati è in equivoco perchè l'art. 16 stabilisce per gli impiegati garanzie che ora non ha.

TURATI non insiste (si approvano gli articoli 16 e 17).

L'articolo 18.

BARZILAI all'articolo 18 propone che del Consiglio di disciplina facciano parte oltre gli elementi direttivi dei Ministeri anche elementi estranei rilevando che tale criterio era già accolto in tutti quanti i progetti di legge che intorno a questo argomento furono preparati.

ZERBOGLIO svolge un ordine del giorno col quale si afferma che il disegno di legge non determina convenientemente i limiti del potere disciplinare rispetto al diritto penale e al provvedere a quanto concerne le norme procedurali e si invita perciò il Governo a meglio regolare la materia con disposizioni che non siano vessatorie e siano in ogni modo tali da non costituire una contraddizione con la legge comune (*bene, all'Estrema sinistra*).

ZERBOGLIO ha parlato lungamente ed in taluni punti eloquentemente.

Il PRESIDENTE, visto l'intento ostruzionista, ad un certo punto esclama: — Lei rientra nella discussione generale! Crede che non me ne accorga? Mi fanno fare la figura del distratto, ma io un distratto non lo sono! (*ilarità*).

PESCETTI nota che perfino nei giudizi militari i Consigli di disciplina sono costituiti in guisa da consentire la rappresentanza elettiva ed a permettere all'imputato il diritto di rifiutare un qualche giudice: perciò non può accettare l'art. 18.

Questo secondo discorso, anch'esso con intonazioni ostruzioniste, dell'on. Pescetti viene accolto con vivi rumori della Maggioranza ministeriale.

L'on. PESCETTI si risente degli urli dei ministeriali, e grida:

— Sono costretto a denunciare l'enormità dell'art. 18 per ciò che si riferisce alla costituzione della Magistratura disciplinare. I Consigli di disciplina dell'esercito e della marina sono formati con garanzie che vengono assolutamente a mancare agli impiegati civili, che sono trattati peggio che nelle caserme, ed essi non dimenticheranno che si compie con una Maggioranza sopina il loro danno (*proteste; rumori vivissimi*).

ALBASINI-SCROSATI dichiara di non poter approvare l'art. 18, perchè comprende fra i giudici solamente i capi dell'Amministrazione, invece di ammettere anche i magistrati.

TURATI si unisce all'on. Albasini-Scrosati nel lamentare che ai funzionari sotto processo si neghi la garanzia di giudici estranei all'Amministrazione. Ritira i suoi emendamenti. Domanda che sull'art. 18 si faccia la votazione nominale.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ricorda di aver trattato largamente, durante la discussione generale, questo argomento, dimostrando che, per decidere intorno all'esistenza della gravità delle mancanze commesse dagli impiegati, occorrono giudici competenti e responsabili. Aggiunge che il Consiglio di Stato e la Corte dei Conti sono chiamati a giudicare o in grado di appello in sede contenziosa, o in grado di registrazione dei decreti; perciò prega la Camera di approvare l'art. 18.

ZERBOGLIO ritira il suo ordine del giorno.

Dichiarazione di Sonnino.

Sull'art. 18 sorge a parlare, in mezzo alla viva curiosità della Camera ed alla sua deferente attenzione, l'on. SONNINO. Egli dice:

— Il senso di massima favorevole alla legge; anzi credo che, se essa non manca di difetti, ha pure certi pregi che li compensano. Comunque, i difetti potranno venire attenuati nelle disposizioni del regolamento. Quanto al principio di determinare, come vorrebbe l'onorevole Zerboglio, le varie colpe per le quali i funzionari possono essere sottoposti al Consiglio di disciplina, sono d'accordo coll'onorevole presidente del Consiglio; ma quanto è maggiore tale indeterminatezza, tanto più si rende necessaria la garanzia, che impedisca che si commettano arbitrii. Perciò in questo senso io mi associo alle ragioni manifestate dagli onorevoli Turati ed Albasini-Scrosati, e dichiaro di non poter votare l'art. 18 come è stato proposto (*approvazioni all'Estrema, commenti sugli altri banchi*).

L'appello nominale sull'art. 18.

PRESIDENTE annuncia che la votazione nominale dell'art. 18 è chiesta dagli onorevoli De Martini, Pescetti, Badaloni, Treves, Ferrarini, Tasca, Zerboglio, Bissolati, Mirabelli, Valeri, Rondani, Costa, Turati, Gattorno, Barzilai, Celli, De Felice e Fradeletto. Indice perciò la votazione nominale.

MORANDO, segr. fa la chiama.

PRESIDENTE comunica il risultato della votazione:

Hanno risposto sì 184.

Hanno risposto no 41.

Si è astenuto 1.

La Camera approva l'articolo 18.

L'appello nominale è caratteristico perchè questa volta ai deputati di Estrema si uniscono pochi deputati del centro e di sinistra. E' seguita con grande curiosità ogni risposta ed è anche notato lo zelante ammiccare dell'onorevole De Bellis che va e viene più volte correndo dal banco del Governo agli scanni di Estrema. L'assenza dei sottosegretari Bertetti, Pompilj, Sanarelli e Cottafavi e di alcuni fedelissimi ministeriali è commentatissima.

Il numero legale viene raggiunto a grande fatica. L'on. Guido Baccelli arriva con grande ritardo. Gli amici del Governo lo pregano di votare ed egli grida il suo *sì*. Invece l'on. Maggiorino Ferraris, che segue dopo si astiene.

GIOLITTI propone che nelle sedute future gli oratori non possano rifiutarsi di portare se non sono raggiunte le ore otto.

La seduta termina alle 19.55. Domani seduta alle 10.14.

Nota alla seduta.

Roma, 21, ore 22.

Tenere seduta alla domenica colla prospettiva di un appello nominale o segreto è un'impresa punto facile. La maggior parte dei deputati lascia Roma il sabato sera e non torna prima di martedì affine di consacrare due giorni alla settimana agli affari privati ed alla famiglia, il che impedisce che la Camera sia in numero legale nelle tornate domenicali. Allo scopo di evitare tale inconveniente furono ieri molti deputati esortati vivissimamente a non partire. Aderirono i più, compresi alcuni che avevano già acquistato i biglietti per la vettura-letti. Non aderirono invece diversi tra i quali (fatto stranissimo) i sottosegretari di Stato Bertetti, Sanarelli, Cottafavi e Pompilj. La constatazione della loro assenza è stata accolta da rumori generali. E si attribuisce al presidente del Consiglio l'osservazione in tono scherzoso: «bisognerebbe loro applicare la legge in discussione, dichiarandoli dimissionari». Scherzi a parte, si è dovuto fare oggi un grande sforzo per raggiungere il numero legale. Non è quindi lusinghiero per il Governo l'assenza di quattro sottosegretari di Stato che avrebbero dovuto essere presenti a fare del loro meglio per trattenere a Roma i deputati della maggioranza. Oggi per la prima volta c'è stato un piccolo nucleo di deputati non facenti parte dell'Estrema Sinistra che ha votato contro un articolo della legge. Alludo agli on. Sonnino, Guicciardini, Fortunato, Rubini, De Amicis, Alfonso Lucifero, Albasini, Albicini, Aprile, Manna e Teso, che hanno votato contro l'articolo 18.

Grazie al loro momentaneo distacco gli oppositori sono oggi risaliti a 41. Noto finalmente che l'on. Pescetti ha fatto dell'ostruzionismo per impedire che la discussione fosse esaurita oggi, e c'è riuscito. In compenso, su proposta del presidente del Consiglio, la Camera ha deliberato che d'ora in poi le sedute debbano durare per lo meno fino alle ore venti. Domani due interpellanze e le cosidette leggine. La discussione sullo stato giuridico degli impiegati sarà ripresa martedì e sarà esaurita se l'odierno esempio dell'on. Pescetti non sarà imitato.

C.

Il fatto sintomatico dell'assenza di quattro sottosegretari e l'adesione di parecchi uomini di Sinistra e di Centro alla opposizione mossa dai deputati di Estrema all'art. 18 — relativo alla costituzione dei consigli d'amministrazione — dimostrano chiaramente come questo fosse uno dei punti veramente difettosi del disegno di legge, e come molte coscienze, anche senza appartenere ai partiti estremi, non fossero e non siano tranquille sulle conseguenze di quell'articolo. Ma il Ministero conta sur una maggioranza che vota più volentieri che non discuta.

Un grave conflitto fra dimostranti e carabinieri.

Un morto e numerosi feriti.

San Vito Jonio, 22.

Una gravissima notizia giunge in questo momento da Olivadi. Oggi tutta la popolazione del paese era in grande fermento. S'era organizzata una dimostrazione di violenta protesta per l'abbandono in cui si era lasciato il paese dopo il terremoto. Tutti gli abitanti del paese vi avevano partecipato.

Ad un certo punto parve che il contegno della folla degenerasse. Intervenne la forza pubblica. Nacque un grande conflitto tra i dimostranti e i carabinieri. Furon dati ordini di sgombero: la folla non si mosse. La pubblica forza allora procedette all'arresto dei più rivoltosi. Ma fu accolta da una fitta sassaiuola. Ne nacque un tumulto indescrivibile. Lo scompiglio fu enorme. Non è possibile ancora bene ricostruire il fatto. Pare che un brigadiere sia stato colpito alla testa da un grosso sasso. La squadra dei carabinieri vedendo ferito il compagno e credendosi sopraffatta, ricorse alle armi. Fece una carica di rivoltella. Fu un istante terribile. Al rombo delle armi risposero urla dolorose da ogni parte. Il luogo del conflitto fu subito sgombrato. Ma vi giacquero vittime umane: un morto e parecchi feriti.

L'impressione nel paese è immensa. Sono giunti rinforzi. Mancano altri particolari.

Un furto audacissimo.

Alessandria, 21, ore 21.

Stanotte un furto audacissimo venne perpetrato nell'alloggio del signor Carlo Sterna, ricco proprietario di questa città, che trovasi ora ai bagni di Montecatini colla sua signora. Alcuni ladri, che dovevano essere provveduti di leva, scassinarono la robusta porta dell'alloggio e penetrarono nelle camere, mettendo tutto sottosopra. Non si conosce l'entità del furto, ma si teme che possa essere rilevante, poichè la signora possedeva per più di 10 mila lire di gioielli che finora non vennero ritrovati. Dei ladri finora non si ha traccia alcuna.

Un italiano assassinato in Tripolitania?

Ci telefonano da Roma, 22, ore 8,15:

Il *Messaggero* ha da Tripoli che il vali di Tripoli ha comunicato ieri al console d'Italia che sulla strada lungo la costa tra Tripoli ed Hommes, a circa 90 chilometri dalla prima città fu trovato il cadavere di un europeo stato assassinato. Si crede trattarsi di un italiano; mancano però i particolari.

Per salvare la torpediniera francese arenata ad Algeri.

Algeri, 22, ore 1.

La situazione della torpediniera arenata rimane sempre la stessa. L'ammiragliato di Algeri ha inviato dei palombari sul luogo col materiale necessario. Dal primo esame risulta che l'acqua ha invaso la torpediniera fino alla linea di galleggiamento. Il mare sempre grosso, impedisce qualsiasi lavoro serio di salvataggio.

Il materiale, di cui dispone l'autorità marittima, essendo insufficiente, si è dovuto ricorrere anche al Genio civile. Un sorvegliante di questo servizio ha dichiarato che la torpediniera 191 è arenata su dei banchi rocciosi, che occorre fare saltare colla dinamite, onde stabilire un canale attraverso il quale la torpediniera potrà uscire.

Si tratta così di fare saltare 150 metri quadrati circa, per 40 centimetri di profondità di roccia, cioè circa 60 metri cubi. Si ritiene che i lavori richiederanno un mese. Ma occorre che il mare sia calmato, senza di che sarà impossibile qualsiasi operazione. Non si è ancora trovato il cadavere del marinaio scomparso.

La grave situazione in Persia.

Teheran, 22, ore 2.

I ministri si sforzano di ricondurre la calma. Nondimeno, i caratteri delle domande reali rendono questa prospettiva improbabile. Le domande reali comprendono l'esilio dei capi nazionalisti, la chiusura degli *anjumans*, ossia *Clubs* politici.

Si teme vi siano sommosse domani.

Un italiano vittima di malandrini marsigliesi.

Ci telegrafano da Marsiglia, 22, ore 6,10:

Ieri, verso le ore 20, nel momento in cui si recava a chiudere la chiesa del parco Borely, il portinaio intese grida di: «Al soccorso! All'assassino!». Accorse sul luogo ove provenivano le grida e trovò un uomo steso sull'erba colla gola tagliata. Si crede che la vittima sia certo Aldi Taddeo. Un certificato di congedo militare italiano con questo nome gli è stato trovato in tasca, insieme ad una somma di 300 franchi. Senza dubbio egli è stato assalito in quel posto da malfattori. Costoro dopo averlo assassinato non hanno potuto svaligiarlo per il pronto accorrere del portinaio della chiesa.

SPORT

IPPICA.

La quinta giornata di San Siro.

Ci telefonano da Milano, 21, ore 16:

Oggi quinta giornata di corse al galoppo, della riunione estiva. Tempo coperto; pista ottima; concorso discreto di pubblico in tutti i posti; giuoco animato. Si comincia col

PREMIO MONTEVECCHIA (corsa di hunters, G. R., handicap discendente). — L. 1500 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese qualificati *hunters*; metri 2200.

Giunge 1.o *Tokio* (Kg. 74, proprietario), di Max de Rosa; 2.o *Sweet Warbler* (Kg. 71, marchese P. Solaroli), della Scuderia Siciliana; 3.o *La Lumineuse* (Kg. 65, M. Franciolli), del marchese E. Cambiaso.

Vinto per una testa; otto lunghezze dal secondo al terzo.

Non piazzato *Cerro*, di Francesco Simonetta.

PREMIO IDRIA. — L. 5000 per cavalli di ogni paese nati nel 1906 che non abbiano ancora vinto. Distanza m. 900 circa.

Giunge: 1.o *Dasmil* (56), (Varga), di Sir Rholand; 2.o *Tenecia* (54), (Jacobs), della Razza Gerbido; 3.o *Clarinette* (54), (Wicks), della Razza Alabina.

Vinto per una lunghezza; mezza dal 2.o al 3.o.

Non piazzati: *Muse* (54), (Daylight); *Asinelli* (54), (Reid); *Bouton de Rose* (54), (Spencer).

PREMIO PALLANZA. — L. 3000 per cavalli di ogni paese nati nel 1906 che non abbiano vinto un premio di L. 2000. Distanza m. 1200 circa.

Giunge: 1.o *Sparento* (55), (Wicks), della Razza Alabina; 2.o *Umbombo* (53), (Varga), di Sir Rholand; 3.o *Rugby* (54), (Spencer), della Razza Volta.

Vinto per mezza lunghezza; una incollatura dal 2.o al 3.o.

Non piazzato *Dea* (50), (Jacobs).

PREMIO DOMODOSSOLA (*handicap* discendente). — L. 10,000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 2100 circa.

Giunge: 1.o *Fiorina* (49), (Varga), di Sir Rholand; 2.o *Cream Princesse* (48), (Goddard), di R. L. Guadalla; 3.o *Buccello* (53 1/2), (Spencer), della Razza Volta.

Vinto per tre quarti di lunghezza; mezza dal 2.o al 3.o.

Non piazzati: *Paderni* (48), (Emery); *Delta* (49 1/2), (Beckwith); *Bridge* (65), (Wicks); *Pelagos* (59 1/2), (Smith); *Talegna* (59), (Woodcock); *Sansiro* (59), (Jacobs); *Rosetta* (56), (Wright); *Carnale II* (50 1/2), (Lane); *Monsalvato* (49), (Crickmere).

La partenza riesce ottima. Il gruppo è condotto velocemente da *Princess* e da *Fiorina* che avanza sul rettilineo, vincendo dopo una buona lotta.

PREMIO VARZO (corsa a vendere). — L. 4000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 2000 circa.

Giunge: 1.o *Dilla* (3000), (65), (Smith), di Dall'Acqua; 2.o *Leina* (3000), (56), (Spencer), di F. Simonetta; 3.o *Rebus* (1000), (44), (Crickmere), di Guastalla.

Vinto per 1/2 lunghezza; una dal 2.o al 3.o.

Non piazzato *Racnable* (800), (55), (Varga).

PREMIO MESSA (*handicap* ascendente). — L. 3000 per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia. Distanza m. 1600 circa.

Giunge: 1.o *Mitia* (52 1/2), (Varga), di Sir Rholand; 2.o *Kamba* (55), (Dicker), di Sir Rholand; 3.o *Graziella* (52 1/2), (Reid), della Razza Volta.

Vinto per una lunghezza; una dal 2.o al 3.o.

Non piazzati: *Orvella* (54), (Rhymes); *Rugiada* (48), Spencer); *Quibei* (48 1/2), (Jacobs); *Berenice* (48), (Beckwith).

PREMIO STRESA (corsa a vendere - *handicap* ascen.). — L. 3000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese a vendere per L. 5000. Distanza m. 1000 circa. (Pista diritta).

Giunge: 1.o *Rain* (5000), (46), (Varga), di Sir Rholand; 2.o *Lucano* (5000), (59), (Rhymes), di P. Solaroli; 3.o *Carmen* (5000), (53), (Emery), di Max de Rosa.

Vinto per una incollatura; due lunghezze dal 2.o al 3.o.

Non piazzati: *Pinciana* (3000), (57), (Smith); *Fifine* (5000), (55), (Hemming); *Route de Neige* (54 1/2), (Goddard); *Armide* (55), (Jacobs).

Le corse al trotto a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 21, ore 20,45:

La prima giornata delle corse al trotto si svolse con tempo nuvoloso e scarso di pubblico. Ecco i risultati:

PREMIO DELL'ARNO (allevamento). — L. 1200; metri 1609. (Tre prove).

Giunse: 1.o *Elisir Kusca*, della Scuderia Ambrosiana; 2.o *Pia*, di Gobetti Aurelio; 3.o *Delia*, di Bellini Teodoro.

PREMIO FIRENZE (Internazionale). — L. 2000; metri 2009. (Due prove).

Giunse: 1.o *Gratton Bells*, di G. Sesana; 2.o *Princesse Xenia*, di F. Mauro; 3.o *Fanny*, dei Fratelli Giorgi.

PREMIO DEL MUGNONE (Nazionale). — L. 1300, metri 1609. (Due prove).

Vinse in entrambi *Fulo*, di V. Guidi; 2.o *Vandala*, di A. Ramoro; 3.o e 4.o premi divisi fra *Fesca*, di Bianchi, e *Caros* di G. Sesana.

PREMIO DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA (Nazionale condizionata). — L. 2000, m. 2413. (Prova unica).

Giunge: 1.o *Deborah*, di B. Bianchi; 2.o *Cleveland*, di G. Sesana; 3.o *Ghibelli*, della Società Parmigiana.

PREMIO DELLE TERZINE (*Handicap*). — L. 1500; m. 2413, (Prova unica).

Giunse: 1.o *Rusica* (2443), di G. Bianchoni; 2.o *Bellcander* (2903), di G. Bianchini; 3.o *Isolina* (2413), di Bini.

Mercoledì seconda giornata.

AEREONAUTICA.

Delagrange continua gli esperimenti a Milano

Ci telefonano da Milano, 21, ore 22:

Causa il vento, gli esperimenti di Delagrange furono rimandati di un'ora. Alle ore 18,25 l'aeroplano esce dall'*hangar*, e, dopo avere fatto un giro avanti alle tribune, è condotto al solito posto. Il motore funziona benissimo e l'aeroplano si innalza subito, compiendo un giro completo, ma all'ultima curva Delagrange non può voltare, causa il vento. Riprende terra, ma anche i susseguenti tentativi hanno tutti gli identici risultati. Otto volte riprende terra all'ultima curva.

Vorrebbe continuare, ma viene notte e rinuncia. I giri furono compiuti tutti in un minuto primo e 30 minuti secondi circa.

Ieri nelle prove private compì tre giri completi.

Alle esperienze odierne assisteva un pubblico numeroso. Fra gli spettatori era pure Farman, il concorrente di Delagrange, il quale a giorni esperimenterà il suo aeroplano.

CICLISMO.

Le corse ciclistiche rinviate a mercoledì 24 giugno.

Causa la pioggia le grandi corse ciclistiche che ieri dovevano avere luogo al Motovelodromo Umberto I, sono rinviate a mercoledì, 24 giugno. Il programma resta invariato ed il *clou* della riunione sarà sempre il *match* Gerbi-Cuniolo contro Cerutti e Danesi.

L'aspettativa per le corse di ieri era grandissima; numerose comitive di ciclisti erano venute da Asti, Chieri e Pinerolo per rivedere il campione Gerbi, il quale dopo la squalifica di sei mesi riprende la sua brillante carriera sportiva. Parecchi *sportsmen* e giornalisti sportivi erano pure giunti da Milano.

Ci si informa che fra i dilettanti fratelli Giovanni e Cesare Picone, ed i signori Sclavo e Beltrandi venne stabilita una sfida in *tandem*. Il *match* avrà luogo alla fine di luglio su un percorso di 4 chilometri (10 giri di pista).

La coppa del Re.

Ci telefonano da Milano, 21, ore 21,50:

Nella corsa dei dilettanti per la Coppa del Re, organizzata dallo «Sport Club Milano» (160 chilometri), giunsero: 1.o Orlani, della «Pro Gorla Sportiva», in 5 ore e 30 secondi; 2.o Zanzottera; 3.o Azzini Luigi; 4.o Necchi; 5.o Maraini; 6.o Tibiletti.

Seguirono altri 19 in gruppo, in 5 ore, 3 minuti e 24 secondi.

I partenti furono 74 e gli arrivati 56.

Il vincitore staccò gli avversari a Monza a causa di non aver atteso la timbratura del gruppo completo. Probabilmente verrà squalificato. Un'ottima volata fece Zanzottera, vincitore morale della Coppa, che sarà aggiudicata probabilmente allo «Sport Club Milano».

In complesso una buona organizzazione; corsa movimentata, e senza incidenti, salvo una caduta di Parini, di cui non sappiamo ancora notizie.

Il Gran Premio di Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 21, ore 22,50:

Oggi si ebbe l'ultima giornata del Gran Prix, che non è stata favorita da bel tempo. Il pubblico era perciò meno numeroso degli altri anni. Infatti gli incassi di oggi sono ammontati a 30,500 franchi. Il totale degli incassi delle tre giornate è ammontato a 24,400 franchi inferiore di 30,000 franchi alla media degli altri anni.

I risultati della giornata furono:

GRAN PRIX PROFESSIONISTI. — 1.o *Poulain*; 2.o Jacquelin ad 1/4 di ruota; 3.o Martin.

GRAN PREMIO DEI DILETTANTI. — 1.o Demangel; 2.o Schilles ad una ruota; 3.o Auffray.

CORSA DI TANDEM. — 1.o Quennard-Gervin; 2.o Tessan-Caropessi.

Il khedivè d'Egitto a Londra

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 8,5:

Il khedivè d'Egitto è arrivato da Parigi alle ore 23 di ieri. E' stato salutato a Charing Cross da lord Cromer, nonchè da una Delegazione di studenti egiziani, che lo hanno accolto col grido di: *Viva, il khedivè!*

Ci comunicano:

Il Prefetto della Provincia di Roma

Visto la Legge 5 Luglio 1906, n. 312, per la concessione della Tombola Telegrafica Nazionale a favore della Città di Vittorio (Veneto); Visto il R. Decreto 30 Giugno 1907, n. 488 esecutivo della succitata Legge e l'annessovi piano di esecuzione; Visto il R. Decreto 24 Maggio 1908, n. 249,

rende noto

che la estrazione della Tombola Nazionale suddetta per la Città di Vittorio (Veneto) *avrà luogo il giorno 28 del presente mese di Giugno, alle ore 16,30*, in Roma, nel Piazzale interno del Palazzo Demaniale, ove ha sede la Direzione compartimentale del R. Lotto, alla presenza della Commissione governativa e sotto la osservanza delle condizioni e formalità tutte stabilite dal succitato R. Decreto 30 Giugno 1907, n. 488.

Roma, 13 Giugno 1908. 17214

Il Prefetto: ANNARATONE.

CRONACA

La Federazione metallurgica contraria allo sciopero generale.

La Federazione metallurgica ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio direttivo della sezione metallurgica torinese:

Esaminando la situazione creata dagli ultimi avvenimenti dello sciopero di Parma;

Presa visione della domanda di sciopero generale;

Considerando che questo non potrà portare, attualmente, alcun pratico beneficio agli scioperanti;

Delibera: d'invitare la Confederazione Generale del Lavoro a procurare perchè i dirigenti locali arrestati siano surrogati dagli organizzatori disponibili; perchè, all'infuori di qualsiasi tendenza o orientamento di questa, si procuri l'assistenza necessaria ai combattenti per continuare la lotta, sotto la guida dell'organizzazione fino al suo termine qualunque esso sia;

Dichiarando di mettere i propri uomini a disposizione della Confederazione per l'opera che questa vorrà esplicare ».

Un'adunanza di sindacalisti.

Questa sera, lunedì, alla Camera del lavoro si raccoglieranno i sindacalisti per deliberare circa gli avvenimenti di Parma.

Una bella cerimonia militare.

L'inaugurazione d'una lapide al capitano Bongiovanni

Con patriottico pensiero gli ufficiali del 26.o reggimento fanteria vollero fare atto d'omaggio alla memoria del capitano Simone Bongiovanni, caduto eroicamente per l'onore della bandiera italiana a Bakallò, nel Benadir, il 12 dicembre 1907, dedicandogli una lapide che ne riproduce nel bronzo la figura e lo ricorda con degne parole.

Nell'ampio cortile della caserma Arimondi, in via della Zecca, dove è la sede del reggimento, fra cui ranghi il Bongiovanni ha militato, ebbe luogo ieri l'inaugurazione, che fu una bella e simpatica cerimonia.

Sopra un apposito palco erano disposti i seggi per le Autorità, e dietro ad esso, contro uno sfondo di velluto rosso, spiccava, sorretta da un cavalletto, la lapide commemorativa del valoroso capitano.

Su di essa è la scritta seguente:

« Al capitano Simone Bongiovanni — caduto eroicamente — alla testa dei suoi ascari — per l'onore della bandiera d'Italia — a Lue colonia del Benadir — dicembre 1907 — Gli ufficiali del reggimento ».

Di fronte al palco erano numerosi posti riservati agli ufficiali, alle loro signore e agli invitati, che gremivano il cortile.

Notiamo tra le personalità intervenute: l'assessore prof. Rinaudo in rappresentanza del sindaco; il consigliere delegato di prefettura in rappresentanza del prefetto; il comandante del Corpo d'armata, generale Barbieri, il comandante della Divisione, generale Ponza di San Martino; i generali Grippi e Scribano-Rossi; il colonnello Gigli, comandante il reggimento, oltre ad uno stuolo di ufficiali rappresentanti gli altri reggimenti di [illegible] a Torino, e alcune rappresentanze con bandiere di Società di ex militari.

Dopo l'esecuzione di una marcia intitolata al Bongiovanni, composta per la circostanza dal maestro della Musica del 26.o, si scoprì la lapide ed incominciano i discorsi.

Sorse primo il colonnello Gigli, che rivolse anzitutto gentili espressioni di riconoscenza a quanti vollero col loro intervento rendere più solenne la cerimonia, della quale si compiace rilevare l'alto e nobile significato.

Mentre con l'inaugurazione della lapide — continua l'oratore — si vuol commemorare l'eroico sacrificio del prode Bongiovanni, non va dimenticato il nome di un altro caduto laggiù: il capitano Molinari, in memoria del quale sarà qui consegnata ai suoi congiunti presenti, il fratello, dott. Molinari, e lo zio colonnello Laguzzi, la medaglia al valore ch'egli si è meritata. Dall'uno e dall'altro di questi nomi gloriosi, Bongiovanni e Molinari, dovranno trarre i giovani ufficiali nostri virtù di sacrificio e di fede nell'avvenire dell'esercito, e un valido esempio di coraggio militare.

Continuando il suo discorso, il colonnello passa a rievocare la figura del Bongiovanni nella vita privata, ricordando quale uomo affezionato egli fosse e quale senso di praticità egli sapesse accoppiare, nei momenti opportuni, ai fervidi slanci del suo animo generoso. Ancora egli lo ricorda [illegible] geografo sapiente, e ne rievoca lo stato di servizio brillantissimo, soprattutto durante la permanenza di lui al 26.o fanteria. Per dimostrare il coraggio veramente ammirevole del prode capitano, il colonnello Gigli richiama infine alla memoria degli ascoltatori alcuni aneddoti pieni d'interesse, che scoprono lati ignorati di quella nobile anima d'eroe.

Uno scroscio d'applausi saluta il termine delle felici parole del colonnello.

Il maggiore Gastaldi, che fu amico del Bongiovanni, ne fa un'ispirata apologia, riuscendo a commuovere con la sua parola semplice e calda tutto l'uditorio, a cui strappa più volte applausi meritati.

Infine il capitano Miglietti, del 92.o fanteria, espone in forma concettosa i meriti del capitano Molinari, e chiede che i due eroi siano indissolubilmente uniti nella mente dei militari d'Italia, per non essere dimenticati più.

Il generale Barbieri consegna quindi le medaglie d'argento al valor militare alle famiglie del Bongiovanni e del Molinari.

E la cerimonia è finita. Le Autorità si congratulano cogli oratori, ed elogiano gli ufficiali del reggimento per il modo nobile e decoroso onde fu organizzata l'inaugurazione della lapide, che dovrà ricordare a molte generazioni di militari il grande sacrificio di un soldato italiano.

La premiazione alle scuole tecniche di San Carlo

Nel teatro Torinese, discretamente affollato, ha avuto luogo ieri mattina la distribuzione dei premi agli allievi delle scuole tecniche operaie di San Carlo. Alla cerimonia intervennero parecchie Autorità, fra le quali ci notavano il prof. cav. Negri per la Camera di commercio, il prof. cav. Ambrosini per il Municipio, il prefetto [illegible] Vittorelli, il comm. Sacheri, il comm. Montaldo ed altri.

Il discorso ufficiale venne pronunziato, in assenza dell'oratore incaricato cav. ing. Mosca, dal presidente delle scuole conte Tornielli di Crestvolant, che rievocò tutto il passato delle scuole stesse, mettendo in rilievo come queste abbiano sempre gloriosamente progredito sulla via del miglioramento. Le parole del presidente furono a lungo e calorosamente applaudite.

Dopo la lettura dell'elenco dei premiati numerosissimi, la funzione ebbe termine, dovendo i soci e gli insegnanti delle scuole recarsi al consueto banchetto, che ogni hanno il raccoglie attorno alle stesse mense, facendo sì ch'essi possano reciprocamente conoscersi e cementando fra essi i vincoli della più fraterna cordialità.

Il pranzo si svolse al *Ristorante Molinari* alla stazione di Porta Nuova e mantenne quel carattere d'intima famigliarità che suole essere la caratteristica di queste riunioni.

Abbiamo notato alle tavole d'onore e negli altri posti: il conte Tornielli di Crestvolant, il cav. Berzio, Amelio Stella, il cav. Negri, il cav. Antonelli, il cav. Bovone, il cav. Garrone, Buscaglione, il cav. Picchetto, il cav. Gibello, il cav. Serra, segretario delle scuole, e moltissimi altri, fra cui gli insegnanti Baj, Tellini, Boschetti, ecc.

Al dessert pronunziarono brevi, ma sentiti brindisi inneggiando alla prosperità delle benemerite scuole, il conte Tornielli, il commendatore Montaldo, Garbolini, a nome dei cavaliere Vogliotti, Tellini ed altri. Il cav. Serra e il cav. Bovone lessero l'elenco delle persone che fecero offerte per le scuole; e con questa nota simpatica, che è garanzia della vitalità del benefico istituto, la cordiale riunione si sciolse verso le ore 15.

Per la nomina del Rettore dell'Università.

Ieri si è riunita l'assemblea generale dei professori della R. Università per designare la terna all'ufficio di rettore per l'anno scolastico 1908-1909.

La votazione ha dato l'esito seguente: Prof. Lorenzo Camerano, voti quarantasette; Prof. Francesco Ruffini, voti dieci; Prof. Ettore Stampini, voti sei.

Rimane adunque proposto per la conferma a Rettore della R. Università di Torino il prof. commendatore Lorenzo Camerano con voti 47 sopra 64 votanti.

Le note d'identificazione degli elettori.

L'Ufficio elezioni ci comunica:

« A norma dell'ultimo capoverso dell'art. 60 della legge comunale e provinciale, le copie essenziali delle note di identificazione degli elettori dei sette Mandamenti di questa città che presero parte alla votazione del 14 giugno 1908, saranno esposte nel Salone di ingresso del Palazzo Civico per giorni quindici a partire da oggi ».

L'investimento d'un cantoniere.

Il cantoniere Bernardo Rosca, d'anni 24, da Pino, alla strada della Madonna del Pilone fu investito da una bicicletta montata da certo Enrico Gnugno abitante in via Garibaldi, N. 33. Il Rosca riportò una ferita lacero-contusa alla testa, che al San Giovanni fu giudicata guaribile in dieci giorni.

Alcuni camerieri derubati.

Al *Ristorante della Meridiana*, in Galleria Natta, sono addetti alcuni camerieri, che hanno i loro alloggi al quarto piano della casa stessa, in cui si trova l'esercizio. Uno di questi, per nome Guido Bongiovanni, d'anni 13, si accorse ieri che tre individui, da lui già altre volte notati, si introducevano nella scala, che conduce alla sua stanza. Non potendo seguirli, poichè aveva una urgente commissione da sbrigare, raccomandò a un amico che li sorvegliasse giacchè supponeva ch'essi macchinassero qualche brutto tiro a danno suo e dei suoi colleghi.

Quando, non molto tempo dopo, egli ritornò nella sua camera, s'avvide che la porta era aperta e i mobili tutti sossopra. Evidentemente l'amico non aveva saputo sorvegliare bene. I ladri si erano però limitati a fare un magro bottino: lo avevano soltanto derubato di oggetti di vestiario per un valore di poche lire. In compenso si erano spinti nelle loro perlustrazioni nelle stanze vicine, dalle quali avevano asportato quanto di meglio potevano trovare, in danno di altri camerieri.

La Polizia è già informata dei connotati degli individui sospetti e non tarderà ad acciuffarli.

La escandescenze di un barabba.

Percuote una ragazza e si ribella alle guardie.

Certo Cicognani Basilio, d'anni 18, muratore, sulla strada della Scarasella, in regione Madonna di Campagna, percoteva una ragazza con pugni e calci. Alcuni passanti, intervenuti per far cessare lo sconcio, vennero dal Cicognani minacciati col coltello. Due guardie municipali accorsero e lo trassero in arresto. Esso oppose viva resistenza e malmenò uno degli agenti con una pietra, causandogli una lesione al pugnetto della mano destra. Ridotto all'impotenza, venne accompagnato in Questura, col concorso di due guardie di città.

La guardia ferita fu medicata al Municipio e giudicata guaribile in sei giorni.

Un contadino ferito con un colpo di rivoltella.

Questa mattina venne ricoverato al Mauriziano il contadino Tartaglino Carlo, d'anni 24, residente in Vigliano d'Asti, ferito al fianco sinistro da un colpo di rivoltella. Sul fatto si hanno i seguenti particolari. Il Tartaglino la scorsa notte, dopo aver bevuto abbondantemente, ebbe un litigio, per futili motivi, con certo Bainero Domenico. Ad un tratto costui, offeso per aver ricevuto uno schiaffo, estrasse una rivoltella e sparò un colpo sull'avversario, producendogli una ferita grave. I sanitari del nosocomio lo giudicarono guaribile, con riserva, in non meno di venti giorni.

Ferito da bastonate.

Genari Carlo, d'anni 34, cocchiere, abitante in via Monferrato, [illegible], si recò al San Giovanni a farsi medicare una lesione al capo prodotta da colpi di bastone datigli, a quanto disse, da uno sconosciuto in via Principe Tommaso, angolo via Pio V, e ciò per nessun motivo.

Il dott. Camporo lo giudicò guaribile in otto giorni.

Ladro arrestato.

Nel pomeriggio di ieri i componenti della famiglia della signora Valle Annunziata vedova Solaro, abitante in piazza della Gran Madre di Dio, N. 9, uscirono di casa e rimasero fuori sin verso le 18. Al loro ritorno ebbero l'ingrata sorpresa di rilevare che durante la loro assenza un ladro era entrato con falsa chiave nell'interno ed aveva messo tutto a soqquadro.

Dalla verifica fatta risultarono mancanti L. 400 in biglietti e varii oggetti preziosi del valore di L. 450.

Denunziato il furto, gli agenti della Sezione locale fecero delle indagini e fermarono la attenzione su un giovinotto diciottenne, certo Aggiore D., conoscente della famiglia. Arrestato, il giovinotto finì col confessare il furto commesso.

La refurtiva fu in seguito sequestrata.

Stato Civile di Torino

21 giugno 1908.

NASCITE: 15, cioè maschi 7, femmine 8.

MATRIMONI: Camoletto Bartolomeo con Gastaldo Carola — Chiavassa Antonio con Savaglia Erminia — Cornaglia Tancredi con Tesio Beatrice — Freschi Guido con Delsanto Rosa — Lombardi Ercole con Turini Maria — Sapasso Antonio con Scandolera Teresa — Scalzino Costantino con Ambrosio Lucia — Cassulo Cesare con Merlo Mariuccia.

MORTI: Pastore Orsola n. Varetto, d'anni 88, di Settimo Torinese, casalinga, via Sant'Ottavio, 27.

Pizzetta Maria (ved.) n. Antonini, id. 73, di Vocca, agiata, via Bertola, 15.

Chiesa Onorato, id. 72, di Gassino, agiato, via Cappel Verde, 2.

Dalla Chiara Maria (ved.) n. Gagliardi, id. 70, di Verona, pensionata, via Silvio Pellico, 2.

Manenti Marianna (ved.) n. Soffietti, id. 88, di Col San Giovanni, casalinga.

Ciatti Luigi, id. 24, di Torino, muratore.

Brino Carlo, id. 37, di Torino, carpentiere.

Forzano Bianca Anna, id. 9, di Torino, scol.

Morello Maria Antonia, id. 76, di Busca.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui 9 a domicilio 6 negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Bignamini E., imp., con Marchese Aida, art. di c. — Vinea Gius., contadino, con Guelbo Carola, id. — Zanotti Fort., operaio, con Avenati Francesca, id. — Ghebaudo Ettore, scultore, con Rossi Matilde. — Biglia Ernesto, imp. post., con Chiaghi Adel., cas. — Cinocchi Alessandro, maresciallo cavall., con Oreglia Ida. — Sciorra Amilcare, cocchiere, con Romano Angela. — Destefanis P., giard., con Panone Maria, cuoca. — Caffarel Michele, rapp. comm., con Bosso Pasqua. — Granero Stef., impieg., con Vienco Franc., sarta. — Bellando Roberto, faleg., con Tomatis Anna, sarta. — Ferrari dottor Emilio, professore di Università, con Nobile dei Conti Ladorchi Rita. — Rucinacci En., agente post., con Panicano M., cam. — Beastin Enrico, commerc., con Marie Ida. — Mazzucchi Franc., possidente, con Garrone Paola. — Mauri Giov., decorat., con Balchini Luigia, cuoca. — Borglio Fedele, assistente, con Rivaro Lodovina. — Gallino G., calz., con Bertelli Alb., ved. Sanguinera. — Capeletto N., manov., con Angogna A., add. a fond. — Felix Enrico, con Carle Maria, cuoca. — Canova Stef., riquadratore, con Borcollo Celestina. — Riva-Vercellotti U., neg., con Giambonini G. M., id. — Molinveni Marcello, panett., con Allorio Maria. — Botto Bartolomeo, contad., con Massimo Maria, id. — Cane Marchese, tramv., con Bursa Pasqual., sarta. — Gay Angelo, orefice, con Finadrino Valentina, sarta. — Sereno Giovanni, carrettiere, con Gottier Maria. — Miraglia Paolo, indoratore, con Salomone Alesa, mod. — Lucco Massimino, fabbro, con Ramella Carol., comm. — Borriglione Ang., mecc., con Martinasso M., guant. — Folghera Pietro, scultore, con Ballesio Car., tessitr. — Morello Stefano, sarto, con Armandi Rosa, filatr. — Romani Carlo, cameriere, con Gregorio Adalgisa. — Foggi Luigi, possidente, con Querio Adalaide. — Mongo Valent., ferr., con Dovilo Cat., ved. Falotto. — Salis Eugenio, pretore, con Larghi Luigia. — Goria Giov., negoz., con Varaglia Ernesta, cuoca. — Vianone Alberto, meccanico, con Loverone Maria. — Blasi Fauro, fonditore, con Carnisano Adelaide. — Villata Am., guard. mag., con Camburiano C., ser. — Ravinetto Pietro, mecc., con Simone Maria, fantesca. — Vergnano Romano, mecc., con Cerrato Anna, cucit. — Gatta Annibale, orefice, con Barmottier Maria. — Musso Natale, scultore, con Novo Gius., sarta. — Minn Biagio, fabbro, con Genoresio Vitt., operaia. — Piccoretto Luigi, calzolaio, con Gariglio Rosa. — Gayda Virginio, avvocato, con Civalleri Ida. — Magatti Luigi, famiglio, con Pasquin Irma, cam. — Eirone cav. Augusto, capitano contabile, con Trossarelli Giuseppina ved. Saracco. — Belluomi Prospero, mecc., con Drocchetto En., cucit. — Piemonti Marco, macc., con Boris Fiorent., tessitr. — Monino Giovanni, guardia scelta Città, con Cavallone Giuseppa ved. Antonielli. — Brasio Eugenio, industr., con Giustetti Margherita. — Köhler Giorgio, imp., con Marucco Filomena Dalfina. — Parrà Luigi, commesso, con Maga'li Luigia. — Mosino Amedeo, tram., con Brisio Maria, tessitr. — Talice Ernesto, agricoltore, con Vaccanea Dorotea.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 21 giugno:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 736,1; ore 15: 737,4; ore 21: 738,4

Stato atmosferico. — ore 9: nuv. p. sereno; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta millimetri 0,3.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 18,6 Minima + 14,4

Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 21 + 19,0

Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 14,8

22 giugno — Il sole nasce alle ore 4, minuti 44, tramonta alle ore 20, minuti 18.

Giorno della luna 24°.

ULTIME NOTIZIE

Una giornata che non si presenta sotto buoni auspicii.

Particolari sui fatti di stanotte — L'arresto a Sampierdarena del gruppo sindacalista da cui partì il colpo di rivoltella omicida.

(Per telefono alla Stampa).

Parma, 22, ore 11.15.

La giornata si presenta sotto gravi auspicii; se ieri si poteva ancora sperare che prevalessero gli elementi più calmi, questa mattina la speranza non regge più. All'appello dei dirigenti il movimento la massa operaia ha risposto con una certa compattezza, e continua ad astenersi dal lavoro completamente. Questo, d'altronde, era prevedibile dopo l'ordine del giorno votato la scorsa notte dalle Leghe. Il seme gettato dai più scalmanati fautori dello sciopero ad oltranza non è caduto in terreno sterile, e purtroppo questo stato di cose gravissimo non accenna a finire tanto presto. Le parti in contesa continuano a mantenersi sulla difensiva, e nessuno si leva a mettere tra di esse una parola di pace o tentare una base di accordo. Dove si andrà a finire di questo passo? Purtroppo il pronostico non è facile, o forse è troppo facile.

Intanto stamattina la città ha assunto un aspetto più inquietante: tutti i picchetti armati, e specialmente quelli che si trovano agli sbocchi della vecchia Parma, sono stati notevolmente ingrossati, e rinforzi continuano a giungere. Ai comandanti di pattuglia ed ai funzionari furono dati severissimi ordini per impedire qualsiasi dimostrazione, specialmente per evitare che elementi avverali possano spingersi oltre il borgo e le strade dove si annidano, in attesa, e penetrino in città. La circolazione in tali punti è quasi completamente impedita, perchè si vuole ad ogni costo evitare gli assembramenti.

Dall'alba percorre i punti della città dove più presumibilmente possono avvenire disordini, a dannegiatito incontro e vigilanza forti nembi di truppe e di agenti. La cavalleria fa continue evoluzioni e sbarra i ponti e le strade verso borgo Minelli. Si sa infatti che di là dovranno diparlirsi i perturbatori dell'ordine pubblico, e si vuole circoscrivere, quanto si può, questa specie di focolare di infezione. Malgrado ciò, alcuni gruppi di teppisti hanno potuto alla spicciolata penetrare in Parma nuova e minacciano di far chiudere le macellerie e i forni.

L'intervento della forza pubblica non ha sempre evitato tali gravi inconvenienti. Del resto, per timore di rappresaglie, molti negozianti preferiscono di acconciarsi alla cattiva sorte e chiudere bottega. Le Autorità, per tutelare l'ordine, procedono a continui arresti precauzionali: le carceri rigurgitano, e la schiuma dei teppisti non sarà spazzata via tanto facilmente. Peraltro quella che è la parte sana della città pare che accetti con filosofia la grave situazione. Non ho mai visto gente più fredda e più compassata di questa. Nessuna manifestazione di malcontento: e sì che il ceto commerciale non ha motivo di allietarsi di simile stato di cose che perdura da parecchie settimane.

Il proclama di abdicazione di De Ambris.

Gli interessati a soffiare nel fuoco non lesinano alcuna esortazione violenta. Ad esempio l'*Internazionale* di stamattina reca una dichiarazione di Alceste De Ambris; sembra il proclama di un sovrano in procinto di mettersi in viaggio per lasciare la reggenza ad un direttorio. La dichiarazione è redatta in questi termini:

« Dichiaro, a scanso di equivoci, anche per conto degli altri membri del Comitato di agitazione che verranno riconosciuti da noi tutti come legittimi prosecutori dell'opera nostra soltanto i compagni Faggi Angelo ed Umberto Pasella, assistiti dai rappresentanti delegati delle Leghe di città e campagna. Dichiaro altresì che è nostra ferma volontà che lo sciopero continui, come se nulla fosse avvenuto, sulla base della resistenza ad oltranza, avendo in proposito ricevuto esplicito mandato dalle organizzazioni interessate. Raccomando a tutti gli amici sinceri di non distaccarsi da queste istruzioni, perchè ogni altra deliberazione avrebbe carattere di arbitrio e tradimento della volontà degli organizzati. Aggiungo infine che provvisoriamente, in attesa della venuta di Faggi e di Pasella, delego a sostituirmi il compagno Virginio Corradi, che potrà poi restare in unione agli altri due. — In fede: *Alceste De Ambris* ».

L'*Internazionale* comunica poi agli scioperanti che la sede della Camera del lavoro di Parma e provincia, occupata militarmente, come sapete, dalla forza pubblica, è stata trasportata in Borgo del Naviglio, N. 14, nella residenza della Lega tranvieri. Tutte le staffette convergono colà.

I soliti proclami.

Fu pure divulgato dal Comitato di agitazione il seguente proclama, che vi mando testualmente:

« *Operai!* La resistenza operaia è sempre vigile e desta: nessuno può fiaccare la forza delle braccia incrociate dei lavoratori, custodi sicuri dei loro diritti di organizzazione. Provocati una prima volta alla lotta dalla serrata padronale, abbiamo risposto con lo sciopero, accettando la sfida che ci veniva dall'Agraria. Lo sciopero è durato oltre cinquanta giorni, tra ammirevole compattezza e solidarietà, e dura tuttora più intenso e solidale che mai. Alla sfida padronale altra se ne aggiunse dell'Autorità governativa, che ci impedì ogni contatto di persuasione coi krumiri, che scarcerò immediatamente i volontari lavoratori, che avevano sparato sulla folla, che permise a una genia di delinquenti di scorrazzare per la città con la rivoltella nel pugno, provocando una giusta reazione. Abbiamo risposto al Governo collo sciopero generale in città e provincia. Il Governo ha continuato l'opera sua di classe arrestando gli organizzati, invadendo anche, cosa anche più grave, i locali stessi della Camera del lavoro, occupandoli militarmente. Che cosa resta a fare ai lavoratori? Scioperare ad oltranza, finchè la truppa sia ritirata dalla sede della nostra organizzazione, finchè non sia ristabilito a Parma il diritto comune.

« *Operai cittadini!* Nell'assumere la direzione del movimento abbiamo ferma fiducia nella vostra fermezza di propositi, nella vostra resistenza. Noi assumiamo una bandiera che non lasceremo cadere: fate voi tutto il vostro dovere resistendo a tutta oltranza.

« Parma la notte del 21 giugno 1908.

« Firmato: *Il Comitato d'agitazione* ».

Notizie sensazionali infondate.

Verso le ore 9,30 cominciano a divulgarsi notizie sensazionali che mi costano quasi sempre una corsa in questo o quel punto della città per il controllo, e che fortunatamente risultano infondate.

Nel mio giro di stamane ho incontrato l'on. Morgari, il quale di buon mattino, accompagnato da un amico, si era già recato ad assumere informazioni dirette.

Ero in molta apprensione perchè si diceva che fosse avvenuto stamane un conflitto in strada Garibaldi e che la truppa avesse sparato. Invece si trattava di una delle solite panzane. Il primo incidente, ma di poca entità, di questa mattina è capitato in borgo Bertana all'ing. Arenò ed al signor Garbarino, due possidenti che ritornavano in bicicletta dalla campagna. Passando in via Azeglio, dinanzi all'ospedale furono fatti segno ad una sassaiuola. L'ing. Arenò fu colpito da un ciottolo alla gamba destra; il suo compagno allora, per intimorire i dimostranti, fece atto di estrarre la rivoltella..., che non aveva, e riuscì a tenere in rispetto i dimostranti, e poterono proseguire senz'altro la propria strada.

Nelle vicinanze del forte di Makallè.

Mi sono recato in Oltre Torrente e precisamente nelle vicinanze del forte di Makallè. Ho notato una cosa stranissima: i mucchi di sassi che i ragazzi avevano accuratamente raccolto erano scomparsi; i dimostranti li avevano portati nelle proprie abitazioni per servirsene all'occorrenza come proiettile dalle finestre contro qualsiasi possibile intervento della truppa nel borgo. Uno dei capi del movimento della resistenza nel borgo mi fa notare che traverso la strada fu segnato il confine per mezzo di un filo strappato evidentemente a qualche fanale di luce elettrica. Uno di questi individui mi dice: « Non abbiamo paura che ci vengano ad arrestare; qui siamo sicuri in casa nostra ».

Il lavoro di epurazione.

Proseguo in altre strade e vedo piccoli gruppi di dimostranti pure in attesa. L'Autorità continua in un lavoro grande di epurazione, procedendo ad arresti in massa. Stamane complessivamente si può calcolare che oltre 200 persone furono arrestate. Questo fatto si spiega anche colla circostanza che si teneva un assembramento di contadini venuti dal di fuori; quindi molti individui furono arrestati esclusivamente per misura di pubblica sicurezza, e rilasciati poco dopo, purchè abbandonassero Parma da un'altra porta.

Come si sono svolti gli incidenti della scorsa notte.

Ho parlato con diverse persone del Borgo riguardo agli incidenti di questa notte. Mi furono spiegati così: una compagnia di carabinieri, comandati da un funzionario, si mosse per recarsi oltre Borgo Salice, fiancheggiando il cosidetto forte Makallè. La folla, vistala, cominciò ad insultarla. Il funzionario allora rispose a parole, invitando i dimostranti a ritirarsi. Il maresciallo dei carabinieri che comanda la caserma di Borgo Salice dice che egli fu richiesto di soccorso ed uscì, intervenendo subito. Nel medesimo tempo una fitta sassaiola fu lanciata contro i carabinieri, i quali impugnarono le rivoltelle e spararono in aria; contemporaneamente da ponte Caprazucca, al rumore degli spari, accorreva una parte della compagnia comandata dal capitano Mozza, e dal ponto di Mezzo un altro plotone di truppa comandato dal capitano Musei. I colpi di rivoltella intanto rintronavano. Dalle finestre si gettavano sassi sulla truppa. Soltanto dopo una fitta scarica di fucileria contro le finestre, e il tumulto potè essere sedato. Durante questi tafferugli furono ferite due o tre persone, le quali non hanno voluto ricorrere agli ospedali; una però, ferita di un colpo di arma da fuoco alla coscia destra, dovette rivolgersi all'ambulanza, e fu trasportata, nel cuore della notte, al nosocomio; il suo stato però non è affatto grave.

In questo momento, cioè ore 11, regna calma completa.

Le notizie ufficiali.

Parma, 22.

Salvo piccoli incidenti, la tranquillità durante la scorsa notte non è stata turbata. Non vi sono stati conflitti, non sono stati esplosi colpi di rivoltella, non vi sono periti nè morti nè feriti.

Come si è iniziato lo sciopero generale a Bologna.

Bologna, 22, ore 9,45.

Stanotte, dopo che fu deliberato lo sciopero generale, si formarono delle Commissioni, che ne diedero comunicazione ai singoli gruppi di operai. Stamane, infatti, nessun operaio si è presentato al lavoro; i negozi dapprima si aprirono tutti, ma alle 9 una parte è stata chiusa. Gli spazzini comunali non fecero servizio; le tranvie uscirono solo tardi. Molta forza è concentrata nel palazzo comunale. Pattuglioni di cavalleria percorrono le vie della città e del suburbio. Finora nessun incidente.

La lotta agraria si acuisce anche nel Veneto

Venezia, 22, ore 8,50.

Mandano da Rovigo che la lotta agraria si acuisce a Canaro, Canda, Castel Guglielmo, Pincara, Gabello e Villanova. I lavoratori si dicono infatti decisi alla lotta estrema e disposti ad emigrare in massa piuttosto che cedere. I proprietari, da parte loro, mostrano propositi analoghi di resistenza, e non è facile prevedere come si risolverà la guerra ingaggiata. Gravi certo saranno le conseguenze da entrambe le parti.

Mandano da Adria che ieri sera ebbe luogo alla Camera del lavoro l'assemblea degli scioperanti, e venne alla fine approvato un ordine del giorno col quale gli scioperanti deliberano di proseguire lo sciopero sino a che non siano legalmente riconosciuti i loro deliberati.

Da Cavarzere i giornali ricevono che ha avuto luogo l'assemblea dei soci dell'Agraria, che ha approvato un ordine del giorno in cui, « considerando che l'Associazione ha già deliberato di studiare benevolmente le domande di pacificazione per i fatti del 29 settembre, passa all'ordine del giorno, e delibera di provvedere energicamente alla resistenza, ove domani i lavoratori non riprendano il lavoro ».

Gli arrestati per l'assassinio di Genova.

Genova, 22, ore 9.

L'Autorità di P. S. ha proceduto attivamente nella notte ad indagini per stabilire il numero dei componenti la comitiva degli anarchici e socialisti che ieri sera entrò nella redazione del *Lavoro* e dalla quale partì il colpo di rivoltella che uccise il fattorino della Camera del lavoro Giuseppe Bolzan. Si stabilì che la comitiva si componeva di una trentina di persone, le quali furono tutte identificate. Nella notte e nella mattina furono arrestate parecchie persone, e cioè: Angelo Berardi, Edmondo Balli, Giuseppe Cattaneo, Silvio Rolla, Arturo Sciutto, Raffaele Passeri, Antonio Marzano, Vincenzo Sciutto, Enrico Uggè, Angelo Garifano, Alfredo Albano, Arturo Cottoneschi, Giacomo Mayer, Arturo Pacchioni, Eros De Franceschi, Angelo Vicentini, Vincenzo Buzzo, Locatelli Mario; tutti costoro furono arrestati a Genova, parte per via e parte nell'*Osteria del Nespolo* in via San Bernardo, e parte ancora nelle rispettive abitazioni. Il Locatelli fu arrestato questa mattina, e dopo un breve interrogatorio da parte del delegato Destefanis venne rinchiuso in « Torre ». Alcune altre persone che erano state arrestate nell'*Osteria del Nespolo*, essendo risultato chiaro che si trovavano per combinazione nel locale e che non facevano parte della comitiva, vennero questa mattina rilasciate.

A San Pier d'Arena invece furono arrestati Ezio Eutropio, Giovanni Presotti, Celso Casali e Giulio Vicchi. Si annunciano per il pomeriggio altri arresti. E' probabile che in giornata tutti i componenti la comitiva siano arrestati.

I primi particolari del sanguinoso conflitto di Olivadi.

Catanzaro, 22, ore 7,45.

Sui dolorosi avvenimenti di Olivadi si hanno questi primi particolari:

Nel Comune di Olivadi, uno di quelli che dovranno essere spostati a norma del disegno di legge che si trova già davanti alla Camera dei deputati, regnava da qualche tempo malcontento perchè si pretendeva, nonostante il probabile trasferimento, che il Governo a sue spese riparasse tutte le case danneggiate dal terremoto, contrariamente ai criteri adottati per tutti gli altri Comuni.

Ieri si era tenuto un Comizio, di cui però il sindaco non aveva dato notizia alle Autorità politiche, e che era stato promosso da due consiglieri comunali per ottenere dal Governo la completa ricostruzione dei fabbricati. Dopo il Comizio circa 700 persone si avviarono al Municipio tentando di invaderlo. Il brigadiere dei carabinieri con quattro militi assieme al sindaco e ad un assessore cercarono di trattenere la folla dei dimostranti, ma furono improvvisamente fatti segno a sassate e a colpi di rivoltella. Il brigadiere cadde tramortito da un colpo di sasso alla testa. I militi allora scaricarono i loro moschetti in aria; ma vistisi ciò nonostante in pericolo di vita per la continuata sassaiola che veniva fatta contro di essi anche dai tetti, fecero fuoco sulla folla: caddero feriti otto dimostranti. Oltre al brigadiere riportò contusione per colpi di sasso anche un carabiniere. Si è già recato sul posto il giudice istruttore.

L'incruento duello Santini-Zambelli.

Roma, 22, ore 11,30.

I giornalisti che non hanno potuto sapere ove il duello Santini-Zambelli doveva avvenire sono rimasti nella sala della stampa al telegrafo per attendere l'esito dello scontro. Il tempo passa lento fra l'impazienza e l'ansia generale. Alle 11,30 non si ha ancora alcuna notizia, quantunque una persona fidata che accompagna i duellanti sul terreno abbia preso impegno di telefonare immediatamente l'esito. Uno dei medici che assiste allo scontro è il prof. Postemsky, primario dell'Ospedale di San Giacomo, che è uno dei più abili chirurghi di Roma. Finalmente, alle 11,30, abbiamo questo fonogramma:

« Dopo 45 minuti di assalti incruenti, i medici, avendo esaminato le condizioni del cuore dell'on. Santini, hanno constatato che l'onorevole Santini è in condizioni di inferiorità, ed hanno deciso di rinviare la prosecuzione del duello ».

Il duello sarà quindi ripreso quanto prima; ma i padrini mantengono il segreto circa il momento in cui sarà ripreso.

L'affare dei costumi si aggrava

Altre personalità implicate.

Berlino, 22, ore 7,15

Ci telegrafano da Berlino, 22, ore 7,15:

L'affare dei costumi scoperto recentemente a Stettino, e nel quale sono implicati il Landrato Goelo, un sott'ufficiale e un granatiere del presidio, assume proporzioni inattese. Dopo l'apertura dell'istruttoria alcuni alti funzionari, temendo di essere inquietati, sono improvvisamente partiti per un viaggio. Fra essi si trovano un consigliere del Governo, un consigliere del Concistoro e un ingegnere. Parecchi negozianti hanno lasciato Stettino. Così pure si comprende ora l'improvvisa scomparsa di un ex-domestico che doveva deporre nel processo Eulenburg. Infine un tenente e un medico, gravemente compromessi, si sono suicidati per sfuggire all'inchiesta.

Il maltempo in Francia.

Ci telefonano da Parigi, 22, ore 6,50:

Da Pau si segnalano violenti uragani con grandine nel circondario di Oleron.

Telefonano da Modane: Una squadra di operai telegrafisti è giunta a Modane. L'uragano ha distrutto le comunicazioni a Planay e Saint-Jean d'Arves. La strada del Moncenisio è interrotta: si crede che le riparazioni dureranno tre settimane. L'Arves cresce rapidamente.

Roosevelt miracolosamente scampato ad una catastrofe ferroviaria.

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 8,5:

Telegrafano da New York al *Daily Mail*: « Un treno che portava il presidente Roosevelt a Oyster-Bay è miracolosamente sfuggito ad una catastrofe a Bellle. In seguito al cattivo funzionamento di un segnale il treno si avviò su di una falsa via e non fu che grazie al sangue freddo del macchinista che potè essere evitato un urto con un treno fermo ».

Musica al pubblico.

Programma che seguirà il Corpo di Musica Municipale questa sera, alle ore 21, nel Parco del Valentino (Viale dei Soupiri):

1. Valzer, *Mon Rêve*, di E. Waldteufel — 2. Sinfonia nell'opera *I Vespri Siciliani*, di G. Verdi — 3. Gran Fantasia sull'opera *Andrea Chénier*, di Giordano — 4. Borse militari: *L'assedio di Torino* (1706), di G. Vanzetti: *L'alba; Squilla la diana nel bivacco degli assediati; Le truppe sfilano innanti al Duca Vittorio Amedeo; Alla Cittadella; Pietro Micca in faciant; La mina; La battaglia; L'arrivo del Principe Eugenio; Inno di vittoria e coro finale*.

La Società corale *L'Armonia*, diretta dal maestro Mangeri eseguirà l'*Inno di vittoria*.

Borsa di Torino.

22 Giugno.

Prezzi delle ore 11,30.

Rendita italiana 3 75 0/0 per fine mese corrente 104 45, 104 425.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 99 925, lettera 99 925.

Svizzera 3 1/2: denaro 99 825, lettera 99 925.

Germania 3 1/2: denaro 12, lettera 123 10.

Londra 2 1/2: denaro 25 09, lettera 25 11.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1265, 1264.
» Banca Commerciale 805, 804 1/2.
» Bancaria Italiana 115.
» Ferrovie Meridionali 685.
» Ferrovie Mediterranee 405.
» Concimi Vicenza 517, 516.

Obblig. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 504 1/2.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. c. 503 1/2.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 490 1/2.

Pesantezza di preoccupazioni Parma, e maggior tensione riporti provocata da quello della Rendita a 0 30, 0 32 1/2.

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Commercio ed Arti di Torino

22 Giugno 1908.

Acqui. — Gialli indigeni puri Mg. 500, da L. 29 a 32.

Alessandria. — Incrociati chinesi Mg. 1700, da L. 24 a 30.

Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 7000, da L. 30 a 34.

Bra. — Gialli indigeni puri Mg. 1400, da L. 27 a 34.

Brusasco. — Gialli indigeni puri Mg. 208, da L. 27 a 32 25.

Canelli. — Gialli indigeni puri Mg. 575, da L. 29 a 34.

Carmagnola. — Gialli indigeni puri Mg. 500, da L. 28 a 32 — Incrociati chinesi Mg. 1300, da L. 28 a 31 50 — Incrociati giapponesi Mg. 250, da L. 25 a 27 — Totale Mg. 1950.

Casale Monferrato. — Gialli indigeni puri Mg. 1350, da L. 28 a 32.

Castelnuovo d'Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 250, da L. 30 a 32.

Cortemilia. — Gialli indigeni puri Mg. 120, da L. 28 a 31 50.

Fossano. — Gialli indigeni puri M. 50, da L. 30 a 32 — Incrociati chinesi Mg. 700, da L. 28 a 34 50 — Incrociati giapponesi Mg. 50, da L. 25 a 27 — Totale Mg. 800.

Ivrea. — Gialli indigeni puri Mg. 800, da L. 28 a 32.

Novara. — Incrociati chinesi Mg. 450, da L. 23 a 31.

Pinerolo. — Gialli indigeni puri Mg. 283, da L. 26 a 33 — Incrociati chinesi Mg. 1508, da L. 28 a 31 50 — Incrociati giapponesi Mg. 203, da L. 22 a 30 — TotaleMg. 1991.

Racconigi. — Gialli indigeni puri Mg. 300, da L. 28 a 32 — Incrociati chinesi Mg. 6800, da L. 28 a 32 — Incrociati giapponesi Mg. 400, da L. 23 a 26 — Totale Mg. 7800.

Saluzzo. — Gialli indigeni puri Mg. 220, da L. 28 a 30 — Incrociati Chinesi Mg. 1180, da L. 31 a 33 — Incrociati giapponesi Mg. 100, a L. 24 — Totale Mg. 2500.

Savigliano. — Gialli indigeni puri Mg. 300, da L. 24 a 32 — Incrociati chinesi Mg. 1000, da L. 25 a 31 — Incrociati giapponesi Mg. 200, da 20 a 27 — Totale Mg. 1500.

TORINO. — Gialli indigeni puri: superiori Mg. 800, da L. 30 a 32; comuni Mg. 1000, da L. 26 a 29 — Totale Mg. 1800.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1908 — Tip. A. FRASSATI e C.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia grandi spettacoli popolari Bensi-Gabrielli), ore 20,45: *S. Carlo Borromeo*, dramma — L. 0 50.

TEATRO CARIGNANO (Impresa spettacoli teatrali Chiarella; Compagnia comica Galli-Sichel-Guasti-Ciarli), ore 20,45: *La signorina Josette mia moglie* (serata Guasti). — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Savini e Zerboni), ore 20,45: *La vedova allegra*. — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia italiana d'operette Maresca), ore 20,45: *Sangue viennese*. (Serata Cracovich). — L. 0 60.

TEATRO ROSSINI (Family American Biograph), dalle ore 20,30 alle 23 rappresentazioni di cinematografia per le famiglie. — L. 0 20.

SOCIETA' PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI — Esposizione Quadriennale di Belle Arti — Parco del Valentino dalle ore 10 alle 19.

Ieri decedeva improvvisamente in Vorrbe

TOMATIS FEDERICO

d'anni 59.

La vedova DEMARCHI GIOVANNINA colla figlia GINA, il fratello GIOVANNI e famiglia, i parenti tutti, desolatissimi, ne danno il triste annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Vallemosso, 21 giugno 1908. 17724

Ieri, alle ore 8, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava

ONORATO CHIESA

di anni 72

La consorte ANNA MADDIO, i figli ing. GIOVANNI, PAOLA e FLAVIA, il fratello, le sorelle ed i parenti tutti coll'animo straziato ne danno il tristissimo annunzio. 17701

La sepoltura avrà luogo in Torino il 22 corrente, alle ore 17, partendo da via Cappel Verde, 2.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La vedova CEDRINO

col figlio CESARINO, la [illegible], il fratello, la sorella, la nonna, i parenti tutti rendono vive grazie alle Associazioni, alle Società, ai giornali e a tutte quelle persone che presero parte al loro cordoglio o vollero accompagnare il caro estinto al cimitero. 17690

Ieri, alle ore 9, dopo lunga malattia, spirava

MARIA GAGLIARDI

Ved. DALLA-CHIARA

I figli ne danno il triste annunzio, e dispensano dalle visite.

La sepoltura avrà luogo il giorno 22, alle 17, partendo da via Silvio Pellico, 2. (A

Appendice della *Stampa* (56

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel.

(Prima traduzione italiana).

Arrivando col suo padrone nella baia immensa formata dall'estuario del rio della Plata, dove sull'altra riva lontanissima è Buenos Aires la grande, Giacomo Rousset aveva provato una specie di stordimento. Un sole meraviglioso illuminava le case costruite in anfiteatro, sormontate di terrazze come le ville italiane, e sperdute in un oceano di verzura e di fiori. Il palazzo del marchese de Villas dominava sull'alto tutto il panorama. Il padrone era atteso. Un re che ritorni alla sua dimora dopo un'assenza non è meglio custodito, nè servito.

La teoria dei saloni dorati — e questo è più che mai il caso di usare il banale vocabolo — aveva spalancato le porte dinanzi a lui.

Dappertutto erano mobili preziosi e quadri d'autore, soprattutto di grandi artisti spagnuoli, ritratti di famiglia e ricchezze d'ogni specie.

Il marchese, seguito dal suo nuovo servitore, press'a poco come gli eroi delle tragedie classiche sono seguiti dai loro confidenti, non si fermò. Percorse gli appartamenti con la più perfetta indifferenza. A mala pena accordò uno sguardo a quegli antenati di Castiglia e d'Aragona che aveva costretti quarantacinque anni addietro a espatriare con lui, incarcerandoli in casse d'imballaggio dov'erano rimasti a lungo prigionieri prima di rivedere la luce del sole.

E' davvero non facil cosa lasciare il proprio paese portandosi via mobili e tesori e ricordi per andarsi a stabilire in un'altra terra lontana e sconosciuta, per ricominciarvi una esistenza nuova. Quando abbandonò la Spagna il marchese de Villas era giovane, vigoroso e tenace. Aveva tutte le qualità di quei grandi conquistatori che hanno trasformato la faccia di quell'immenso continente che si chiama l'America del Sud. Aveva profittato dei suoi insegnamenti e della sua fortuna. In un tempo in cui le terre laggiù non avevano valore ed erano, per così dire, di chi le occupava pel primo, il marchese aveva acquistato delle distese enormi.

Nell'Argentina possedeva territori immensi e innumerevoli case, mandre di buoi e di cavalli sorvegliati da centinaia di guardiani.

Nell'Uruguay possedeva il valore di due dipartimenti francesi: a Montevideo aveva cinquecento fittavoli ed i suoi uffici funzionavano meglio di quelli di uno Stato.

Quest'uomo dall'apparenza tanto tranquilla, questo vecchio minuzioso e maniaco, aveva una testa fatta con la precisione del cronometro e la solidità d'un macigno.

Ciò che voleva faceva.

Con una parola metteva in moto la sua armata di servi.

Durante sei settimane fece passeggiare con sè, a traverso le sue possessioni, quel Giacomo Rousset che poco tempo prima non conosceva neppure o che per la sua pieghevolezza, la sua sincerità ed il suo piacevole umore, ritrovato in alto mare, aveva saputo conquistarsi le sue grazie.

Adesso lo spagnuolo conosceva tutta la storia del povero diavolo da lui raccolto proprio nel momento in cui aveva bisogno di distrazione e d'obblio.

L'aveva garbatamente deriso con qualche parola, sorretto e riconfortato. Ah! disperava dell'avvenire per una donna che lo aveva tradito? Aveva avuto fede in quella creatura fragile, ingrata e falsa ch'egli doveva soltanto più disprezzare? Si lamentava come se fosse stato vittima d'una irreparabile catastrofe? Evvia! Ma quell'abbandono era una fortuna per lui, un colpo della sorte! Con quell'Elena che lo stordiva come un colpo di sole che sarebbe egli divenuto? Avrebbe vegetato tutta la vita, miserabile, accanito per la conquista d'una agiatezza che non poteva raggiungere.

La fortuna non sorride a chi tenta prenderla con la violenza.

Anch'essa è... donna.

Il viaggio di Rousset da Bordeaux a Montevideo era stato lungo, perchè allora non si viaggiava ancora sui mostri d'acciaio che solcano adesso l'oceano. Il piroscafo dove il marchese de Villas l'aveva imbarcato comprendeva un certo numero d'emigranti, fra i quali un savoiardo che sapeva suonare il mandolino e cantare discretamente.

Durante la traversata Rousset lo conobbe e fu colpito dal nome: Carlo Bensoni.

Un giorno gli chiese:

— Conoscete Borgo San Maurizio?

— Sì; ci sono stato come guida agli alpinisti.

— E, dite, non avete un fratello a Parigi?

— Infatti..... Lo conoscete?.....

— Ne ho sentito parlare... Tommaso, si chiama, non è vero?

— Già: vuol fare lo scultore... Ma non credo che riesca ad oscurare la fama di Michelangelo, eh?

— E' vostro fratello, ma sembra che non lo amiate.

— Non s'andava d'accordo.

— Dove andate?

— A Buenos-Aires.

— Ci resterete?

— Fin che potrò.

Rousset non insistette.

L'uomo era colui che aveva fatto fuggire Marta Lecoz dal suo paese. Pareva dunque che avesse dimenticato la povera figliuola, se emigrava. Rousset evitò di parlare più oltre con lui.

Del resto il marchese lo intratteneva spesso in lunghi discorsi.

Poco a poco imparò a conoscerlo.

Quella vita comune, dovuta in parte alla noia di una traversata, fu felice per Rousset.

Con la sua acuta intelligenza il vecchio comprese ciò che l'anima del suo nuovo domestico conteneva di bontà e di devozione. Si affezionò a lui, ma quando fu ben sicuro delle sue qualità di cuore e di mente.

Egli stesso aveva bisogno di esalare i suoi rancori e le sue pene, di rivelare i segreti che l'avrebbero soffocato se li avesse troppo a lungo trattenuti.

Allora a sua volta fece qualche confidenza.

In tanti anni, nella moltitudine dei suoi servitori, uno solo ne aveva trovato che fosse interamente degno della sua confidenza, come tra coloro ch'egli trattava quali amici uno solo gli si era sinceramente affezionato.

Ma erano morti entrambi, ormai, a tre mesi di distanza l'uno dall'altro.

Restava dunque solo in mezzo a tanta ricchezza ch'egli doveva pure abbandonare un giorno o l'altro. Che ne farebbe?

A chi darla?

Senza figli era, e senza parenti!

La stirpe dei marchesi de Villas si sarebbe spenta con lui.

Certo che degli eredi ne troverebbe. Anche ne sarebbero sorti dai quattro angoli dell'orizzonte.

Le successioni attirano i cugini e i collaterali più ignoti, i parenti più lontani come altrettanti avvoltoi rapaci. Ma non a costoro egli avrebbe abbandonato i suoi beni!

Una sera, sul ponte del bastimento che li portava in America, il marchese era appoggiato al parapetto col suo domestico vicino e guardava il sole affogare lontano come un disco vermiglio nelle onde rosseggianti nel riflesso.

Egli chiese dolcemente a Rousset:

— Così, siete stato tradito, e non avete avuto l'idea di vendicarvi?

Sorpreso da quella domanda inattesa, il marito d'Elena balbettò qualche parola, imbarazzato:

— Ma sì..... senza dubbio..... ho.....

Il vecchio riprese:

— E' tuttavia il primo pensiero che sale al cervello di un marito o d'un amante veramente avvinto da una passione..

— Può darsi... Infatti...

Il marchese, sotto una apparenza debole, nascondeva una energia ed una vitalità straordinarie.

S'adirò bruscamente, e, fissando Rousset con il suo occhio nero e profondo, disse:

— M'avete dunque nascosto una parte della vostra storia. Credo che manchiate di confidenza in me, giovanotto!

— Oh! signor marchese!

— Ditemi tutto!... La verità!

— Non osavo confessarvela.

— Perchè? Siete giovane: avete del sangue nelle vene. Non ci si lascia calpestare, disonorare, derubare senza tentare di rendere male per male.

— Che potevo io fare?

— Si uccide il seduttore, il nemico.

— A Parigi è difficile... Non ve lo dissi? C'è la prigione, la giustizia...

— Può darsi; ma ci si cerca altri mezzi...

— Quali?

— Tocca all'oltraggiato di trovarli.

— Così... credete...

Rousset esitò e fu il marchese che proseguì la frase:

(Continua).

Appendice della *Stampa* (62

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

Vi era come un sospiro di sollievo in tale constatazione. E allora Farnese parve maggiormente quel viso pietrificato che formava una maschera all'indicibile dolore che divoravagli la vita.

— Carnefice, — disse con una voce, se non pacata, per lo meno abbastanza calma, — Tu aspetterai fuori, quando ti chiamerò sarà tempo. Allora tu entrerai ed eseguirai la sentenza.

Claudio si chinò con sottomissione. Nel dirigersi verso l'uscio vide Saizuma, simile a qualche statua che fosse stata ivi dimenticata. Per un istante, esitò; indi, scrollando le spalle, mormorò:

— Che importa, dopo tutto, che l'esecuzione si compia davanti a un testimone?

Quando uscì dal padiglione sedette sulla soglia di pietra inverdita dal muschio, come un tempo sedevasi ai piedi del patibolo aspettando l'ora di andare a rilevare il condannato.

Farnese, nella durata di pochi istanti, contemplò silenziosamente Fausta.

— Madonna, — disse infine, — eccovi dunque in mio potere. Debbo avvertirvi che ho l'intenzione di uccidervi, come si uccide una bestia feroce, senza odio nè collera, unicamente per impedirle di mordere. Che avete da opporre a ciò?

— Cardinale, — rispose Fausta, — voi siete in stato di ribellione contro la vostra sovrana. Io avrei potuto con una sola parola far arrestare e incatenare il boia, che voi mi avete mandato, e del quale voi siete divenuto l'aiutante, voi, un Farnese!... Ma ho voluto vedere sin dove si spingeva la vostra audacia, e son venuta... Ma son venuta di mia spontanea volontà, intendete bene! Son qui sola, senza guardie, senza difesa, a vostra intera mercè. Ho voluto che così fosse. Giacchè, sappiatelo, io uscirò da questa spelonca senza che voi mi abbiate toccato un capello... Adesso, parlate!

Vi fu un istante in cui colpito da quella voce dominatrice, dal fascino potente che emanava dalla persona della straordinaria donna, il cardinale stette per curvare la testa, vinto. In presenza di quella sicurtà, di quella serenità, che faceva di Fausta un essere ancor più misterioso, più formidabile che mai, il principe Farnese tremava.

Perchè non avrebbe, dunque, osato toccarla? Era davvero invulnerabile e sovrumana, quella donna?...

Aveva forse a sua disposizione qualche potenza sconosciuta, la quale avrebbe paralizzato il braccio del carnefice quando quel braccio avrebbe cercato di piombare su di lei?...

Questi pensieri passarono rapidi e lividi, nello spirito del cardinale. Ma subito dopo, riprendendo il dominio della sua volontà, continuò a dire:

— Una sola cosa al mondo vi può salvare. Allorquando mi sono trascinato ai vostri piedi, allorquando vi ho gridato che quella povera innocente sacrificata ai vostri disegni era mia figlia... mia figlia, mi intendete? Allorquando ho pianto, ho supplicato, ho implorato, io credetti ancora parlare alla sovrana. Ho veduto allora che voi eravate solamente una donna di una perversità molto più profonda di quella degli scellerati che vengono appiccati. Ho veduto allora che in voi non vi era che dell'audacia, e che soltanto ciò vi faceva forte. Per parecchi anni, vi ero stato ciecamente devoto. Vi ho obbedito senza discutere i vostri ordini nemmeno in pensiero. Per voi, mi sono fatto un delinquente, credendo agire per il bene della nuova chiesa. E allorchè vi ho chiesto di ridarmi mia figlia, voi mi avete risposto: Essa è morta, morta per mio volere! E da quel momento, vi ho condannata. Ho deciso che anche voi sareste morta di morte violenta, per mio volere. Niente e niuno, quindi, può oggi salvarvi dall'esecuzione della sentenza, ammenochè non mi proviate che avete mentito e che mia figlia vive.

Il cardinale fissò su Fausta uno sguardo ardente, palpitando di un estremo barlume di speranza.

— Essa è realmente morta! — pronunciò Fausta senza scomporsi, con una implacabile tranquillità.

Farnese arrossì pel dolore, come se quella fosse la prima volta che udisse la tremenda nuova.

— Essa è morta!... — disse ancora la principessa Fausta. — Ho voluto sapere se voi, mio primo discepolo, vi foste completamente liberato dalle debolezze umane per sacrificare persino vostra figlia alla santa causa alla quale dovevate dare il vostro sangue sino all'ultimo anelito di vostra vita, la vostra anima sino al suo estremo lampo... Se vi avessi veduto tale quale io speravo di vedervi, Farnese..., chi sa se un miracolo non si sarebbe compiuto, chi sa di che sarei stata capace, o quale magnifica ricompensa sarei stata capace di trovarvi! Chi sa se il miracolo non vi avrebbe reso colei che da tanti anni piangete.

— Un miracolo dite! Un miracolo! — urlò Farnese, i cui occhi si iniettarono di sangue. — Non vi sono più miracoli, se mai ve furono! Non è più il tempo in cui Cristo diceva ai paralitici di camminare e ai morti di alzarsi dalle loro tombe!....

— Che ne sapete voi, cardinale? — domandò Fausta con una voce di tale augusta maestà che Farnese rabbrividì e rimase smarrito.

Ma, ritemprando il suo sangue freddo con l'acerbo dolore, egli disse:

— Sogni insensati! Non sperate, madonna, di sfuggire alla sentenza cullandovi in una puerile speranza! Poichè mia figlia è morta, nessuna potenza potrà ridonarmela!... E poichè voi l'avete uccisa, io vi ucciderò!....

A queste parole il cardinale fece un movimento come se si slanciasse fuori per chiamare il carnefice.

Nel medesimo tempo Fausta si alzò.

Essa si avanzò così fiammeggiante nella sua serenità, così terribile nella sua maestà, che il cardinale si fermò di botto, invaso da un segreto orrore.

Fausta poggiò una mano sul braccio di Farnese e pronunciò:

— Poichè la vostra ribellione vi danna in eterno, poichè non avete voluto che fosse tentato il miracolo di gioia, poichè con la vostra ribellione quella che poteva essere la risurrezione della vostra anima è per sempre perduta per voi, ebbene... che il miracolo si compia dunque, ma un miracolo di disperazione! Vivete con colei che è la morte della vostra anima!

— Che volete dire? — balbettò Farnese. — Chi è dunque colei che voi dite?

— Cerca in te stesso!.... Tu credi che sia morta da sedici anni!.....

— Sì! Sì!..... E' morta! — disse Farnese, con un accento di terrore indicibile.

— Guarda! — disse Fausta.

Farnese si voltò verso il luogo dove si dirigeva Fausta, e vide Saizuma.

— La zingara! — mormorò sordamente.

Fausta, con un rapido colpo, fece cadere la maschera di Saizuma, e ripetè:

— Guarda!....

— Leonora! — ruggì Farnese, indietreggiando, mentre Saizuma si avanzava verso di lui.

— Chi ha pronunziato il mio nome? — domandò la zingara.

Farnese, livido, con gli occhi fuori dell'orbita, i capelli irti, indietreggiava sempre....., finchè non incontrò il muro. Egli vi si appoggiò, coprendosi il viso con le mani. E quando Saizuma gli fu vicina, lo cadde in ginocchi, mugolando:

— Leonora! Leonora! Sei tu? O sei uno spettro fuggito dalla sua tomba?.....

Allora la voce squillante di Fausta si elevò, dicendo:

— Addio, cardinale! Io ti metto ora alle prese con Leonora di Montaigne, tua amante!..... Guarda bene che un giorno non ti metta alle prese con lo spettro di tua figlia.....

Ma Farnese non la intese: la sua vita era in quel momento come annullata.

Non vedeva nemmeno più Fausta. Non vedeva se non Saizuma, vale a dire Leonora, vale a dire, lo spettro del passato!....

Fausta si era diretta verso l'uscio, senza affrettare il passo.

Ivi ella trovò Claudio, che la aspettava e che, vedendola apparire, rimase stupito e interdetto.

Che era, dunque, successo? Farnese aveva perdonato?....

D'un salto, il carnefice penetrò nella sala del padiglione, corse a Farnese e vide allora Saizuma, il cui viso si chinava sul cardinale.

— La madre di Violetta!.... — mormorò impietrito.

E mastro Claudio arrestò di alcuni passi, sconvolto, quasi atterrito da quella improvvisa apparizione di colei, che egli avrebbe dovuto, un tempo, in un mattino di novembre, giustiziare sulla piazza di Grève.

Allora, all'attitudine di Farnese, dell'amante di Leonora, il boia comprese perchè Fausta avesse potuto uscire così tranquillamente da quel luogo, dove avrebbe dovuto morire.

Però la vista di Leonora di Montaigne non poteva produrre il medesimo effetto che aveva prodotto sul cardinale. Il suo odio, che per il momento aveva potuto far posto alla stupefazione, ritornò in lui più violento che mai.

— Ebbene! — mormorò. — Io sarò dunque solo a trucidare quella donna!

E si slanciò fuori, sulle tracce di Fausta.

Ma già costei aveva raggiunta la sua scorta davanti al portone del convento. Da lontano, mastro Claudio vide la lettiga allontanarsi, circondata dai cavalieri.

— Essa mi sfugge! — mugolò il boia. — Ebbene, un'altra volta agirò da solo.....

Mastro Claudio ritornò sui suoi passi. Per un istante, si fermò davanti al padiglione, dove aveva lasciato il principe Farnese alle prese coi rimorsi e coi terrori personificati da quello spettro del passato, che si chiamava Saizuma. Esitò alquanto; ma poscia, facendo spallucce, si diresse verso la breccia.

Camminando lentamente, pensava:

— Fausta sa che il cardinale Farnese la vuole uccidere. Fausta sa che quest'uomo adesso è il suo più terribile nemico. E' lei che ha condotta la disgraziata Leonora al cardinale. Perchè? Essa aveva una scorta sufficiente per far arrestare Farnese, e invece si allontana semplicemente. Perchè?...

(Continua).